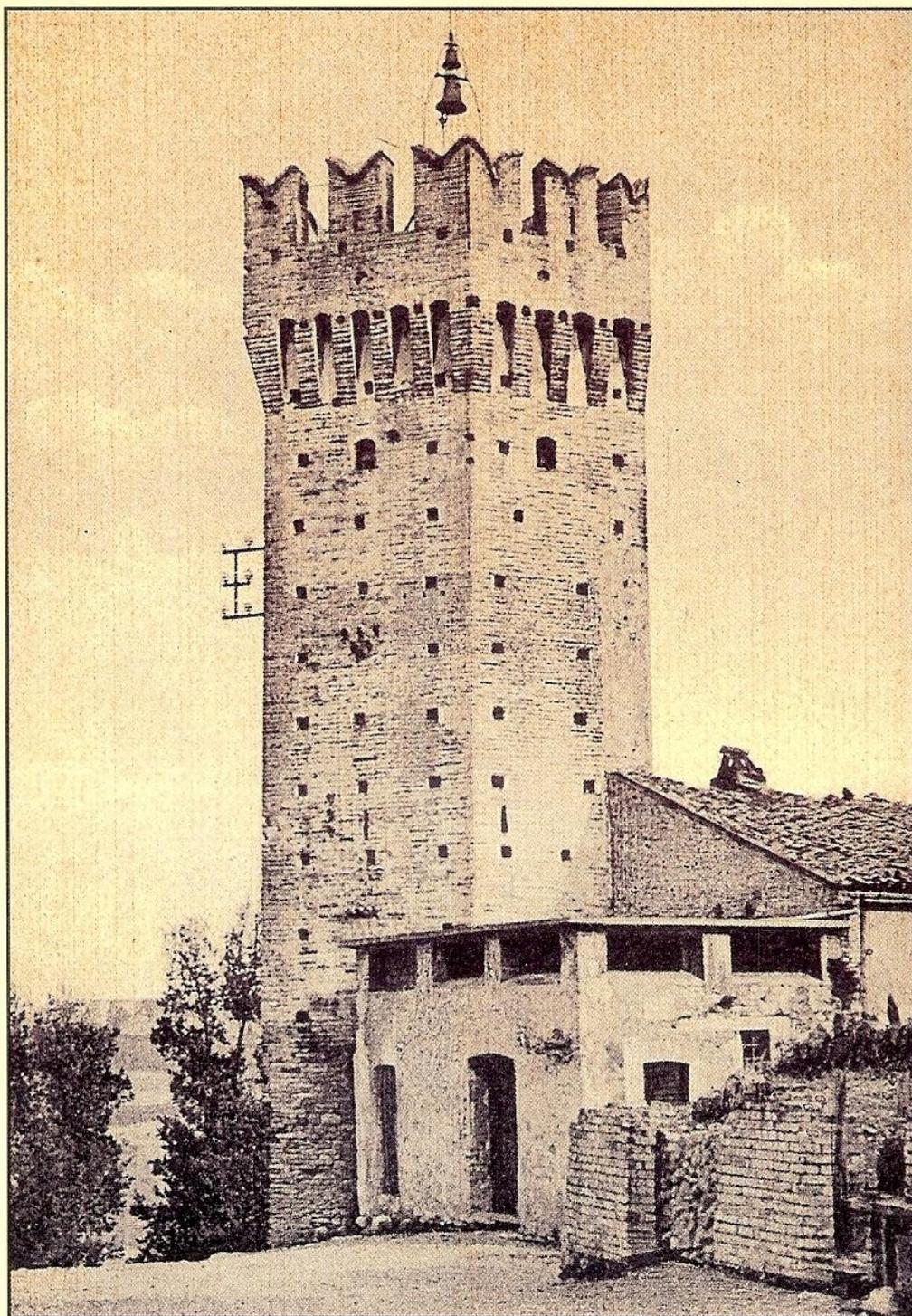


Marcello Gaspari

STORIA DI ORTEZZANO



Marcello Gaspari

S T O R I A

D I

O R T E Z Z A N O

II Edizione del 26/08/2020

Tutti i diritti sono riservati

STORIA GENERALE

Ortezzano (kmq. 6,99; ab. 840; 301 m. s.l.m.) confina con i territori di M. Rinaldo, Montottone e M. Vidon Combatte. Corsi d'acqua sono il fiume Aso (lat. hausum = fiume) e il torrente Indaco.

Il toponimo è citato da Plinio (*Naturalis Historia*, III, 12, 108):

“Gellianus auctor est lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya, duce Lydorum; item Urticinarum in Piceno deletum a Romanis Valerianus”.

“Gelliano racconta che fu inghiottita dal lago Fucino la città marsa di Archippe, fondata da Marsya, duce dei Lidi; anche Valeriano racconta che fu distrutta dai Romani la città degli Urticini nel Piceno”.

Plinio riprende questa notizia da Cneo Gellio, annalista del II° sec. a. C., e da Valerio Anziate. Dai codici (cfr. *Caii Plinii S.*, NH, ed. Mayoff-Teubner, I, Lipsiae 1906) il nome compare come:

- Urticinarum nelle edizioni più vecchie;
- Vidicinarum nel *Leidenses Vossianus*, nella *Gelenii Basileensis* (1554) e *Jani Teubnerianae* (1854);
- Viticinarum nella *Harduini Parisina* (1685-1741);
- Vicinarum nel *Leidenses Leipsii*.

Inoltre è bene distinguere i due etnici: gli Urticini (*Urticinum*) corrispondono agli ortezzanesi, mentre i Vidicini corrispondono ad un'altra tribù illirica, presente lungo il Tenna (Belmonte Piceno).

L'etimologia di *Urticinum* è da rapportare al greco “*chortos*” (cfr. lat. *hortus*; russo *gorod*; slavo *grad*; bengalese *graamen*). Il sito piceno era nella zona detta “la città”, oggi c.da Prato.

L'etnia apparteneva ai piceni, la cui civiltà, in auge dal IX al III sec. a.C., constava di tribù diverse (pelasgi, liburni, umbri, celti, peloponnesiaci, sabini).

Nel 269 a.C. scoppia la guerra tra Piceni e Romani. Un unico esercito romano, comandato dai consoli Appio Claudio e Publio Sempronio Sopho, sconfisse, con tradimento, proprio ad Ortezzano, i Piceni nel 268 a.C. Molti abitanti furono condotti in terre già confiscate ai Sanniti (Salerno) ed ivi rifondarono le città di Picentia e di Palma (agro picentino). Invece gli Urticini e i Vidicini furono portati sul lago Fucino, ove oggi Ortucchio (Aq) ne perpetua il nome.

Nel 264 a.C. i Romani fondano la colonia di Fermo e Palma viene obliata.

Il piceno *Urticinum* viene distrutto; ma nello stesso sito un nuovo paese verrà costruito dai romani. Vicini c'erano due centri: Cuma nel territorio di Monterinaldo e Novana nel territorio di Collina Nuova di M. Vidon Combatte. Cuma oggi è un centro archeologico, mentre la pliniana Novana è ancora da dissotterrare. Il toponimo medievale *Novobianus* (cfr. Codice 1030) perpetuava il nome di Novana o Nobana.

Nel 476 d.C. terminò l'impero romano d'occidente. L'ultimo imperatore Romolo Augustolo fu deposto dal generale erulo Odoacre. Allora l'imperatore d'oriente Giustiniano si alleò con gli Ostrogoti (Boemi) di Teodorico, che sconfissero Odoacre. Intanto i popoli del nord cominciarono a scendere nella penisola italiana. Nel frattempo i Visigoti giunsero in due ondate: nel 410 e nel 413, mentre gli Unni (*Xiong-nu*) di Attila nel 452. Teodorico elesse capitale del nuovo regno Ravenna (493-526) e alla sua morte (526), la regina Amalasantha, alla quale era stato tolto il trono da Teodato, si stabilì a Fermo. E Giustiniano, col pretesto di vendicare Amalasantha, ordinò ai generali Narsete e Belisario, di combattere i Goti. La guerra (535-553), come narra Procopio di Cesarea, si svolse nel Piceno. E con la morte in battaglia dell'imperatore Teia, terminò il regno gotico.

Il territorio ritornò ai bizantini e Giustiniano (527-565) incaricò i vescovi di controllare i magistrati: cominciò così l'intreccio amministrativo religioso-civile, che sarebbe sfociato, per le rispettive competenze, nel concordato di Worms (1122), siglato da Enrico V e da papa Callisto II.

Nel 568 i Longobardi dalla Pannonia, guidati dal re Alboino, scesero in Italia. Aggregati c'erano Sassoni, Gepidi, Norici, Sarmati, Bulgari. La loro conquista fu sanguinaria e contro la loro violenza si eressero le figure di papa Pelagio II e Gregorio Magno. Capitale del regno fu Pavia.

Loro aedo fu Paolo Diacono (725-799) con la sua "Historia Longobardorum". Erano detti anche Winnili. La Fara indica un agglomerato. Oggi persiste una Fara a M. Falcone Appennino. E il Gastaldo era il magistrato supremo.

Nel 570 Alboino occupò il Piceno. Questo territorio, esteso dal Musone al Pescara, costituì la XII provincia le cui principali città erano: Fermo, capoluogo, Ascoli, Penne ed Atri.

Al nord la Pentapoli (Osimo, Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro) apparteneva all'Esarcato di Ravenna (584-751) che corrispondeva all'XI provincia longobarda o Flaminia.

Nel 680 il Duca di Spoleto Faroaldo II elargisce dei beni ai Farfensi, giunti nel Piceno col monaco Marziano, poi vescovo di Fermo. La loro presenza fu importante per:

- la vita monastica. I Farfensi furono fondati da Tommaso da Morienne a Fara Sabina. Avevano statuto proprio e solo dopo il Concilio di Aquisgrana (817) passarono alla Regola benedettina. Ebbero poi da Carlo Magno (775) il privilegio della protezione dei re carolingi (Imperiale Abbazia di Farfa) e la non ingerenza politica o religiosa.

- la proprietà terriera. Frutto di donazioni o acquisti, fu sempre riconosciuta con diplomi imperiali. Poi tutte le possidenze nel 1262, con papa Urbano IV, furono avocate alla S. Sede.

- il nome Marche. Markia compare molte volte nel Cronicon e nel Regesto farfensi. La parola non deriva dal gotico "marka" per cui non significa né confine, né distretto, né regione. L'etimo si ritrova nel medio alto tedesco "mark": era una moneta. Nel nostro caso è una tassa pubblica che riscuotevano i religiosi a nome dell'imperatore. L'etimologia è da estendere anche alla Marca Trevigiana e alla Marca Veronese. Nel Piceno all'inizio fu Markia Fermana. Poi si aggiunsero la camerinense e l'ascolana. Le tre Markie costituirono i territori o comitati. Nel 1196 papa Celestino III usa il "totius Marchie", intendendo quasi l'attuale estensione geografica. (Cfr Avarucci, Codice 1030, pag. 377).

- le regalie. Erano dei tributi. Sotto il governo dell'Abate Sicardo (830-843), Lotario I, nel dicembre 840, rinnova all'Abbazia la regalia sul "portum in Aso". Il "portus" era un punto di appoggio per i commercianti. Non indica alcun porto con zatteroni o barche per il traghettaggio. Il passaggio da una sponda all'altra avveniva su tronchi allineati.

- il nome di Ortatiano, poi Ortezzano. Varianti sono Hortezzano e Ortentiano.

- la costruzione di monasteri, castelli, torri.

A loro si deve l'erezione di S. Vittoria in Matenano. Avvenne che sotto la spinta dei Saraceni, i monaci dovettero abbandonare l'Abbazia di Farfa e rifugiarsi nell'897 nei conventi di S. Ippolito e di S. Giovanni in selva nel piceno. Ma i Saraceni facevano scorrerie anche nel fermano e allora l'Abate Pietro decise di costruire un castello sul Matenano.

- la mezzadria. I monaci si avvalsero di una economia basata sulla presenza in un monastero di acqua, molino, orto ed esercizio dei mestieri (cfr. Regola. Cap. 66).

- il presidato. Era una giurisdizione innestata sul feudo (1225-1586). Ortezzano però ne esulava. E' bene ricordare che con il Breve Postquam Nos di Sisto V (1586) veniva istituito il nuovo Presidato, per cui il nuovo Governatore, non più della Marca, doveva risiedere a M. Alto; che alle comunità precedenti (S. Vittoria in Matenano, Montelparo, Montegallo, Force, Montedinove, Montalto, Porchia, Patrignone, Castignano, Offida, Ripatransone, Cossignano, Montefiore, Monterubbiano, Rotella) aggiunse il dominio su Montefortino e su Montemonaco.

Nel territorio di Ortezzano i Farfensi possedevano (cfr. Colucci, vol. XXXI):

- monasterium S. Silvestri et Sanctae Marinae cum omni integritate. Era Abate Benedetto (803-815). Sono due conventi distinti: S. Silvestro sorgeva ai Casali e S. Marina ai Tre Camini.

S. Marina risulta delapidata dall'Abate Ildebrando. Ma è una notizia infondata, poiché la stessa corte è annoverata tra i possedimenti dell'Abbazia nel 1118. Infatti il Cronicon riporta: "De valle de Ortatiano alibi curtis S. Marie ossia S. Marine de Ortatiano".

S. Maria corrisponde all'odierna S. Maria del Soccorso.

- curtis S. Gregorii cum magnis pertinentiis. S. Gregorio corrisponde a S. Massimo. Questa corte insieme a quelle di S. Maroto (Collina di M. Vidon Combatte), di Fecline (cda S. Michele di M. Giberto), di Albangano (S. Elpidio a Mare) e di Torrita (sulla Salaria), risulta usurpata da Gualtero figlio di Ingelramo.

- Prata, oggi cda Prato. La proprietà fu ceduta nel 1115 dall'Abate Berardo III.

- Cisterna. Il potere fu usurpato dal franco Mainardo.

Nel 751 venne occupato l'Esarcato di Ravenna dal re longobardo Astolfo e papa Stefano II, sentendosi minacciato nel suo Ducato di Roma, non si rivolse a Bisanzio per aiuti militari, ma a Pipino re dei Franchi. Costui nel 754 sconfisse Astolfo, il quale promise di restituire i beni sottratti alla "proprietà di S. Pietro", secondo quanto scritto nel falso documento Constitutum Costantini. Ma Astolfo non rispettò il giuramento e, rintuzzato da Pipino nel 756, conservò solo Pavia. Il resto del territorio, per la Promissio carisiaca, espressa dal trattato di Quierzy del 754, passò alla

giurisdizione papale. Non essendo conservato il testo, i territori (il fermano era tra questi) si deducono dal Liber Pontificalis. In pratica con papa Stefano II inizia lo Stato Pontificio.

Tra la caduta del regno longobardo e l'instaurazione del regno franco, a Fermo troviamo il duca Tasguno e il conte Lupo. [Cfr. gli scritti di papa Adriano I (772-795) nel Liber Pontificalis; di Adalberto e di Berengario II (953)].

Nel 774 Carlo Magno debellò Desiderio ultimo re dei Longobardi. Il franco, anche lui di stirpe germanica, che nel 770 aveva sposato Ermengarda, figlia di Desiderio, fu incoronato imperatore da papa Leone III nel Natale dell'800. Egli riconfermò la promissio carisiaca; non rimosse i capi longobardi; lasciò annessa la Marca Fermana al Ducato di Spoleto, con un conte a Fermo. Fondò il Sacro Romano Impero, che durò dall'800 al 1806, anno di abdicazione di Francesco II.

Innovativo sovvertimento della storiografia carolingia è una ricerca del prof. Carnevale. Egli nega che Aquisgrana sia Aachen (D); e asserisce che l'Abbazia di S. Claudio al Chienti (MC) fu vero palatium di Carlo Magno. Purtroppo no. Si ritiene anche che un altro importante castello carolingio sul Tenna fosse Clarmonte o Chiaramonte (Servigliano).

Nel 927, regnante Ugo di Provenza (926-944), fu costruito il Castello di Ortezzano, in ribellione a Fermo (cfr. Archivio storico comunale, R. VII).

Il castello sorse sopra un rilievo naturale sul quale era stata costruita una torre di vedetta. La popolazione però risiedeva nel vecchio centro de "la città", in contrada Prato, ove emergono reperti archeologici piceni e latini.

Nel 1003 venne eletto pontefice Giovanni XVII di Rapagnano.

Al tempo di papa Benedetto VIII, i Greci turbavano il meridione. Il pontefice chiamò il re germanico Enrico II che nel 1022 irruppe nelle Marche, avanzò verso il meridione, si alleò con i Normanni e stroncò le resistenze greche.

Nel 1046 a Roma il re Enrico III nomina pontefice il vescovo Suitgero di Bamberga (D) col nome di Clemente II. Però l'anno dopo muore a Pesaro e il suo corpo venne tumulato a Bamberga.

E il 10 ottobre 1060 Ortezzano ebbe il governo comunale (cfr. Archivio storico comunale, R. VII). Questa nuovo ordinamento lo si deve e al legame col vicino mondo farfense e al legame con truppe tedesche di difesa.

Nel 1070 i Turchi occuparono Gerusalemme e i luoghi santi al cristianesimo. Papa Urbano II li volle riconquistare. Ben otto crociate furono indette tra il 1095 e il 1270. Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, nel 1099 espugnò Gerusalemme. Ma nel 1187 Yusuf Salah ed-Din (Saladino) la riprese. I condottieri cristiani e mussulmani si crearono principati e regni. Rilevante fu il movimento economico delle repubbliche marinare con apertura di altri emporii in oriente.

E da queste imprese sorsero gli Ordini monastico cavallereschi. Celebre fu l'Ordine dei Templari sorto nel 1118 e soppresso da papa Clemente V nel 1312 per compiacere Filippo IV il Bello, il quale ne incamerò tutti i beni.

Particolare fu "il reale Ordine dei cavalieri di Cipro detto della spada e del silenzio", ordine legato alla dinastia dei Lusignano e alla veneziana Caterina Cornaro, regina di Cipro (cfr S. Baldan, Marsilio ed., VE, 2002).

Ad Ortezzano, sulla torre della Porta da Sole, ex proprietà Spaccasassi, è accampato uno stemma con la croce patente.

Oggi persiste il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, sorto nel 1128. La sua sede dal 1834 è un solo Palazzo (via Condotti 11) a Roma e costituisce il più piccolo Stato del mondo.

A papa Gregorio VII (1073-1085), legislatore e riformatore del diritto canonico, riuscì la trasformazione della Chiesa in monarchia. Con il "Dictatus papae" volle la dipendenza dei vescovi dal pontefice ed estromise l'imperatore Enrico IV dalle investiture episcopali.

Nel 1117 Ortezzano subì dei danni dai Normanni (Suavi). Costoro, ormai lontani discendenti dei Vikinghi, dalla Puglia scorazzavano nel territorio fermano. Mercenari e conquistatori, furono osteggiati dall'esercito di papa Leone IX (1053). Con Roberto il Guiscardo debellarono in Sicilia il dominio saraceno e contribuirono a fiaccare la presenza bizantina in Italia. Si allearono col papa contro il re di Germania Enrico IV. Parteciparono alla I crociata e fondarono il principato di Antiochia. Nel 1130 Ruggero II di Altavilla (Hauteville) fu incoronato a Palermo re di Sicilia. Nel

1194 muore Tancredi ed Enrico VI di Svevia viene incoronato re di Sicilia. Nel 1197 Costanza d'Altavilla ha la reggenza del regno al posto di suo figlio Federico (nato a Iesi nel 1194).

Nel 1148 gli Avellaniti, fondati da S. Romualdo nel 1012, sono presenti ad Ortezzano in cda Castelletta.

Il 21.9.1176 Fermo fu incendiata e derubata da Cristiano, arcivescovo di Magonza e cancelliere del Barbarossa. Poi con due editti cercò di riparare al saccheggio, peraltro condannato anche e dal Barbarossa e dal papa Alessandro III.

Nel 1197 muore re Enrico VI e la Chiesa va ad occupare quel potere. Infatti nello stesso anno papa Celestino III ordina al vescovo di Fermo e all'abate di Farfa di esigere dagli abitanti della Marca e del territorio di Rimini il giuramento di fedeltà alla Chiesa romana. (Anche papa Onorio III nel 1219 e nel 1224 ricorda ai fermiani l'obbedienza al loro vescovo nel temporale e nello spirituale).

Nel 1205 fu eletto vescovo di Fermo Adenolfo e papa Innocenzo III lo nominò Conte. La Contea fermiana (che terminò nel 1238 col vescovo Filippo II) si vide contendere alcuni centri dal marchese di Ancona Azzo VI d'Este, sostenuto dall'imperatore Ottone IV di Brunswick. Costui intanto aveva riconosciuto alla S. Sede l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleto, le terre della contessa Matilde di Canossa (nel mantovano), la contea di Bertinoro e alcune terre al sud.

Nel 1207 il papa radunò a Viterbo in un Parlamento i capi della Marca, del Ducato di Spoleto e della Tuscia. Ma il passaggio della Marca al Legato Pontificio di Ancona avvenne per concomitanza e della morte del vescovo di Fermo Rainaldo nel 1227; e della scissione della contea vescovile nel 1227 (sotto papa Gregorio IX); e della resistenza nel 1228 all'invasione del Duca di Spoleto Rinaldo di Urslingen (Fermo si era alleato con alcuni comuni ancora dominati dai Franchi).

Re Enzo (1220-1270), figlio di Federico II, invase la Marca e Fermo nel 1266 ritornò alla S. Sede.

Nel 1288 fu eletto papa Girolamo Massi col nome di Niccolò IV (1288-1292).

Era un conventuale di Lisciano (AP). Incoronò Carlo II d'Angiò re di Sicilia. Fondò l'Università di Macerata. Assegnò la Marca anconetana a Giovanni Colonna. Propagò l'ordine di S. Francesco (1182-1226) da cui sono sorti i Minori Conventuali (1251), i Clarenini (1302) e i Cappuccini, fondati dal beato Matteo da Bascio (Montefeltro) nel 1528 a Camerino. Attivò le missioni in Persia; rafforzò in Cina i contatti di Innocenzo IV (1243-1254) e dei Polo (1260-1271).

Si va affermando il dolce stil nuovo; in architettura domina il gotico. Nel piceno si ergono le figure di Francesco di Appignano del Tronto, ofm (1290-1350); di Giovanni di Ripatransone, ofm; S. Giacomo della Marca (Gabriele Ferretti); Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili, 1269-1327). Ad Ortezzano affreschi in stile gotico sono eseguiti dal monaco benedettino Giacinto di Morrovalle (1323) e da Gottardo di Prato (1329).

Nel 1305 venne eletto pontefice Clemente V. Costui nel 1309 trasferì la sede papale da Roma ad Avignone. A Bologna istituì la cattedra di lingue orientali e a Perugia fondò l'Università.

Nello stato pontificio aumentò il fermento ghibellino a discapito dei guelfi. I guelfi (Welfen) e i Ghibellini (Waiblingen), erano due partiti politici legati a due casate tedesche: la prima sostenitrice papale e la seconda imperiale. Ortezzano era ghibellino.

Anche Giovanni XXII (1316-1334) volle ridimensionare i ghibellini, ma Ludovico il Bavaro e il Visconti tennero testa al card. Bertrando del Poggetto mandato dal papa a riordinare il suo stato.

Nella permanenza dei papi ad Avignone (1309-1377), nello Stato pontificio si formarono anche signorie e compagnie di ventura.

Capitani furono: Mercenario e Rinaldo da Monteverde, Petrocco e Boffo da Massa, Gentile da Mogliano, Oliverotto Euffreducci, Alessandro Simeoni, Paolo Orsini.

Nel 1327 Mercenario da Monteverde, ghibellino, sottomise Fermo fino al 1340. Sostenne l'antipapa Nicolò V, per cui il vescovo di Fermo De Silvestris si trasferì a Montottone. In questo paese altri vescovi vi risiedettero: nel 1329 un amico dell'antipapa; nel 1349 Bongiovanni; nel 1363 Alfonso da Tauriano. Ma poi tornando la vera autorità pontificia,

Mercenario fuggì e si rifugiò nel castello di Bucchiano, oggi territorio di M Rinaldo. Per tale ricezione il vescovo di Fermo ordinò la distruzione del castello di Bucchiano. (Oggi vi restano i ruderi di un antico cimitero).

Nel 1357 il card. Egidio Albornoz, regnante papa Innocenzo VI (1352-1362), riportò la normalità nelle Marche. Con un esercito di tedeschi e bretoni guidati da Vasco di Belviso, sconfisse Galeotto Malatesta a Polverigi; da Fermo cacciò Gentile da Mogliano; assoggettò il castello di Monteverde al comune di M. Giorgio e diede il castello di Montappone agli Alberghetto di Jesi; promulgò a Fano le “Nuove Costituzioni”, che poi sarebbero rimaste in vigore fino all’avvento napoleonico. Suddivise le Marche in tre Presidati: S. Lorenzo in Campo (PS), Camerino (AN), S. Vittoria in Matenano (AP); e dieci Stati: Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Ancona, Jesi, Cagli, Pesaro, Urbino, Montefeltro. Ortezzano era un “castrum” e dipendeva da Fermo.

Il ritorno dei papi a Roma avvenne dapprima con Urbano V, nel 1367, e definitivamente con Gregorio XI (1370-1378) nel 1377.

Nel 1405 Ludovico Migliorati da Sulmona, nipote di papa Innocenzo VII, venne a risiedere a Fermo quale signore della città. Però morto lo zio, il nuovo papa Gregorio XII diede la signoria di Fermo al vescovo del Montefeltro. Il Migliorati non volle cedere e si alleò col ghibellino Ladislao re di Napoli. Per cui avvenne lo scontro armato fra il Migliorati e il vescovo coadiuvato dai capitani di ventura Berardo da Camerino, Chiavelli da Fabriano e Braccio da Perugia. Soffrirono per la venuta di questi soldati: Montottone, Belmonte, Servigliano e Monsampietro Morico.

Poi nel 1415 il Castello di Ortezzano subì un devastante incendio dal Carlo Malatesta di Cesena che anche lui contendeva il dominio delle terre fermane al Migliorati.

Nel 1417 a Recanati morì e vi fu sepolto papa Clemente XII.

Nel 1433 il conte Francesco Sforza, capitano del Duca di Milano Filippo Maria Visconti, occupa le Marche. Il papa lo contrasta con il Nicola Piccinino e con Alfonso d’Aragona. Ma lo Sforza li sbaraglia presso Corridonia. Nel 1434 lo Sforza si insedia a Fermo e riceve il titolo di Vicario della Marca e Gonfaloniere di S. Chiesa. Però lo Sforza voleva crearsi un proprio dominio, peraltro non gradito al Papa Eugenio IV. E nel 1443 l’aragonese ritenta la riconquista di Fermo per il papa. Nel frattempo il suo luogotenente Brunori saccheggia Petritoli (guelfa), Moregnano e Torchiaro. Per cui alcuni petritolesi si rifugiarono ad Ortezzano. E solo nel 1446 lo Sforza fu cacciato da Fermo.

Prosperi per Ortezzano furono i tredici anni sotto la protezione della signoria sforzesca.

In questo periodo di basso medioevo si afferma la ricerca del patrimonio letterario e artistico dell’antichità. Rinascimento fu denominato tale movimento culturale. Suo aspetto particolare fu l’Umanesimo, inteso come recupero e interpretazione dei testi, usando il metodo esegetico. Si imitano gli scultori, pittori e architetti classici. Ci si distacca dal gotico. Viene fondata la Biblioteca Vaticana e Innocenzo VII (1406) inserisce la lingua greca nello studio teologico.

Nelle Marche le Signorie sono promotrici del rinascimento, armonizzando l’attività militare e politica con l’arte e la cultura umanistica. Ad Urbino i Montefeltro erigono il palazzo ducale, mentre a Pesaro abbiamo i Malatesta e i Della Rovere (parenti di papa Sisto IV e di papa Giulio II). A Camerino, con i Da Varano, eccelle l’economia mercantile (Di Stefano). Scompaiono alcuni castelli: Camporo (1325); Bucchiano (1378); Mortula (1404).

Nel 1453 il sultano Maometto II conquistava Costantinopoli. Terminava così l’impero orientale bizantino. In Zenone era stato riconosciuto da Odoacre l’unico imperatore d’Occidente e d’Oriente. Ma l’avvento dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi, dei Normanni, degli Arabi, le dispute religiose con Roma e la quarta crociata (1204) portarono alla fine di Bisanzio.

Nel 1464 muore ad Ancona Pio II. Egli desiderava una crociata contro i Turchi conquistatori di Varna in Bulgaria. Dopo una riunione a Mantova di tutti i principi italiani, soltanto Venezia mandò alcuni vascelli ad Ancona. Con la morte di papa Pio II, svanì la lotta ai turchi.

Il 12 ottobre 1492 è una data convenzionale per la quale in Occidente iniziò una Nuova Era e si chiuse il Medioevo¹ che era iniziato nel 476 d. C. Questa data ricorda la traversata atlantica verso le Indie compiuta dal genovese Cristoforo Colombo (Genova 1451- Genova 1506). Ma costui approdò nell'isola di Guanahani (Watling), abitata dai Tainos.

In verità è da rettificare che il primo viaggio Colombo lo fece da solo nel 1482, sostenuto da papa Innocenzo VIII (1484-1492) con denaro fiorentino e genovese. Non c'erano i capitali templari. Il secondo viaggio lo fece nel 1485. Nel 1492 fece il terzo viaggio con due caravelle e una caracca (la S. Maria era un veliero di 21 m.), salpate da Palos e appartenute ad armatori spagnoli.

Di questo evento (cfr. R. Marino, Cristoforo Colombo e il papa tradito, ed. Hera. Fonte Nuova, RM 1991) se ne appropriò papa Borgia. Nessun fenicio, nessun romano, nessun vikingo, nessun portoghese attraversò mai l'oceano atlantico prima di lui. I fratelli Vivaldi, partiti per l'ovest nel 1291, in realtà giunsero alle Canarie e vi si stabilirono. La nuova via aveva uno scopo commerciale. Quel continente era popolato da gente con lingue e istituzioni differenti, con altro grado di civiltà. Purtroppo la colonizzazione occidentale comportò il genocidio degli indigeni, tramite lavori forzati, deportazioni e malattie alle quali non erano immuni. Però gli europei a contatto con le donne Tainos, furono infettati dal *Treponema pallidum* (cfr. T. Todorov, La conquista dell'America, ed Einaudi, TO 1992). E dal 1507 quelle nuove terre furono dette, dal geografo Waldseemüller, Americhe in onore di Amerigo Vespucci.

Il 1503 fu eletto pontefice Giulio II (1503-1513). Tolle le signorie di Perugia al Baglioni e di Ferrara all'Este. Riprese Faenza e Rimini ai veneziani. Fu mecenate del Raffaello, del Bramante, del Michelangelo, del Pinturicchio e del Sansovino.

A Giulio II seguì papa Leone X (1513-1521). Questi per nepotismo sottrasse il ducato di Urbino a Francesco Maria Della Rovere, che lo aveva avuto in eredità nel 1508 con la morte dello zio Guidobaldo da Montefeltro. Invece contro gli spagnoli soppressori degli indigeni d'America. Indisse una grande indulgenza, lucrabile a seconda dell'offerta, per la costruzione della basilica Vaticana. Ma questa speculazione portò l'agostiniano Martin Lutero (1483-1546) alla Riforma protestante (le sue tesi furono accolte nella dieta di Worms).

Nel 1523 viene eletto pontefice Clemente VII. Nella lotta fra gli Asburgo (Carlo V) e i francesi (Francesco I), appoggiò Francesco I. Sconfitto il francese a Pavia (1525), Carlo V scese a Roma e la saccheggiò (1527). Si rafforzò il protestantesimo tedesco; aumentò il dissenso religioso in Svizzera, in Danimarca, in Svezia.

Nel 1528 il Lautrec con suoi Lanzichenecchi, in transito nelle Marche di ritorno dal regno di Napoli, si accampò nel territorio di Ortezzano con inevitabili disagi alla popolazione.

Nel 1534 fu eletto papa Paolo III (Alessandro Farnese). Egli convocò il Concilio di Trento (1542-1563) e per contrastare l'operato del Lutero (Controriforma), e per disciplinare il clero e la liturgia. Il concilio nel 1547 fu spostato a Bologna; poi Giulio III lo riportò a Trento e terminò nel 1563 con papa Paolo IV.

Nel 1537 Pier Luigi Farnese, figlio del papa, come scrive Giovanni Paolo Montani, venne a Fermo per castigare chi aveva commesso atrocità contro il castello di M. S. Pietrangeli e per togliere al capoluogo l'egemonia sugli altri castelli. E volle Montottone centro di un nuovo "stato ecclesiastico in agro piceno" e sede di una lega dei castelli sottratti alle oppressioni fermane.

Lì vi si stabilirono i 12 luogotenenti, primo dei quali fu Ranuccio Farnese.

Il nuovo stato durò fino al 15 settembre 1547 allorché papa Paolo III con una Bolla restituì alla città di Fermo la supremazia sugli altri castelli.

Nel 1549 il bandito Federico Nobili invase lo Stato di Fermo. Il vescovo di Pesaro Simonetti lo affrontò e lo sconfisse proprio ad Ortezzano nel 1561.

¹ La sua denominazione (Medium aevi) la si deve a Cristoforo Keller (1688), mentre la sua storiografia è debitrice soprattutto dei Maurini o Benedettini di S. Mauro, che raccolsero varie fonti della storia della Chiesa, e di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), eccelsa figura di erudito e ricercatore.

Nel 1555 fu acclamato papa Marcello II, nativo di Montefano (MC). Il suo pontificato durò solo venti giorni. Per Lui Giovanni Pierluigi da Palestrina scrisse una Messa a sei voci.

Papa Pio V (1566-1572) fu il pontefice della Controriforma e dell'applicazione dei principi del concilio di Trento. Annullò lo sfarzo della corte pontificia; fomentò l'inquisizione; scomunicò la regina Elisabetta d'Inghilterra (1570), avviando lo scisma anglicano; partecipò con la lega santa (1571) contro la flotta del pascià Mehmet Ali alla battaglia di Lepanto.

A Spelonga, frazione di Arquata del Tronto, è conservato uno stendardo turco, sottratto all'esercito sconfitto. E per la vittoria fu istituita la festa di "Nostra Signora della Vittoria", poi trasformata in festa della Madonna del Rosario. Inoltre volle le visite apostoliche, che ad Ortezzano furono eseguite dall'arcivescovo di Fermo Maremonti.

E con papa Gregorio XIII (1572-1585), nel 1582, fu riformato il calendario, che risaliva a Caio Giulio Cesare nel 46 a.C. E con l'introduzione del mese bisestile si passò dal 5 ottobre al 15 ottobre.

Nel 1585 fu eletto papa Felice Peretti col nome di Sisto V (Grottammare 1521- Roma 1590). Combattè il banditismo. Avversò il fanatismo religioso. Incentivò l'agricoltura e la gelsicoltura. Riordinò il collegio cardinalizio e la curia romana. Fondò la tipografia vaticana; fece innalzare grandiosi edifici, purtroppo abbattendo molte costruzioni antiche. Eresse Montalto a Città e a Diocesi con la bolla "Super universas" (1586).

Nel 1591 Ortezzano fu preso dal Battistello (Amici Battista) di Monte Vidon Combatte. Egli con la sua banda vi entrò di notte, lo devastò, ma poi cercò di ripararne i danni.

Intanto il 30 gennaio 1592 ad Innocenzo IX, succedette papa Clemente VIII di Fano. Ippolito apparteneva agli Aldobrandini originari di Firenze. Approvò i Trinitarii, i chierici secolari della madre di Dio, il Breviario, il pontificale romano, e il cerimoniale dei vescovi. Con l'aiuto di Enrico IV re di Francia, unì il ducato di Ferrara allo Stato pontificio. Si spense il 3 marzo 1605.

Al tempo di papa Paolo V (1605-1621) fu riconosciuto l'Oratorio di S. Filippo Neri come Congregazione. Ad Ortezzano furono costituite nel 1608 le Confraternite di S. Maria del Rosario e di S. Spirito; mentre quella del SS. Sacramento fu fondata nel 1641.

In architettura si afferma un nuovo stile: il barocco. Il Pergamini di Fossombrone compila (1602) il vocabolario di lingua italiana e Papa Paolo V (1605-1621) fa usare il cinese come lingua liturgica.

Inizia il secolo dei lumi. Giacinto Cestoni (M. Giorgio AP 1637- Livorno 1718) getta le basi della biologia: "esplorando i germi vitali e patogeni, precorse le moderne scoperte dell'infusorio e del microbo".

Nel 1631 muore l'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere a Castel Durante, oggi Urbania, e papa Urbano VIII (1623-1644) annette il Ducato di Urbino allo Stato Pontificio.

Durante il pontificato di Papa Innocenzo XI (1676-1689), che in politica estera appoggiò gli Asburgo, la Russia e Venezia, i turchi dovettero abbandonare Buda (1686).

Il suo successore, papa Innocenzo XII (1691-1700), che iniziò la carriera come vicelegato ad Urbino, condannò il nepotismo, la vendita delle cariche e delle dignità ecclesiastiche. Sostenne una riforma giudiziaria, creando "la curia innocenziana", con sede nell'odierno palazzo Montecitorio.

Nel 1700 fu eletto pontefice Giovanni Francesco Albani che assunse il nome di Clemente XI (Urbino 1649 - Roma 1721). Iniziò i primi scavi scientifici nelle catacombe; tutelò le opere artistiche. Nel 1709 l'Austria si appropriò di Mantova, Parma, Piacenza e Comacchio di giurisdizione pontificia. E tra il 1713 e il 1715 i trattati di Utrecht e di Rastadt sancirono il passaggio: della Sardegna e del napoletano dalla Spagna all'Austria; della Sicilia e del Monferrato ai Savoia; di Piacenza e Parma all'Austria. (Poi Parma e Piacenza nel 1748 passarono ai Borbone).

Nel 1768 la Corsica, tolta a Pisa nella battaglia della Meloria (1284) da Genova, fu venduta alla Francia. Ci fu una ribellione guidata dai Paoli, ma l'esercito francese schiacciò la rivolta (i genitori di Napoleone Bonaparte, di origine sarda e non ascolana o toscana, erano coi Paoli).

Nel 1769 venne eletto papa Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli col nome di Clemente XIV. Era nato il 21 ottobre 1705 a S. Arcangelo di Romagna da genitori (il padre era medico) nativi di S. Angelo in Vado (PU). Tentò di riallacciare la S. Sede ai governi cattolici, ma non poté esimersi dallo scioglimento della compagnia dei Gesuiti (ricostituiti nel 1814). Morì nel 1774.

Nel 1789 iniziò la rivoluzione francese. Si ebbe un nuovo governo composto da un comando di cinque Corpi: il più importante fu il potere esecutivo, detto Direttorio, composto da cinque persone di grado legislativo, che finì (1794) con la caduta di Robespierre. Poi il Direttorio (1795-1799) si trasformò in dittatura. In pratica al Terrore e alla ghigliottina, subentrò l'avidità dei nuovi dirigenti; l'invio delle persone scomode alla Guiana; il rimpianto di Luigi XVI e del cattolicesimo. Ora persona emergente fu il corso Napoleone Bonaparte.

Frattanto la Rivoluzione adottò un nuovo calendario, in vigore dal 5.10. 1793 al 31.12. 1805, con nuovi nomi dei mesi, che furono ideati dal poeta Fabre d'Eglantine.

A Roma col pretesto della morte del Basseville (1793), i Francesi occuparono lo Stato Pontificio. Ma il 15 maggio 1796 l'esercito di Napoleone entrava a Milano, che col suo Ducato apparteneva all'impero austriaco. Da Milano il suo esercito occupò Ferrara, Modena, Reggio, Bologna e le Legazioni. E il 23 giugno 1796 il papa firma un armistizio con Napoleone, che però pretende un presidio in Ancona, 21 milioni di lire in oro e argento, oggetti preziosi, opere d'arte, manoscritti.. Poi il papa reagisce e manda un esercito contro i francesi che a Faenza viene sconfitto (2.2.1797).

Quindi Napoleone scende verso Pesaro e l'8 febbraio è ad Ancona. Il 19 febbraio 1797 con il Trattato di Tolentino, si firma un armistizio fra il papa e il generale francese, per effetto del quale Avignone, le Legazioni di Bologna, Ferrara e la Romagna vengono accorpate alla Francia; mentre le Marche restano al pontefice. Invece per le spese il corso pretende soldi, preziosi, quadri, animali; mentre il suo esercito saccheggia, stupra e incendia.

Ma l'anno dopo, 1798, venne occupato anche il resto dello Stato pontificio, e a Roma fu proclamata la Repubblica Romana (15.2.1798-30.9.1799). In realtà il 23.11.1798 l'esercito napoletano guidato dal gen. austriaco Mack allontanò i francesi da Roma; ma poi il gen. francese Championnet, in contrattacco ricacciò i napoletani e fece fuggire i Borbone da Napoli che si rifugiarono a Palermo. Così nacque la Repubblica Napoletana.

A Roma non era gradito l'esercito francese, per cui avvennero delle ribellioni con conseguente repressione francese fatta di massacri e di saccheggi.

Il 19 novembre 1797 Ancona si dà lo statuto repubblicano; mentre città importanti si aggregano nel "Governo dei Paesi Riuniti", il cui presidente è Carlo Liberati di Macerata.

Le città di Fermo, di Ascoli e di Camerino non vi partecipano.

Pio VI fu deportato (1798) a Siena, poi a Parma (1799) e infine a Valence (Francia), ove morì.

Con la repubblica Romana, il territorio delle Marche fu diviso in tre Dipartimenti: Metauro, Musone e Tronto. Quest'ultimo comprendeva tre Distretti: Ascoli, Camerino e Fermo. Il Distretto di Fermo era diviso in sette Cantoni e Ortezzano dipendeva dal Cantone di Petritoli.

Contro i francesi si formò un movimento reazionario, detto degli "insorgenti". Dal 1796 al 1799 sorsero: l'Armata della S. Fede a Napoli, guidata dal card. Ruffo; le bande Viva Maria; le bande tirolesi e trentine, guidate da Hofer.

Nell'ascolano il corifeo fu Sciabolone (Giuseppe Costantini) di Lisciano, coadiuvato dal Cellini di Ripatransone e dall'Antonelli di Force. Nel fermano i capi furono il gen. Navarra Clemente, con

quartier generale a Servigliano, il De Minicis di Falerone, il gen. La Hoz. Però commisero anche gesta insulse. (cfr. L'insorgenza antigiacobina e il sacco di Castel Clementino, ed. Livi).

A Parigi, rimosso il Direttorio, il 12.11.1799 si elessero dei Consoli (Sieyès, Ducos e Napoleone) per ricostruire la Francia. Fu un colpo di stato e Napoleone divenne presidente.

Ad Ancona il 13 novembre crollò la Guarnigione francese e le Marche tornarono al papa². Ma la città di Ancona il 19 novembre ebbe il governo di Repubblica sotto l'egida francese.

La comunità di Ortezzano a luglio dovette fornire denaro, grano e granturco, frutto di imposta sul terratico, sui censi e sul bestiame, per il passaggio delle truppe. Invece per l'assedio dovette mandare: bovi, castrati, carni salate, vino e acquavite. E infine per testatico, il 2 settembre, dovette inviare il grano.

E l'elezione di Pio VII, il 14 marzo 1800, avvenne a Venezia; mentre il ritorno a Roma il 3 luglio.

Il papa iniziò la restaurazione che comportò la divisione delle Marche in quattro delegazioni: Ancona, Camerino, Macerata con Fermo ed Ascoli, Pesaro e Urbino.

Però Ancona nel 1801 viene riceduta ai francesi, che poi il 28 giugno l'abbandonano.

Frattanto Napoleone e il papa stipulano dei negoziati per i quali il pontefice riebbe le Legazioni di Ferrara, Bologna e Ravenna, estorte nel 1797. Inoltre si riconobbe alla Chiesa il diritto di accettare Lasciti e si sancì che il matrimonio civile fosse atto giuridico, preposto al matrimonio religioso.

Ora Napoleone trasforma la Repubblica Cisalpina (26.5.1802) in Repubblica Italiana, di cui diventa presidente. Il territorio annovera parti del Veneto, il ducato di Modena, la Romagna e le Marche. Poi questa repubblica il 26 maggio verrà soppressa ed entrerà nel Regno Italico.

Napoleone costituisce, il 10.2. 1803, anche la Confederazione Elvetica, con dieciannove Cantoni e il 18 marzo 1805 crea il Regno Italico. Intanto la Toscana era diventata regno d'Etruria; Lucca, diventata principato, fu data ad Elisa Bonaparte; e nelle Marche requisisce beni ecclesiastici, sopprime alcuni ordini religiosi, asporta opere d'arte..

Finalmente s'incorona a Milano, il 26 maggio 1805, quale Re d'Italia alla presenza del pontefice.

Nello stesso anno conquista il regno di Napoli ed elegge Re delle Due Sicilie, nel 1806, Giuseppe suo fratello. Però Ferdinando IV Borbone era andato in esilio a Palermo e vi risiedeva.

Nel 1807 Napoleone conquista il fermano, il maceratese e parte dell'Umbria e il 2 aprile 1808, annette le Marche al Regno Italico. Frattanto entra in vigore, il 1 giugno, il codice civile da lui ideato (sulla libertà di parola, culto e imprese; sul matrimonio e sul divorzio; sui cimiteri; sulla fine delle gabelle feudali e delle decime ecclesiastiche).

Il 15 luglio 1808 Gioacchino Murat, marito di Carolina, sorella di Napoleone, sostituisce Giuseppe Bonaparte e viene eletto Re delle Due Sicilie. (In realtà fu solo Repubblica Napoletana, esistita fino al 23 maggio 1815). E a Roma Pio VII ordina la nuova bandiera bianco gialla ai suoi corpi militari.

Il 17.5.1809, il generale francese Miollis, con la scusa della presenza di navi inglesi a Civitavecchia, invade Roma: tutto lo Stato pontificio passa all'impero francese. E il papa Pio VII, il 5.7.1809, fu deportato a Savona e poi imprigionato a Fontainebleau.

Intanto Napoleone nel 1810 sposa Maria Luigia figlia di Francesco I d'Austria. E a Lei, dopo l'abdicazione del marito, verrà assegnato il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Introduce la "leva militare" (furono chiamati alle armi i nati del 1789); chiude e requisisce molti conventi, per cui molti religiosi passarono al clero. Ad Ortezzano nel 1815 vivevano i Sac. D Niccola Carboni (nato il 19 apr 1754) ex religioso Cappuccino spettante al soppresso Convento di M. Granaro, e D. Luigi Pascali, ex religioso dei Minori Osservanti, spettante al soppresso Convento di Offida.

² Nell'Archivio Storico Comunale è presente una lettera del conte Vinci di Fermo, che rifugiatosi ad Ortezzano a causa dei francesi, ringrazia l'amministrazione e la comunità per l'ospitalità.

Nel 1813 Murat occupa i territori pontifici e toscani. Napoleone è sconfitto a Lipsia (19.10.1813) e il Veneto e Venezia tornano agli austriaci.

Il 23 gennaio 1814, Napoleone libera papa Pio VII, che tornerà a Roma il 24 maggio. Nello stesso anno torna a Torino il re Vittorio Emanuele andato per otto anni in esilio in Sardegna.

Ma il Murat, dopo un'alleanza stipulata con l'Austria, istituisce il Governo provvisorio delle Marche. Il 30 gennaio è a Loreto; dona 4 mila lire alla S. Casa e 35 onze³ d'oro al podestà Solari per i poveri. Intanto contro il Re di Napoli, le truppe del generale inglese Bentick, il 14.3.1814, sbarcano a Livorno; l'11 aprile Napoleone abdica, per cui termina il Regno Italico e il Murat si ritira dal Lazio e dalla Toscana. Del territorio delle Marche il dipartimento del Metauro torna allo stato pontificio, mentre i dipartimenti del Musone e del Tronto restano al Murat.

In Francia tornò il re Luigi XVIII (Borbone). In Toscana tornarono i Borbone.

Però il trattato di pace, firmato (6.4.1814) a Fontainebleau, assegnava l'isola d'Elba all'Inghilterra. E qui Napoleone Bonaparte elesse la sua dimora, quale sovrano, creando un nuovo principato, con una nuova bandiera: drappo bianco con striscia rossa in diagonale e tre api dorate. Napoleone elaborò una piccola corte; una piccola armata; un regolamento di igiene e un giurì per la medicina. Poi questo principato, con il congresso di Vienna, tornò al Granducato di Toscana.

Ma il Murat nel 1815 con l'esercito rioccupa le Marche: il 19 marzo è di nuovo a Loreto e il 28 annette i tre dipartimenti. E il 31 marzo da Rimini lancia un proclama per creare una nazione indipendente. Il suo esercito era composto dalle divisioni Ambrosio, Livron, Pignatelli e Lecchi. Contro aveva l'esercito austriaco comandato dal feldmaresciallo Bianchi (nato a Vienna), composto dalla divisione Mohr; dai reggimenti: Chasteller, Arciduca Carlo, dragoni Toscana, battaglione Modenese e Hiller, compagnia Vacquand, 1° battaglione estense, cacciatori tirolesi. Un primo scontro blocca a Cesano gli austriaci guidati dal Neipperg. Ma un'altra colonna austriaca scende da Colfiorito verso Tolentino. E qui, tra il Castello della Rancia e Cantagallo, si ebbe lo scontro, nei giorni 2 e 3 maggio. I napoletani fuggirono. Murat da Macerata andò verso Morrovalle e quindi a Civitanova, per unirsi alla divisione del gen Carrascosa. Altre sue truppe si diressero al porto di Fermo per poi proseguire verso l'Abruzzo. Ma quelli eran giorni di pioggia e nell'attraversare l'Aso perirono 80 militi, mentre a Grottammare furono fatti 1.500 prigionieri.

E il 5 maggio il generale austriaco Starhemberg giunse a Fermo ove ristabilì il governo pontificio. Dopo alcuni mesi tornarono anche il delegato mons. Colapietro e l'arcivescovo Brancadoro.

E il 1 luglio 1815 nelle Marche s'instaurò il Governo Provvisorio Austriaco.

Il congresso di Vienna (1815) ricostituì nove stati in Italia: Sardegna, Liguria, Nizza e Savoia ai Sabaudi; Toscana e Presidi a Ferdinando III di Lorena; Stato Pontificio, senza Avignone, al Papa; Regno delle Due Sicilie a Ferdinando I di Borbone; Lombardo-Veneto, Trentino e Valtellina agli Asburgo; Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla a Maria Luisa degli Asburgo-Lorena; Ducato di Modena, Reggio e Mirandola a Francesco IV degli Asburgo-Este; Principato di Massa Carrara a Maria Beatrice d'Este; Ducato di Lucca a Maria Luisa di Borbone.

Inoltre il Trattato prevedeva la presenza militare austriaca a Piacenza, a Ferrara e a Comacchio.

Il 6 luglio 1816 il papa iniziò il riordino dello Stato dopo il turbine napoleonico. Riformò i tribunali; unificò l'amministrazione; abrogò i diritti feudali per cui alla città di Fermo sottrasse l'egemonia sui castelli. Fermo fu sede di Delegazione e Ortezzano dipese dal Governatorato di Monterubbiano.

In quasi tutti gli Stati alcune riforme napoleoniche furono trattenute; solo nel Ducato di Modena Francesco IV volle ritornare alle consuete leggi estensi.

³ L'onza è una moneta del Regno di Sicilia detta anche Doppia oncia d'oro, coniata da Re Ferdinando III di Borbone nella Zecca di Palermo nel 1814. Un'onza corrispondeva a 3 scudi e 2 bajocchi romani.

Nel 1817 scoppiò a Macerata il primo moto rivoluzionario carbonaro. Era la carboneria una società segreta già condannata nel 1738 da papa Clemente XII.

Con Leone XII (1823-1829) si ebbe un nuovo codice giuridico. Egli proibì l'uso della lingua italiana nei dibattiti. Riordinò, con la bolla "Quod divina sapientia", lo studio universitario. Intervenne contro la carboneria e il banditismo. Riconobbe l'indipendenza delle colonie d'America dalla monarchia spagnola. Restaurò gli ospedali, le strade e i ponti.

Un editto del 25.2.1822 proponeva l'arruolamento volontario nelle truppe pontificie con ferma di tre anni o sei anni, per avere un esercito di 9 mila uomini.

Le truppe si dividevano in attive e di riserva. I Cantoni svizzeri approntavano due Reggimenti di 2199 uomini ognuno. Il Reggimento era composto da due Battaglioni di sei Compagnie: una di granatieri; quattro di fucilieri e una di volteggiatori. Completavano la milizia una compagnia di cannonieri; una di bersaglieri e una di carabinieri pontifici. Ad Ortezzano si iscrissero Antonio Puzielli e Luca Montozzi, arruolati il 23 giugno 1827 per cinque anni. Inoltre "la Comune doveva somministrare anche un alloggio per gli individui appartenenti al Corpo dei Carabinieri di passaggio o permanenti per qualche tempo in paese."

Nel 1825 iniziò sulla sponda sinistra dell'Aso, in territorio ortezzanese, la coltivazione del riso. Purtroppo comparvero la malaria e la febbre terzana. Conferma viene da due documenti: uno di Rocca Monte Varmine, datato 1826, in cui sono citate e la febbre e la costruzione di vaschette con legno d'olmo, per la crescita delle piantine; e l'altro del 1827 in cui si ammette la terzana e la coltivazione del cereale. Poi però a motivo della salute pubblica, il comune nel 1830 ne fece inibire la produzione. E nel 1842 il legato pontificio Consolini di Fermo proibiva la risicoltura su tutto il territorio fermano. Della malaria lungo il fiume Aso, infestante i comuni di Ortezzano, M. Vidon Combatte e Petritoli, scrisse il Dr. Sorgoni, medico di Tolentino, nel Giornale Arcadico (Scienze, lettere ed arte, Vol 298, Tip. delle Belle Arti, Roma 1844; pagg. 260-280). E nel 1865 il conte Pelagallo volle ritentare la risicoltura, ma il comune negò tale permesso.

Morto Leone XII, venne eletto Francesco Saverio Castiglioni di Cingoli (MC) col nome di Pio VIII (1829-1830). Nel 1800 fu vescovo a M. Alto Marche. Fu in carcere per sei anni (1808-1814) per non aver giurato fedeltà a Napoleone. Scrisse una sola enciclica: "Traditi humilitati".

A lui succedette Gregorio XVI il 6 febbraio 1831. Rivolte si ebbero a Modena, a Pesaro e a Macerata. A Bologna s'insediò un governo provvisorio, poi represso dagli austriaci. Ancona fu occupata dai francesi (8 febbraio), comandati dall'ex colonnello napoleonico Pier Damiano Armandi, aiutato dal colonnello Sercognani del Regno italico. Costoro si diressero al palazzo, in piazza del papa, per cacciare mons. Fabrizi delegato pontificio, ma il picchetto comandato dal Pichi li allontanò. Tra pistolettate, trombonate, archibugiate a palla, cariche alla baionetta, si ebbero due morti e molti feriti. E il 17 febbraio il colonnello Suthermann capitola all'Armandi. E solo dopo 12 giorni gli austriaci riprendono il dominio in Ancona.

Nel 1831 una circolare della Suprema Segreteria obbligò ogni Comunità dello Stato a fornire un discreto contingente di reclute per completare le truppe pontificie di linea. Si escludevano alla partenza i figli unici, i figli di madre vedova, e gli imperfetti. Ortezzano aveva ben 72 persone, tra i 18 e i 35 anni, atti alle armi. Ma i genitori, per non spedire un loro figlio alle armi, si tassarono e pagarono il caffettiere Baldassarre Menchi di Ascoli per arruolarsi.

Papa Gregorio XVI nel 1831, riordinò l'amministrazione delle Marche e soppresse le "delegazioni riunite" (costituite nel 1824), che univano i territori di Camerino e di Macerata; di Ascoli e di Fermo. Quindi Fermo riebbe il suo distretto, comprendente sette Governi, quaranta Comuni e cinque Appodiati. Ortezzano dipese dal Governo di S. Vittoria in Matenano.

Il 16 giugno 1846 salì al soglio pontificio Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878) di Senigallia (AN), col nome di Pio IX. Il conclave fu l'ultimo nella storia ecclesiastica a svolgersi al Quirinale. Fu un riformatore liberale, di rara bontà e di gran fascino. Promulgò un'amnistia per i reati politici. Favorì l'istruzione, gli asili e gli orfanotrofi. Limitò la censura sulla stampa. Promosse le ferrovie (1846); una lega doganale italiana; l'illuminazione a gas (1847); il telegrafo (1848), la scuola di agraria (1850); l'uso del francobollo postale (1852); la cattedra di architettura a Bologna, la Commissione di archeologia sacra, il dogma dell'Immacolata Concezione (1854).

Il 5 luglio 1847 fu decretata la formazione della Guardia Civica (Volontari), con lo scopo di far concorrere i cittadini al mantenimento del buon ordine. Questa era costituita dai possidenti, dai proprietari e dagli artigiani capi di bottega. Il comandante dei Volontari della Guardia Civica fu il gen. Ferrari; mentre il ministro delle Armi dello Stato Pontificio era il principe Aldobrandini.

A seguito di tale disposizione fu costituita la Compagnia Civica, che riuniva in ruolo 36 ortezzanesi e 63 Militi Cittadini di M. Rinaldo, comandati dal Capitano Paolino Marcantonj.

Nel 1848 Francesco Giuseppe salì al trono in Austria. Marx ed Engels pubblicarono il Manifesto del Partito Comunista. Disordini avvennero a Vienna, a Francoforte e a Berlino. A Milano il maresciallo Radetzky repressò una manifestazione per le troppe imposte. A Venezia fu restaurata dal Manin e dal Tommaseo la repubblica.

Si manifestò: a Livorno contro il Granduca; a Genova contro i piemontesi; a Palermo contro i Borboni per l'autonomia della Sicilia; a Parma contro Carlo III.

Contro il potere assoluto, fu concessa la Costituzione dal re Ferdinando Borbone per primo, poi dal Granduca Leopoldo II di Toscana, quindi dal Papa. Ultimo, lo Statuto dal re Carlo Alberto di Savoia.

Si acuì in questo breve periodo storico il fenomeno del "risorgimento", basato su un sentimento nazionale che non c'era; e su un ideale dell'Italia unita di cui ne parlavano solo i letterati.

Gli stessi sostenitori dell'unità erano in disaccordo fra loro: chi per la monarchia; chi per la repubblica, chi per il federalismo. Il re di Sardegna invece perseguiva una sua personale politica estera e voleva ingrandire il suo regno.

Il papa, favorevole alle aspirazioni dei popoli italici, volendo creare una Lega italica di tutti gli Stati, ne spronava un Congresso, cercando un federalismo tra di loro, con diplomazia, mentre i Sabaudi erano restii. Costoro erano guidati da Camillo Benso conte di Cavour che era contrario ai concordati e che usava tutti i mezzi equivoci per riunire sotto i Savoia gli altri Stati della penisola.

Pio IX decretò le elezioni per l'Assemblea Costituente; per essa Giuseppe Garibaldi (1807-1882), iscritto nelle liste di Macerata, risultò eletto.

Nel marzo del 1848, 15 mila soldati pontifici si affiancarono ai Savoia contro l'Austria. Il papa spiegò loro che dovevano difendere i confini dello Stato, e non dovevano diventare aggressori. A loro si aggiunsero volontari di altri stati, militi borbonici (giunti però fino a Bologna), lucchesi, toscani, parmensi. Poi ad aprile con l'allocuzione "Non semel" ritirò i battaglioni, sia per motivi religiosi, sia per cattiva gestione dei militi al fronte.

A Roma venne ucciso dai mazziniani il ministro pontificio Pellegrino Rossi. Anche il Quirinale fu assediato: mons. Palma, segretario del papa, fu ucciso. Pio IX il 24.11.1848 lasciò Roma e si rifugiò a Gaeta sotto la protezione di Ferdinando II. Quindi, assente il papa, scoppiò la rivoluzione che instaurò il 9.2.1849 la Repubblica Romana. Governata da Mazzini, Armellini e Saffi, difesa dal Garibaldi, dalla "Legione italiana", dalla Guardia civica, da un battaglione di universitari, da 600 bersaglieri, e da esuli polacchi, ungheresi e svizzeri, venne soppressa il 6.7.1849 da una coalizione di francesi, spagnoli, napoletani e austriaci, comandati dal gen. francese Oudinot. La ritirata di Garibaldi, che lo portò anche nella Repubblica di S. Marino, creò l'epopea di sua moglie Anita, morta nelle paludi di Comacchio (RA).

Nel gennaio del 1849 Garibaldi era stato a Fermo. Un seguace ortezzanese fu Nicola Capriotti.

Anche in Toscana il Granduca Leopoldo II, lasciò Firenze: si rifugiò a Siena; a S. Stefano e poi a Gaeta dai Borbone. Nel frattempo a Firenze si instaurò, per poco tempo, la Repubblica guidata dal Guerrazzi, dal Montanelli e dal Mazzini.

La città di Ancona aderì alla repubblica romana; ebbe la sua zecca e conio, dal 9 febbraio al 19 giugno 1849, monete di 1 baiocco e di 3 baiocchi.

Pio IX invece non tornò subito a Roma, ma insediò tre cardinali, detti Triumviri rossi, al comando dello Stato pontificio. E ripartì da Gaeta nel 1850.

Il 16 maggio 1857 visitò Fermo e alloggiò a Villa Paccaroni (oggi Villa Vinci) per due giorni. E per la visita a Bologna (9 giugno) di Pio IX, fu eseguita "la marcia trionfale" del m. Hallmayer, poi diventato inno dello stato pontificio.

Nel 1859 le insurrezioni, create ad arte dal piemontese Farini, sconvolgono le Legazioni dello Stato Pontificio, i Ducati di Parma e di Piacenza, il Granducato di Toscana, ove si formarono governi

provvisori. Nelle Romagne (comprendenti anche Bologna e Ferrara) i Cardinali Legati lasciarono l'incarico tra il 12 e il 13 giugno. Gli agenti del Farini, con metodi dittatoriali, tramite assemblee, dichiararono decadute le dinastie regnanti, e chiesero, con plebisciti, l'annessione ai sabaudi.

Nelle Marche e nell'Umbria il Barigello pontificio scoprì l'attività clandestina dei piemontesi, che fu notificata all'imperatore francese Luigi Napoleone. Una rivolta a Perugia fu repressa.

Alla reggia di Caserta (costruita dal Vanvitelli) il 22 maggio muore re Ferdinando II. Gli succede il figlio Francesco II, di 23 anni, sposato con Maria Sofia di Baviera, sorella di Elisabetta d'Austria.

Nel gennaio del 1860 il Piemonte vuole anettere i Ducati e le Legazioni; per cui Vittorio Emanuele II scrive a Pio IX che doveva farlo "per giustizia e ragion di Stato". Ma il papa con l'enciclica "Nullis certe" condanna le ribellioni e il 26.3.1860 lancia la "scomunica maggiore" ai Savoia.

Garibaldi partito da Genova il 5.5.1860 sbarcò in Sicilia con 1089 persone. Lo sbarco fu facilitato da azioni preventive, da depositi di armi a Malta e in Sicilia, dalla compera di generali dell'esercito borbonico e di "capi", dall'aiuto degli inglesi e della massoneria.

Poi da Marsala il 13 maggio va verso Salemi. Il 15 si scontra con tremila borbonici comandati dal gen. Landi. Solo il mag. Sforza con sei compagnie combattè (battaglia di Calatafimi) mettendo in difficoltà i garibaldini. Bastava l'immissione del restante contingente borbonico per annientarli. Ma Landi non lo fece, si ritirò e fu la fine. A Salemi Garibaldi si proclamò "dittatore di Sicilia". Promise l'abolizione delle tasse sul sale e sul macinato; le terre ai contadini. A lui e ai suoi volontari, si aggiunsero ungheresi, francesi e indipendentisti isolani, con la bandiera rosso-giallo. Fucilava chi rubava e chi disertava.

Il 6 agosto Bixio assedia Bronte, brucia alcune case, fa fucilare cinque uomini innocenti. Bronte apparteneva alla Ducea, terra amministrata da inglesi, cui erano debitori i garibaldini. A Biancavilla si ripete l'eccidio.

A Messina e a Milazzo Garibaldi trovò resistenza. Poi riuscì a passare lo stretto e conquistò Reggio.

Il 7.9.1860 entrò a Napoli, già sobillata dagli emissari del Benso, accolto dai traditori dei Borbone: il ministro di Polizia Liborio Romano e dai generali Nunziante e Pianell. E vi comandò da dittatore.

Conquistata la Sicilia e la Campania, Garibaldi pensava di procedere verso Roma. Ma il Benso lo dovette fermare, soprattutto per non scontentare la Francia.

Ora per bloccare i garibaldini, il Benso a Napoleone III disse di inviare nel Regno delle Due Sicilie un esercito che però doveva transitare nell'Umbria e nelle Marche. Questo espediente serviva ad anettere le terre pontificie, secondo l'accordo segreto del 12.4.1860 nel quale i sardi cedevano alla Francia Nizza e la Savoia in cambio dell'Italia centrale.

In verità Nizza e la Savoia nel 1792 furono tolte a Carlo Emanuele IV re di Sardegna e di Piemonte e incorporate dalla Francia; e che le stesse furono confermate alla Francia con l'armistizio di Cherasco (28.4.1796), dopo la sconfitta inflitta a Carlo Emanuele IV da Napoleone.

A settembre del 1860 le truppe savoiarde erano in Romagna pronte per invadere le Marche.

Il 5.9.1860 la flotta piemontese lasciò Genova per andare a Napoli e proseguire per Ancona.

Il 7.9 alcuni volontari savoiardsi si ritrovano a Mondaino (PS) per sostenere l'insurrezione promessa da La Farina, con volantini antipapali, denunciando brutalità dei militari pontifici. Disordini avvengono ad Urbino e Città della Pieve, causati da presenze esterne e non dalle comunità locali.

Il 9.9 Napoleone III fa sapere ai Savoia di non approvare il metodo di conquista delle terre pontificie. Poi il 14.9 ordina al suo ministro, barone di Talleyrand, di lasciare Torino per protesta.

Il 10.9 il IV corpo d'armata (tre divisioni) guidato dal gen. Cialdini è sul Tavullo. Da Torino si ordina al card. Antonelli, segretario di Stato pontificio, di sciogliere i corpi delle truppe mercenarie. L'Antonelli rifiuta e il gen. Lamoricière (conte Cristoph Louis Juchaut de Lamoricière, 1806-1865) proclama lo stato d'assedio.

L'11.9 Cialdini rivolto ai soldati dice che li avrebbe condotti contro "una masnada di briachi stranieri, che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi per restaurare i principi dell'ordine morale".

Lorenzo Valerio viene nominato "regio commissario straordinario delle Marche."

Il 12.9 si hanno i primi scontri a S. Leo. Nell'urbinate ci sono movimenti di truppe. Il presidio pontificio (1200 militi) di Pesaro si arrende al Cialdini. Colonne pontificie si dirigono a Mondavio.

Il 13.9 viene tradotto a Torino, in questura, mons. Tancredi Bellà di Pesaro.

Il 14.9 i granatieri di Sardegna, guidati da De Sonnaz, attaccarono Perugia difesa dal gen Schmidt con 1400 svizzeri

Il 15.9 Lamoricière è a Macerata insieme al De Pimodan. Cialdini è a Jesi.

Il 16.9 Cialdini è alle Crocette. Lamoricière è a Loreto.

Il 18.9 il gen. Lamoricière attacca battaglia alle Crocette di Castelfidardo (AN) verso le ore 10,00. Egli comandava una colonna di 4 battaglioni; 2 squadroni (guide e gendarmi); due sezioni di artiglieria. Il gen. De Pimodan guidava, con il col. Goudenhoven e il ten. col. Corbucci, 5 battaglioni e 1 compagnia (carabinieri svizzeri comandati dal mag. Jeannerat; 1° e 2° battaglione cacciatori indigeni comandati dai magg. Ubaldini e Giorgi; zuavi (tiratori francesi e belgi) comandati dal mag. Becdelièvre; 2 battaglioni bersaglieri austriaci comandati dal mag. Fuckmann); 1 compagnia irlandese; 3 squadroni (2 dragoni e 1 cavalleggeri); 2 batterie (8° e 11°). I pontifici in totale schierarono: 9 battaglioni; 5 squadroni; 2 batterie e 2 sezioni di artiglieria.

L'artiglieria era composta da 30 cannoni antiquati. I fucili non erano rigati.

L'esercito pontificio non serviva alle aggressioni espansionistiche, ma solo di difesa e di ordine interno.

Nel breve scontro gli zuavi, la sezione dell'artiglieria del ten. Daudier e i bersaglieri austriaci (tirolesi) combatterono con valore. Meno i carabinieri svizzeri e il 1° batt. indigeni. Tutti gli altri fanti e cavalieri fuggirono. De Pimodan rimase ferito e nella notte morì. Lamoricière raggiunse Ancona. Perirono 88 militari. Dei 2000 dispersi molti si diressero verso il territorio ascolano e Civitella del Tronto; altri invece riuscirono a raggiungere Gaeta e parteciparono alla sua difesa.

Da parte piemontese il gen. Cialdini comandava il IV corpo d'armata (composto da tre divisioni) e il V corpo d'armata (composto da due divisioni) comandato dal gen Enrico della Rocca. I militi assommavano a 33 mila uomini.

Lo scontro fu sostenuto dal 10° regg. fanteria e 5 compagnie bersaglieri. Il 9° regg. fanteria, l'11° e 12° bersaglieri; i lancieri e 2 sezioni di artiglieria vennero impiegate dopo la fuga dei pontifici. Alle ore 11,15 i battaglioni piemontesi del 10° regg. Fanteria e brig. Regina sostituirono il XXVI battaglione bersaglieri. I piemontesi ebbero 63 morti e 141 feriti. Nel frattempo navigli piemontesi bombardarono la città di Ancona.

Il Card. Antonelli notificò una protesta al corpo diplomatico in Roma per l'invasione. La Russia ruppe i rapporti con il Piemonte; le altre potenze, eccetto l'Inghilterra, condannarono l'episodio.

La sconfitta dei pontifici è da addebitarsi alla inferiorità numerica (Lamoricière aveva 2000 uomini; De Pimodan 2500); alle reclute giovani e di diverse nazionalità; alla spossatezza dovuta alla marcia da Spoleto a Macerata in 72 ore; alla sottovalutazione delle forze in campo; al precario assetto tattico della prima e della seconda linea.

Il 19.9 a Recanati 4000 pontifici capitolano e vengono presi in consegna dal gen. piemontese Leotardi. Viene stipulata la Convenzione in Castelfidardo tra Cialdini e il pontificio col. E. Condendor.

Il 20.9 una colonna piemontese si dirige verso Fermo e Ascoli per reprimere il brigantaggio. A Cupramarittima i Cacciatori del Tronto (del V corpo d'armata) e alcuni cuprensi disarmano 800 militi pontifici fuggiti da Castelfidardo.

Il 21.9 a Loreto il clero riceve in basilica Cialdini, Della Rocca e Fanti.

Il 24.9 S. Leo cede. Cadono prigionieri 145 pontifici.

Il giovedì 27.9.1860 si riunisce il Consiglio comunale di Ortezzano "onde costituire in questo comune una Giunta Municipale provvisoria a termine della circolare della Giunta Provvisoria di Governo per la città-provincia di Fermo, del 22.9 corrente, N° 10."

Il 28.9 l'arciv. Filippo De Angelis di Fermo venne deportato e imprigionato a Torino.

Il 29.9 Ancona capitola

Il 30.9 i piemontesi rendono l'onore delle armi ai pontifici.

Il 3.10 Vittorio Emanuele II giunse in Ancona.

Il 10.10 il re di Sardegna a Loreto (AN) visita la S. Casa e i feriti piemontesi nel palazzo illirico. Il giorno dopo a Grottammare soggiorna a villa Laureati.

Il 12 .10 l'esercito sardo passa il Tronto verso l'Abruzzo.

Il 21 ottobre col plebiscito il Regno delle Due Sicilie è annesso al Regno di Sardegna. Poi il 26 a Taverna della Catena sulla strada di Teano, Garibaldi incontra il re Vittorio Emanuele II, accompagnato da Fanti e Farini. Poi da Teano Garibaldi prosegue verso Calvi; mentre il re si dirige verso Napoli, ordinando al suo esercito di soppiantare quello garibaldino. Ma nello stesso mese, mille borbonici volontari, guidati dal Salzillo, attaccarono l'esercito piemontese, fedeli alla nobiltà borbonica. Intanto Francesco II re delle Due Sicilie fuggito da Napoli il 6.9.1860, si era trincerato a Gaeta. E qui resistette ai Savoia fino al 14.2.1861, mentre i suoi fidati militi a Capua il 2.11.1860 avevano subito una sconfitta, dovuta al gen. Ruiz de Ballestreros, che non rispettò gli ordini del gen. Von Mechel. Quindi andò esule a Roma. Protetto da Pio IX. Ultime si arresero la fortezza di Messina e il forte di Civitella del Tronto (TE), che capitolò il 20.3.1861. A Gaeta i piemontesi fecero prigionieri 1700 ufficiali e 24000 soldati. Di questi 927 ufficiali furono assunti nel nuovo esercito. I soldati che non abbandonarono la bandiera dei Borbone, furono spediti nelle prigioni di Torino, Genova, Brescia, Milano, Bergamo, Rimini, Fenestrelle e S. Maurizio Canavese. La prigionia fu dura, al ghiaccio, col motto: "Ognuno vale non in quanto è, ma in quanto produce".

Il 4 e 5 novembre nei comuni marchigiani si votò per l'annessione al regno dei Savoia. Il voto comportò consensi e resistenze. Queste dovute soprattutto dal mondo clericale per gli aspetti

antireligiosi delle leggi piemontesi Siccardi e Benso; e poi, dopo la conquista, per ordine di Cialdini, le fucilazioni di religiosi e di contadini possidenti, e la denigrazione di maggiorenti dello Stato pontificio. E contro le leggi anticlericali, nel 1865 sorse l'Associazione cattolica per la difesa della libertà della Chiesa in Italia.

Il 10.11.1860 Lorenzo Valerio, promulgò da Ancona lo statuto albertino.

Il 22.12.1860 Fermo non venne confermata provincia dal governo Minghetti. Nello stesso giorno il re firmò l'atto di costituzione dell' "Amministrazione del pio istituto della S. Casa" di Loreto.

Furono chiusi i conventi; requisiti i beni religiosi; abolite le decime. Ai membri delle Corporazioni religiose sopresse fu intimato di svestire l'abito monacale. Il decreto per le Marche del 3.1.1861 lasciava facoltà alle Religiose e ai Religiosi di Ordini mendicanti di far vita comune negli edifici da essi occupati o in altri chiostri loro assegnati. Nei conventi soppressi, appartenuti a Congregazioni possidenti, un Giudice di Mandamento doveva prender possesso non solo dello stabile ma dei mobili, libri, oggetti d'arte ed arredi preziosi. Per i quadri di valore doveva apporre sopra le tele stesse, dalla parte del dipinto, un sigillo. Si tolse la tassa sul vino poiché, imperversando il crittògamo da alcuni anni, ne era scesa la produzione e si avviò introducendo una nuova tassa personale detta "testatico o capitazione."

Il 17 marzo 1861 fu proclamato ufficialmente il Regno d'Italia dal Parlamento riunito a Torino.

La sottomissione degli altri stati fu frutto di azioni diplomatiche, situazioni fortunate e non da iniziative popolari di ribellioni ai legittimi sovrani. Fu una conquista ovattata di patriottismo letterario e di autonomia regionale.

Alcuni eventi furono amplificati (scontro di Calatafimi e di Castelfidardo); altri manipolati con distorsioni storiche. Si propose la storia sabauda (piccola dinastia di origine borgognona) in chiave nazionale.

Il piemontesismo fu esteso alle province annesse: leva, codici, scuola, fisco.

L'annessione del sud comportò l'annullamento delle ratifiche dittatoriali di Garibaldi. Non furono apportate le riforme agrarie promesse dai Borbone e dal Murat. In questo però è da dire che i Borbone molti terreni del clero e della nobiltà, dopo il 1815, li avevano devoluti a classi indigenti.

Continuarono il clientelismo, il nepotismo, l'insofferenza verso i nuovi capi nordisti. La resistenza fu detto brigantaggio e fu combattuto con azioni militari. Senonchè i briganti esistevano già. Il brigantaggio era fedeltà a Francesco II; era il malcontento di contadini espropriati dei terreni, di soldati borbonici sbandati, del clero perseguitato, dei garibaldini dimenticati, dei funzionari e degli impiegati rimossi.

Con la resistenza del forte di Civitella del Tronto, e con la presenza di militi borbonici nascosti nello Stato Pontificio, avvennero moti reazionari contro i sabaudi nel teramano, repressi con fucilazioni e incendio di paesi, dal gen. Pinelli.

Si tacque volutamente sugli atti di eroismo compiuti dai borbonici nella difesa di Messina, di Milazzo, di Gaeta e di Civitella del Tronto, obliandone la memoria.

E la storiografia risorgimentale, ha a volte ridicolizzato e denigrato eminenti persone con nomignoli ingiuriosi. Ha inoltre taciuto della deportazione di soldati borbonici in campi di concentramento al nord; della morte di Ippolito Nievo, contabile della spedizione, inabissatosi il 5 marzo 1861 con il mercantile Ercole insieme a casse di documenti riguardanti l'amministrazione garibaldina in Sicilia; dei saccheggi da imputare al gen. Negri per Pontelandolfo e Casalduni; e al gen. Govone comandante di 20 battaglioni, nel 1863 in Sicilia.

E i Savoia s'impossessarono del Banco di Napoli e dei suoi 443 milioni di lire-oro.

Garibaldi non era amato dalle popolazioni: esigeva soldi e cibo; il suo esercito profanava e molestava. Fu idolatrato solo per opportunismo. Egli non perdonò mai ai Fanti lo smantellamento dell'esercito garibaldino (solo 1700 graduati su 7000 furono accolti nell'esercito regolare); né al Benso la vendita della sua Nizza (1860) ai francesi.

Mazzini, repubblicano, vissuto sempre all'estero, era invisibile al re e al Benso e la sua elezione al parlamento italico fu annullata. Ricercato, terminò i suoi giorni a Pisa sotto falso nome (George Brown o Georg Brunn).

Infine anche i falsi esuli, si ricredettero e capirono le macchinazioni del Benso. E si tornò a parlare di unione e non di unità d'Italia, soprattutto per merito di Pietro Calà Ulloa, marchese di Lauria, amico di re Francesco II.

Con il 1.1.1862 iniziò l'unificazione ed il cambio dei titoli dei debiti degli antichi Stati d'Italia a norma di legge del 4.8.1861. E lo "scudo", moneta pontificia, fu cambiato col valore di "cinque lire" del nuovo governo.

Però la coniazione decimale in lire del residuo Stato Pontificio, con Editto 18.06.1866, fu ritirata nel 1885).

In realtà molti documenti fino al 1890 riportano conti in moneta pontificia o nelle due divise (scudi e lire).

E quel titolo nominale rimase in uso in alcune famiglie. E la memoria va a Pietro Mariani (Pietro de Ficca, 1901-1987 di M. Rinaldo) che contava in scudi; e a Pierozzi Nicola (Nicò de Flò), il cui cappello valeva 8 paoli!

Nell'archivio parrocchiale di S. Girolamo (APSG) ci sono alcune lettere riguardanti "il consolidato Romano passato al Regno d'Italia". La prima lettera indirizzata al parroco don Filippo Ricci il 3.8.1869, è intitolata: "regio subeconomato dei benefici vacanti in Monte Giorgio. N° d'ordine 141.

Oggetto: Consolidato Romano il cui pagamento è stato assunto dal governo Italiano.

La S. V. deve sapere che in forza di convenzione internazionale fra la Francia e l'Italia del 7 dicembre 1866, approvata con legge n° 3745 del 27 maggio 1867 e determinata con protocollo finale del 31 luglio 1868 e questo pure approvato con R. Decreto n° 4574 successivo agosto, venne stabilito il riparto delle iscrizioni costituenti la quota del Debito pubblico Pontificio passato a carico del Regno d'Italia a partire dal I° semestre 1867. Siccome una parte non indifferente è rappresentata da titoli nominativi a favore di Enti Ecclesiastici, così lo scrivente corre l'obbligo di curare l'interesse delle Parrocchie affidategli, si fa premura di avvertire la S.V. che un esemplare degli allegati al Protocollo finale, nel quale figura il titolo nominativo a favore della Parrocchia di S. Girolamo di Ortezzano, essendo stato depositato presso tutti gli Uffici di Prefettura sotto Prefettura ed Agenzia del Tesoro, Ella potrà avere conoscenza di tutto quanto si riferisce al Consolidato Romano posseduto dalla suddetta Parrocchia per la rendita di scudi 7,05, valendosi in caso per l'esigenza delle norme prescritte dalla Direzione Generale del Debito Pubblico nella circolare 15 9bre 1868, la quale è inserita alli surriferiti Protocolli.

Ella pertanto faccia ricerca nelli suindicati Uffici, e troverà quanto le potrà occorrere in oggetto
Il subeconomo S. Morelli”

Intanto nel 1865 la capitale d'Italia viene trasferita da Torino a Firenze, e vi resterà fino al 1870.

Nel 1866 la Prussia dichiara guerra all'Austria. L'Italia si allinea alla Prussia con l'intento di annettere il Veneto e il Trentino. Ma a Custoza i gen. La Marmora e Cialdini sono sconfitti e a Lissa la marina del Persano viene sopraffatta. Poi per una vittoria prussiana a Sadowa contro gli austriaci, i Sabaudi ottengono il Veneto (per l'evento una lapide venne affissa a M Rinaldo sotto l'arco del Borgo).

Nel luglio del 1870 la Francia dichiara guerra alla Prussia e richiama le truppe da Roma. Senonchè a Sedan i francesi sono sconfitti e il 4 settembre s'instaura la repubblica.

Il 7 settembre i piemontesi annunciano l'invasione del residuo Stato pontificio. Il 20 settembre il gen. Raffaele Cadorna invade Roma: la città era difesa solo da 8 mila uomini e trenta cannoni. Gli “stranieri” erano 18 mila con centotrenta cannoni.

Pio IX ordinò al gen. Kanzler di non sparare; capitolò; non fuggì; si dichiarò prigioniero e si chiuse in Vaticano. Il potere temporale del papa, iniziato nel 756, fu ridimensionato.

Il gen Ermanno Kanzler aveva partecipato allo scontro di Castelfidardo e alla capitolazione di Ancona. Ora guidava l'ultimo esercito pontificio (13 mila soldati), composto da due brigate.

I corpi armati pontifici furono soppressi il 15.9.1970 da papa Paolo VI. Erano solo 700 uomini che costituivano la gendarmeria pontificia, la guardia d'onore e la guardia palatina. Rimane oggi solo la Guardia Svizzera.

E il 31 dicembre re Vittorio Emanuele II entrò in Roma. Sua residenza fu il Quirinale, ove morì nel 1878. Gli succedette Umberto I re d'Italia.

Proteste e malumori vengono affrontati con le forze armate, che dal 1879 diventano Regio Esercito. Movimento di protesta furono i Fasci Siciliani che nel 1893 furono affrontati dal Crispi (uomo di sinistra) con lo stato d'assedio della Sicilia, con fucilazioni e carcerazioni.

Il ministro represse anche il movimento anarchico in Lunigiana; bandì il partito socialista; lanciò la campagna militare, con esplorazione del territorio, contro l'Abissinia, terminata in disfatta (1896).

Purtroppo una colonna esploratrice, il cui capo era Giuseppe Maria Pio Giulietti (1847-1881) di Casteggio (PV), con antica parentela ortezzanese, fu massacrata.

Nel 1897 la raccolta cerealicola fu disastrosa. Nel 1898 furono aumentati il prezzo del pane e il dazio sul grano. Si tornò a mangiare il pane di granturco e di ghianda. Le proteste furono soffocate dal governo Di Rudinì con l'esercito.

Nel 1889 si costituì l'Unione Cattolica per gli studi sociali. Dal suo programma scaturirono le Società di Mutuo Soccorso, le Casse rurali, le Cooperative, le Banche Cattoliche.

Nel 1891 papa Leone XIII emana l'enciclica *Rerum Novarum*. In verità già dal 1848 Rosmini e von Ketteler premevano per le riforme sociali, ma ora è don Romolo Murri (M.S.Pietrangeli (AP) 1870- Roma1944) a fondare i Fasci Democratici Cristiani, movimento politico dei cattolici italiani. Eletto deputato, fu scomunicato nel 1909 da papa Pio X. Ma sotto papa Benedetto XV, don Luigi Sturzo fonderà nel 1919 il Partito Popolare Italiano, che in seguito diventerà Democrazia Cristiana.

Ad Ortezzano nel 1893 fu istituita la Società di Mutuo Soccorso.

Nell'estate del 1900 in Cina scoppiò la rivolta dei boxer. Questi erano una setta (inglobante anche un ramo femminile: le lanterne rosse) che lottava contro gli occidentali. Anche militari italiani vi combatterono. I boxer furono sconfitti e l'Italia ottenne una concessione territoriale a Tien Tsin, che fu presidiata da 500 militari del "San Marco" fino all'8.9.1943. Molti furono gli italiani religiosi soppressi e 29 di essi, francescani, furono beatificati il 24.11.1946. In Italia Vittorio Emanuele III era succeduto al re Umberto I (1844-1900), ucciso a Monza dal Bresci, in risposta alle soppressioni commesse a Milano nel 1898 dal gen. Bava Beccaris.

Ad Ortezzano nel 1906 fu impiantato l'ufficio telegrafico in un vano della casa di Ilario Tomassini (1850-1923), in Piazza Umberto I, con contratto dal 28.3.1907 a tutto il 1931. Poi dal 1.1.1932 l'ufficio telegrafico e postale furono trasportati nelle stanze del comune.

Nel 1908 il Comune revoca a Luigi Montozzi l'appalto della illuminazione pubblica poiché la giunta aveva stabilito di sostituire quella a petrolio con quella elettrica. La concessione della linea elettrica fu data alla ditta Pasqualini-Vitellozzi di Montedinove. Il centro di approdo e distribuzione delle linee elettriche fu sistemato nel Torrione.

Nel 1908 entrò in funzione, ad opera della Società Anonima per le Ferrovie Adriatico-Appennino, con sede a Milano, la linea ferroviaria Porto S. Giorgio-Amandola. Purtroppo l'ultima sua corsa avvenne il 27.8.1956. Altra linea progettata dall'ing. Amici (1908) fu la Ferrovia Salaria. E nel 1911 il sindaco Luzi di Comunanza auspicava una nuova linea tranviaria nella vallata dell'Aso, da Pedaso ad Amandola. Ma queste ultime non ebbero i fondi a causa delle guerre.

Frattanto a livello internazionale l'Italia ebbe riconosciuti diritti sulla Cirenaica e sulla Tripolitania. E col pretesto dello sbarco a Tripoli di un piroscafo turco carico di munizioni, fu dichiarata guerra il 29.9.1911 alla Turchia, da cui la Libia dipendeva. E lo sbarco italiano in Libia avvenne il 5 ottobre. I turchi si ritirarono. Il 23 ottobre vengono uccisi trecento bersaglieri vicino Tripoli. La rappresaglia italiana comportò la morte di 4000 persone. Venne impiccato Omar al Mukhtar, professore e indipendentista. In realtà l'Italia non doveva liberare niente, poiché i libici stavano bene con i turchi. E solo dopo lo sbarco a Rodi ci fu il trattato di pace (1912) con la riconosciuta sovranità sulla Cirenaica e sulla Tripolitania. "Bande Indigene" collaborarono con i militi italiani. Presunti ribelli vennero deportati su isolette italiane. Però nella primavera del 1912 molti vennero rimpatriati. In realtà le ostilità continuarono anche dopo e l'Italia nel 1922 conservava solo Tripoli e Homo. Solo nel 1932 riuscì ad anettere la regione.

Il 26 aprile 1914 ad Ancona si riunisce il partito socialista in congresso e Mussolini vi emerge. L'evento sarà il prologo della "settimana rossa". Il 7 giugno ad Ancona, contro la festa dello Statuto e a seguito di una dimostrazione, indetta e sostenuta dal "blocco rosso" (anarchici, repubblicani ufficiali e socialisti), la polizia spara sui dimostranti, facendo tre vittime (di Villa Rossa). Durante il loro funerale scoppiò il disordine cui seguirono lo sciopero generale e moti insurrezionali, guidati dal Malatesta e dal Marinelli. Furono anche diramate false notizie sulla caduta della monarchia, sulla fuga del re e sull'avvento della repubblica. Lo sciopero si estese alla Romagna, all'Umbria, in vari altri centri e coinvolse anche i coloni, sostenuti dalle Unioni agricole cattoliche, forti e ben organizzate, che chiesero il rispetto dei patti, concordati l'anno precedente in prefettura, e la firma delle polizze da parte dei padroni, uniti nella Federazione Interprovinciale Agraria Marchigiana. Fallita la lotta di espropriazione proletaria, seguirono arresti e fughe dei responsabili. (Fu ripetutamente colpito e danneggiato dai bloccardi anche il piccolo monumento ossario di Castelfidardo, visitato il 27 settembre 1861 da S.A.R. il principe ereditario Umberto e poi restaurato nel 1950).

Il 12 luglio 1914, si votò per il rinnovo dei consigli comunali e ad Ancona vinse il blocco rosso. L'Italia si stacca dalla Triplice, già in unione dal 1882, con una dichiarazione di neutralità.

A Serajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, il 28.6.1914 furono uccisi l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, nipote ed erede al trono di Francesco Giuseppe, e la consorte Sofia Chotek duchessa di Hohenberg. Gli arciduchi lasciavano tre figli: Sofia di anni 13, Massimiliano di 12 ed Ernesta di 10.

Il delitto fu compiuto in due tempi: dal Cabrinovic con il lancio di una bomba che ferì alcuni astanti ma non i reali; e dal Gavrilo Princip, che con la pistola colpì al volto l'arciduca e al ventre la duchessa. I reali viaggiavano su una berlina "Graef & Stift" ora esposta al museo militare di Vienna.

I sicari appartenevano all'irredentismo serbo, sostenitori del panslavismo (la Bosnia e l'Erzegovina furono occupate militarmente nel 1878 dall'Austria e poi annesse nel 1908).

Quindi al trono fu designato Carlo Francesco Giuseppe, sposato alla principessa Zita, figlia del duca Roberto di Parma. Il 23 luglio Vienna invia una Nota a Belgrado e ritenendo stravolto il patto del 1909, chiede l'arresto del comandante Voija Tanhesic e di Milan Ciganovic; lo scioglimento della società Narodna Obrana; la consegna dei ribelli alla giustizia; e la risposta entro le ore 6 di sabato 25 luglio. Ma questa fu insufficiente. Per cui Vienna il 28 luglio dichiara guerra al regno di Serbia (re Pietro I Karageorgjevic): l'esercito varca la frontiera e bombarda Belgrado.

Il 13 gennaio 1915 si verificò un'alba boreale cui seguì il terremoto di Avezzano che distrusse il vetusto Castello di Collina di M. Vidon Combatte. Nello stesso anno 2000 serbi vengono massacrati dai bulgari a Bogumili.; mentre nel 1917 altri 20000 serbi vengono eliminati a Toplica e ottomila bambine vengono vendute agli harem di Costantinopoli. E sempre nel '15 in Turchia inizia il genocidio degli Armeni e degli assiri.

Con il governo Salandra, il ministro degli Esteri Sonnino firmò segretamente il 25.4.1915 il Patto di Londra, autorizzato dal Savoia. Quindi tradendo la neutralità e la Triplice, e non tenendo conto delle opinioni contrarie del Parlamento, l'Italia entrava in ostilità contro l'Austria. Con i nuovi alleati: Russia, Francia, Inghilterra.

Il 24.5.1915 si fronteggiarono 35 divisioni al comando di Vittorio Emanuele III, contro 25 divisioni austro-ungariche, poi salite a 122 con boemi e croati, comandate dall'arciduca Eugenio. Capo di stato maggiore austriaco è Franz Conrad von Hoetzendorf.

Il gen. Luigi Cadorna era Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano e aveva eletto la sua sede ad Udine. L'esercito era inadatto ad affrontare una guerra: comandanti pieni di rancori personali; pochi ufficiali; armi insufficienti e arretrate; militi non addestrati, parlanti solo il loro dialetto (ma anche il re e i generali parlavano in piemontese!).

Voglio seguire ora il racconto dei soldati e non quello dei generali.

Fu una guerra di trincea, con offensive inefficaci, in posizioni militari svantaggiate, per cui gli attacchi frontali producevano ingenti perdite. La disciplina militare fu dura con punizioni efferate. Anche i turni di riposo logoravano il corpo e lo spirito del milite.

Il Cadorna comandava oltre due milioni di uomini. Fu despota: sostituiva i comandanti a suo arbitrio. Fu spietato: ordinava fucilazioni e decimazioni. Disprezzava la vita del soldato-contadino.

Violenza e terrore, con fucilazioni e decimazioni, furono adoperate anche dal gen. Capello, capo della II Armata.

Alcuni graduati avevano atteggiamenti anticlericali, con sberleffi e falò di oggetti religiosi. Alcuni ufficiali sono stati uccisi dai subalterni angustati e vessati. Molti feriti perirono perchè non furono soccorsi. Altri feriti si rifugiarono presso gli austriaci. Avvennero anche diserzioni e ammutinamenti.

I carabinieri fucilavano i riottosi, i ritardatari all'attacco e, dopo Caporetto (Kobarid), gli sbandati.

Nel Carso (Krst = roccia) le trincee si riempivano di acqua che arrivava al ginocchio e le scarpe dei soldati erano di cartone, fornite da fraudatori amici di altolocati. Anche alcuni parapetti erano sacchi pieni di carta e non di sabbia.

Nella Brigata Bari ci furono casi di colera.

Fu introdotta una imposta militare sui riformati. Gli enormi massacri comportarono la leva della classe 1900 e l'uso nelle retrovie di persone invalide (Enrico Toti non fu mai in prima linea!).

Due mesi dopo la dichiarazione di guerra, la corazzata austriaca Viribus Unitis, bombardò Cupramarittima (23.7.1915).

Nel 1916 gli austriaci trasportarono dal fronte orientale, in Valsugana, nove divisioni dalla Galizia (Leopoli) e dalla Bucovina. Per cui il gen. russo Brusilov mandò le sue truppe su quelle terre; mentre la Romania, entrata in guerra, occupò la Transilvania. Territori che però il gen. tedesco Falkenhayn riconquistò.

A Vienna lo scontento aumentò per le morti in guerra dei congiunti; per la fame e per la mancanza di combustibile.

E il 21.10.1916 morì l'imperatore Francesco Giuseppe I. Lo sostituì l'arciduca Carlo I.

La disfatta di Caporetto (24.10.1917) fu causata dall'attacco austriaco e tedesco sull'Isonzo che sconvolse il XXVII corpo d'armata italiana. I tedeschi erano presenti con la XIV armata del gen. Von Below.

Nell'esercito italiano c'era contrasto tra il Comando Supremo e quello della II armata, per cui sul fronte mancò il fuoco delle artiglierie (700 cannoni), agli ordini dell'incapace e ambizioso Badoglio. Costui, poi divenuto addirittura capo di Stato Maggiore, stralcì 13 pagine di quella relazione, e dal tradimento fu difeso dal re e da sodali politici e massoni.

L'avanzata austriaca provocò 40 mila morti; 280 mila feriti, poi abbandonati; 350 mila sbandati e disertori. Anche i civili dovettero abbandonare le loro case.

Il Cadorna accusò i militari di codardia (però il bollettino non fu pubblicato) e ordinò la ritirata al Piave.

Finalmente Cadorna il 9 novembre 1917 venne sostituito dal gen. Diaz.

Ma fu il gen. Caviglia a riorganizzare l'esercito italiano, moralmente e fisicamente.

Nel frattempo nell'agosto 1918 fanti italiani furono trasportati sul fronte francese delle Ardenne; soldati tedeschi furono richiamati in altri fronti e la Bulgaria si arrese (18 ottobre).

Il 23 ottobre 1918 iniziò la manovra italiana di aggiramento della VI armata austriaca. Il tentativo di oltrepassare il Piave riuscì e il 30 ottobre la cavalleria entrò senza resistenza a Vittorio Veneto.

Il 3 novembre 1918 a Villa Giusti, presso Abano Terme, fu firmato l'armistizio: per l'austria firmò il gen. Webber von Webenau. E il 4 novembre alle ore 15 il conflitto finì. Concomitante e falcidiante fu la spagnola causata dal batterio della peste (yersinia pestis).

Il bollettino militare della Vittoria fu scritto con enfasi, sorvolando e sulla dichiarazione di guerra fatta dall'Italia all'Austria e sui militari in forza quasi pari. Il crollo austro ungarico si ebbe per

rivolta e ammutinamento dei soldati. Il fronte italiano ricevette un aiuto da 3 divisioni britanniche; da 2 divisioni francesi; da 1 divisione cecoslovacca e da 1 reggimento americano.

A seguito dell'armistizio il kaiser Guglielmo II, re di Germania e di Prussia, abdicò l'8 novembre; mentre l'11 novembre, l'imperatore Carlo I d'Austria comunicò "ai suoi popoli" di rinunciare agli affari statali; non abdicò; si ritirò nel Marchfeld (e nel 1919 emigrò in Svizzera).

La smobilitazione dei soldati italiani avvenne a scaglioni: prima gli anziani (1874-1884) e i contadini, utili in campagna. I reduci ricevettero denari; le famiglie vestiarie e gli ufficiali una indennità di congedo, tramite l'Assicurazione del combattente e l'Opera Combattenti. Ci fu lo scambio dei prigionieri. Si dovette affrontare l'assistenza ai militi neuropatici o inabili; alla popolazione delle terre liberate; alle minoranze etniche; ai civili esuli dalla loro terra.

La disoccupazione imperversava; il cibo era carente; le fabbriche venivano occupate; gli scioperi sovvertivano l'ordine pubblico. Con la fine del conflitto si costruirono monumenti con elenco dei militi morti o dispersi, ossari, cimiteri militari; si fusero campane di pace; si donarono pezzi di artiglieria ai comuni.

Il 28.6.1919 a Versailles, nella reggia del Re Sole, si firmò il Trattato di pace. Negoziatori italiani furono Orlando e Sonnino. I patti segreti del 1915, non vennero rispettati: la Dalmazia e Fiume restarono fuori dai nuovi confini. Per cui Fiume fu occupata militarmente, creando la "Reggenza del Quarnaro" con sua costituzione (Carta del Carnaro).

La Germania dovette cedere molti territori alla Francia, al Belgio, alla Polonia, alla Danimarca e alla Cecoslovacchia. .

Nel 1921 da una scissione del partito socialista nacque il partito comunista. Gli scioperi paralizzavano il paese.

Il 21.10.1922 un quadrumvirato composto da Balbo, Bianchi, De Vecchi e De Bono raccolse i fedeli a Napoli. Il 28 ottobre marciarono verso Roma, presidiata dall'esercito. Alcune squadre tentarono di forzare i blocchi: molti i morti. Mussolini non fece mai la marcia su Roma, ma vi arrivò in treno (30.10.1922) da Milano. E il re lo incaricò di formare il nuovo ministero.

Il fascismo creò adesioni e insofferenze con emigrazione in Francia, in Svizzera, negli USA, in URSS. Il partito non aveva etica: lo Stato sovrastava l'individuo. Si basava sul rispetto della Monarchia, della Chiesa e dell'Esercito. Fu innovativo nel presentare lo stato corporativo, ispirato al socialismo. Riformò la scuola, la sanità e l'agricoltura. Formulò nuovi rapporti col Vaticano, chiudendo la questione romana del 1870. Con i Patti Lateranensi si creò il nuovo Stato della Città del Vaticano. Ingiustificabili la Milizia armata del partito; la soppressione dei giornali e dei partiti; le leggi razziali (1938); l'italianizzazione forzata delle varie etnie di frontiera; la tassa sui celibi; il confino per i nemici ideologici e per i dissidenti interni al partito.

Dal 1926 nei comuni il sindaco si chiamò podestà. Nello stesso anno a Pesaro vennero annunciati dei provvedimenti economici (quota novanta) per i quali la lira doveva essere valutata un novantesimo della sterlina.

La politica coloniale governativa portò alla riconquista della Libia, con metodi aggressivi e feroci. In Cirenaica furono adoperati iprite e fosgene; villaggi incendiati; esecuzioni di massa; famiglie costrette all'esilio.

Furono deportati i beduini in 13 campi di concentramento nel deserto; altri 5 mila furono internati nei penitenziari delle isole Tremiti, di Ponza e di Favignana.

In Somalia (Bahr es Somal), già protettorato italiano, fu ingiunto il dominio italiano (1925).

Nel 1935 fu decisa la campagna d'Etiopia. Fu richiamata alle armi la classe 1911 e fu sospeso il congedo alla classe 1913. Dopo bombardamenti aerei, trucidazioni e armi chimiche (responsabili Mussolini, Graziani e Badoglio), senza dichiarazione di guerra, il 5.5.1936 i soldati italiani entrarono in Addis Abeba.

Nel 1935 viene edito l'Annuario di statistica della Diocesi di Fermo. L'Arcivescovo e Principe di Fermo è Mons. Ercole Attuoni. Ortezzano enumera 1246 abitanti. Parroco è don Michele Antonini. Vi risiedono anche don Giuseppe Marcantoni (rettore della Chiesa di S. Maria) e don Ermete Cioccolini (rettore della Chiesa di S. Giuseppe e del Carmine). Le chiese rurali erano: Maria Immacolata (Croce); S. Antonio di Padova; Madonna della Salute (Cisterna) e S. Massimo.

Voglio citare, dall'Annuario, anche i nomi del mons. Cicconi Giovanni, paleografo; del sac. De Angelis Ottavio, compilatore di una grammatica di greco evangelico; e don Virgili Lavinio, musicista, le cui melodie venivano eseguite in chiesa dall'organista Guerriero Marconi.

Altresì è bene ricordare la presenza nell'Ospedale di Petritoli di 4 suore dell'ordine di S. Gaetano Thiene; nell'ospedale di Fermo di 8 suore dell'Ordine delle Figlie di Carità di S. Vincenzo de' Paoli e nell'Ospedale di Amandola di 4 suore dell'Ordine delle "Zelatrici del sacro Cuore".

E fu questo l'anno, per lo stato italiano, del rinnovo del catasto, sostituendo quello del 1931.

In Spagna nel 1936 il re Alfonso XIII fuggì da Madrid. Al governo va il Fronte Popolare, marxista. All'opposizione si schiera il Fronte Nazionale e l'esercito guidato da Francisco Franco. Scoppia la guerra civile (1936-39). L'Italia manda

39 mila volontari militari e mezzi, compresi due sommergibili. Lo scontro comportò l'accanimento rosso contro la Chiesa e 60 mila morti. Altrettanti ne sacrificarono i franchisti. Degli Italiani: morti 1700; feriti 5900.

Nel 1938 Hitler, aggirando il trattato di Versailles, aveva rinforzato militarmente la Renania (già occupata nel 1936) e annesso l'Austria. Tradì il patto Briand-Kellogg. Prese i Sudeti, usurpandoli al presidente cecoslovacco Benes, complice Mussolini. E poi annesse la Boemia e la Moravia.

Il 6.4.1939 l'esercito italiano invase l'Albania. Lo sbarco fu facile solo a Valona, ma non a Durazzo. Il re Zogu (Ahmed Zogolli), salito al trono nel 1928 con l'aiuto di Mussolini, fuggì. Nello stesso anno fu stipulato il patto Hitler-Stalin di non aggressione reciproca, per cui Stalin poté conquistare le repubbliche baltiche, la Bessarabia rumena, la Bucovina settentrionale e la Finlandia.

Il 10.6.1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra. L'11 fu bombardata Malta. Il 22 venne occupata Mentone in Francia. Il 24 venne firmato l'armistizio a villa Olgiata fra Italia e Francia. Il 27 settembre Italia Germania e Giappone firmarono il patto tripartito.

In Africa gli italiani furono sopraffatti dagli Inglesi e soltanto con un corpo d'armata tedesco (Africa Korps), agli ordini di Rommel, riconquistarono la Cirenaica (1941). Le truppe italo tedesche avanzarono in Egitto fino ad El Alamein (1942). Ma la controffensiva inglese portò all'occupazione di Tripoli (1943) e svani così il fronte africano.

L'esercito italiano usava cannoni austriaci della guerra 1915-1918. Sabotaggi ai camion e alle riserve. Scenzi avvennero per la distribuzione di viveri e di acqua tra soldati semplici e soldati affiliati alla Milizia. L'arsura portò a bere l'urina dei somari filtrata con sabbia del deserto (testi: reduce Borroni Luigi di Ortezzano e Simonelli Assunta di Force). Soldati uccisi: Pierino Bozzesi; Giuseppe Montozzi (cortesia Alunno Giuseppe).

Dei prigionieri italiani alcuni furono imbarcati a Tobruk; altri furono portati dai francesi in Algeria: tra questi Alunno Raffaele (1921-2005) che in 15 giorni marciò per 700 Km.

Il 28 ottobre 1940 venne aggredita anche la Grecia passando dall'Albania, con sei divisioni. Ma i greci opposero resistenza, e capitolarono il 21 aprile 1941, a seguito dell'intervento delle corazzate tedesche, intervenute il 6 aprile. Gli italiani usarono rastrellamenti, fucilazioni di massa e violenza. Tra i soldati si ebbero circa 40 mila tra morti e dispersi; e 60 mila tra feriti e congelati.

E l'11 aprile 1941 la II Armata italiana aveva aperto il fronte slavo occupando Lubiana. Paolo Karagjorgjevic era il principe reggente del Regno dei serbi, croati e sloveni e fu rovesciato dai militari. Ma le truppe tedesche di Goering, i militari ungheresi e otto divisioni italiane conquistano la Jugoslavia. Gli italiani formarono un governatorato dalmata (la Dalmazia, le isole e le Bocche di Cattaro) con capitale Zara.

Fu creato anche il regno di Croazia e la Corona venne offerta ad Aimone di Savoia Aosta, principe di Spoleto. Capo di governo fu eletto Ante Pavelic, duce degli ustascia (= ribelle), di fede cattolica, con il sostegno del vescovo di Zagabria Aloisio Stepinac (beatificato da Giovanni Paolo II) e delle gerarchie cattoliche. L'ultra nazionalista Ante Pavelic si proclamò Poglavnik (= Duce).

A questa occupazione si contrappose un forte movimento di resistenza. E allora i militari italiani, agli ordini del gen. Ferrero, comandante del XXIII corpo d'armata, esplicano violenti repressioni con fucilazioni, incendi di villaggi e varie atrocità. Nei molti campi di sterminio furono massacrati ebrei, zingari e serbi. Ai serbi, essendo cristiano ortodossi, fu imposto di portare al braccio una fascia blu con una P (= Pravoslavni = ortodosso). I campi di concentramento furono eretti in Croazia, in Bosnia e in Erzegovina. Rinomato il campo di Jasenovac, comandato dal frate francescano Miroslav Filipovic Majstorovic, poi espulso dall'Ordine e fucilato nel 1945. Epperò gli ebrei ebbero valida difesa sia dallo Stepinac che dal monaco benedettino don Giuseppe Masucci.

Crollata la dittatura (1945), molti ustascia scamparono in Italia, in Argentina, in Spagna, in Australia, aiutati dai sacerdoti croati Mandic e Draganovic. Dopo l'8 settembre 1943 il Pavelic, con i tedeschi, occupò la Dalmazia. Ma con la vittoria di Tito il Pavelic scappò e si rifugiò a Roma, nel

monastero di S. Geronimo. A memoria di tale genocidio serbo è stato costruito un edificio a Herzeg Novi (Montenegro); una scultura a Banja Luka; un “Fiore di Pietra” a Jasenovac. Inoltre questi misfatti hanno un “memorial” a Washington e a New York.

A giugno i tedeschi attaccarono la Russia; ad agosto Roosvelt e Churchill firmarono la Carta Atlantica.

Il 4.8.1941 il Corpo di spedizione italiana in Russia (CSIR) è sul Don. Il 16 ottobre anche militari rumeni entrano ad Odessa. Questi sterminano la comunità ebraica, ma nel '45 un tribunale del popolo ne fa fucilare i responsabili.

E' bene ricordare che in Russia c'era una piccola comunità italiana residente a Kerch, in Crimea fin dal 1830: erano soprattutto artigiani pugliesi del regno delle Due Sicilie. E nel gennaio del 1942 subì la deportazione in Kazakistan, ad opera del mag. Khvatov, capo della polizia segreta comunista, per presunta collaborazione con i nazifascisti. Poi la guerra e il bolscevismo ridussero la comunità a 500 persone.

Il 9.7.1942, con l'invio di altri soldati italiani, viene costituita l'ARMIR. I militari, imbottiti da retorica politica e religiosa, trovarono per nemici non solo l'armata rossa; ma le conseguenze delle aberrazioni degli alleati e soprattutto il freddo. Molte famiglie mandavano pacchi con vesti pesanti, bicarbonato e sale (cortesia Iole Savoia). Un vocabolario-frasario italiano-russo venne distribuito ai soldati.

Il trasporto dei soldati italiani verso il bacino del Donetz avvenne tramite ferrovia. Il tragitto però variava a seconda del traffico. Per cui dal Brennero si andava a Vienna- Budapest (Ungheria)- Kiev- Kharkiv.

Oppure da Vienna si andava in Romania- Bessarabia- Botosani- bacino del Donetz.

Ma da Vienna si risaliva a Varsavia (Polonia); quindi Karkiv (Ucraina)- Delal'tseve.- Izjum. Poi a piedi altri 500 Km.

Oppure si arrivava a Leopoli (Lviv, allora Polonia) e poi i camion si avvicinavano alla prima linea.

Gli italiani sul Don erano schierati, da Pavlovsk alla foce del fiume Choper, con la Tridentina; l'Armata ungherese (gen. Gusztav Jány); la Julia; la Cuneense; la Cosseria; la Ravenna; la 298 Divisione fanteria tedesca; la Pasubio; la Torino; la Celere; la Sforzesca; l'Armata rumena (gen. Radu Ghergh).

E tra la Celere e la Sforzesca vi erano la legione croata (ten. col. Egon Zitnik); i bersaglieri e i motociclisti. I bersaglieri badavano ad una ansa del Don da Satonskij a Baskovskij. Gli alpini erano costituiti dalle divisioni Cuneense, Tridentina e Julia. Anche la divisione Vicenza agiva in retrovia tra la Tridentina e la Cuneense.

Tra il 15 e il 20 novembre 1942 i Russi sul Don annullano il contingente rumeno. Poi tra il 15 e il 17 dicembre travolgono le divisioni Ravenna e Cosseria, accerchiando la Pasubio, la Torino, la Celere e la Sforzesca. Il 15 gennaio 1943 sopraffanno i tedeschi e gli ungheresi. Solo il 16 gennaio 1943, il comando supremo tedesco ordina alle truppe italiane (alpini) la ritirata, con concentramento a Kiev (Ucraina).

Intanto i russi il 19 gennaio avevano conquistato Valujki. Ma il 26 gennaio i resti della Tridentina con altri alpini; i “motorizzati tedeschi” dovettero affrontare l'ultima battaglia a Nikolaewka, per rompere l'accerchiamento. Alla battaglia partecipò anche Schinchirimini Francesco di Force, del 7° alpini Julia.

Si formarono colonne dei soldati in ritirata, per gruppi, soprattutto a Filonovo e a Kantemirowka.

Al ripiegamento non contribuirono gli autocentri e le tradotte. Con gli automezzi, ancora efficienti, a seconda dei ponti ancora agibili e della disponibilità di carburante, ripiegarono verso la Polonia.

A Leopoli ci fu l'abbandono definitivo dei mezzi di trasporto. Alcuni a piedi o in treno riuscirono a scappare verso l'Ungheria e la Romania. Da qui verso Vienna e Tarvisio.

Polini Giulio e Vagnoni Pietro (Autocentro), in ritirata, si incontrarono a Varsavia (cortesia Luigi Screpanti).

Tanti soldati italiani furono aiutati da famiglie ucraine e russe. Purtroppo non mancarono atti di prepotenza e di soprusi. I resti di alcune divisioni da Karkiv (Ucraina) in treno raggiunsero Kiev; entrarono in Polonia, nella Ceca (Ceca), a Vienna e poi al Brennero. Un gruppo di bersaglieri da Baskovskij raggiunse Karkiv marciando a - 40°C, per circa 450 Km, come ci ha raccontato tante volte il bers. Primo Pompili (1911-1994).

Sempre in Ucraina, da Kantemirowka altri gruppi raggiunsero Vorosilovgrad (Lugansk) e Dnepropetrovsk. Da qui alcuni furono dirottati per la Bielorussia: Gomel, Minsk. Però l'avanzata dei russi li riportò a Vienna e poi al Brennero.

Invece i prigionieri venivano portati in campi di smistamento e poi di concentramento. La detenzione fu varia, per l'aspetto di internato e per l'aspetto politico. I rimpatri cominciarono dopo il 1945 fino al 1954.

Alcuni giunsero ad Odessa, tornarono a Maramaros Sighet (Romania), giunsero a Vienna e quindi al Brennero.

Medici militari italiani prigionieri, svolsero la loro attività anche per i civili.

Disperso ortezzanese in Russia: Cocci Domenico. Cconiugato con Bozzesi Giuseppina. (Cortesia Puzielli Giuseppe).

I morti si ebbero per gli scontri; per il freddo; per le marce forzate; per la prigionia. Ma a Vorosilovgrad (Lugansk) militi italiani furono bombardati, per errore, da aerei tedeschi. Invece i resti della Cuneense, della Julia e della Vicenza furono annientati dai russi nelle battaglie di Valujki e di Varvarovka. E i resti riuscirono a raggiungere Gomel.

Epperò alcuni italiani scelsero di non tornare; mentre alcuni civili russi e ucraini seguirono i soldati in Italia.

I documenti di quella catastrofe militare sono conservati alla Lubianka.

Una vasta letteratura memorialistica ne narra la tragedia: autori sono soprattutto cappellani militari e medici.

Interprete sul fronte russo fu Salvatore Cesare (Caprarola, VT 1899 - Morrovalle, MC 1971).

E qui mi piace aggiungere la figura del reduce Litta Luigi (1909-1999) di Montedinove, le cui lettere alla famiglia, erano un testo di geografia militare (cortesia Paola Litta).

A gennaio '43 il capo di stato maggiore gen. Cavallero viene sostituito dal gen. Ambrosio (gradito alla monarchia e ostile al regime). E il 31 gennaio anche i tedeschi si arresero a Stalingrado.

A febbraio Mussolini stravolge alcuni incarichi del governo e assume i ministeri dell'interno (coadiuvato dal Bastianini), della guerra e degli esteri.

Ad aprile avviene la rivolta del ghetto di Varsavia. Memoria debbo a Wanda Majewska (1923-2014), emerita studiosa di diritto romano, che partecipò alla seconda rivolta del ghetto avvenuta il 1 agosto 1944.

L'11 giugno gli inglesi annullano le resistenze di Pantelleria. E il 10 luglio gli Alleati (inglesi, americani e canadesi) sbarcano in Sicilia: sono la VII armata del generale Patton e l'VIII armata del M. Ilo Montgomery che rintuzzano le divisioni militari dell'Asse di Guzzoni e di Göring.

Il 24 luglio il Gran Consiglio, relatore Grandi, decretò la sfiducia al governo. Il 25 luglio, di domenica pomeriggio, Mussolini fu arrestato a Villa Savoia dai carabinieri del gen. Cerica e portato a Gaeta, poi a Ponza, quindi all'isola della Maddalena, infine a Campo Imperatore (Gran Sasso).

Liberato il 12.9.43, dopo un incontro con Hitler, formò la Repubblica Sociale Italiana a Salò.

Intanto di nascosto il Comando supremo italiano cercava di trattare la resa senza far saper nulla ai Tedeschi. Così avvenne che gli Alleati ebbero due interlocutori e due testi per l'armistizio.

A Cassibile (3.9.1943) la firma fu apposta sul documento breve, che imponeva le condizioni di resa, dal gen. Castellano, mandato da Badoglio, e dal gen. Bedell Smith.

Invece il secondo documento, riguardante l'occupazione militare del paese, fu firmato il 29.9.1943 dal gen. Zanussi, inviato dal gen. Roatta, capo di stato maggiore dell'esercito.

E l'8 settembre 1943 venne annunciato l'armistizio. Il 9.9.1943 il re, la regina, Umberto, Badoglio, capo di governo, e il conte Acquarone, ministro della Real Casa, e i generali di Stato Maggiore da Roma si diressero verso Pescara.

Ai militari di Roma il gen. Roatta ordinò di ritirarsi verso Tivoli. E le altre truppe rimasero senza direttive.

Il 3 ottobre ci fu un violento terremoto, con epicentro a Castignano (AP). A S. Venzzo ci furono dei morti. Alcune case rase al suolo; altre con la facciata caduta; il bestiame all'aperto; i pagliai per riparo (Cortesia Vagnarelli Anna Maria).

Il 6 ottobre 1943 alcuni reparti tedeschi presidiarono il paese di Ortezzano. Cannoni furono posizionati all'inizio dell'odierna via Pagani e in via Roma. E a sera se ne andarono.

Requisirono alcune stanze della villa dei Fazi e della casa di Carlo Vagnoni (1902-1977). I militari erano germani e austriaci e avevano la loro sede a Comunanza (Comunanza Littoria). La corrente elettrica, distribuita dall'UNES, molte volte mancava, poiché si usavano le linee elettriche per comunicazioni militari.

Poi Badoglio il 13.10.1943 dichiarò guerra alla Germania. La dichiarazione fu data dall'ambasciatore italiano Paolucci de Calboli a Madrid all'ambasciatore tedesco. La conseguenza fu una guerra civile. I tedeschi traditi furono feroci contro i militari, i partigiani e i civili italiani. La Wehrmacht, agli ordini di Kesserling, applicò le regole di conquista dei territori dell'est. Invece capo delle SS era Wolff. Queste due formazioni tedesche catturarono oltre 650 mila militari: alcuni vennero soppressi e altri inviati in campi di concentramento in Germania e in Polonia.

E il 16 ottobre le SS a Roma rastrellarono il ghetto: 1023 ebrei furono spediti con treno di 28 carri al Brennero. Tornarono in 16. E l'ultimo sopravvissuto aveva marchiato sul braccio sinistro il n° 158526.

Il marchio fu eseguito anche dagli inglesi su internati italiani nel Sussex. Uno fu il Moschini Riccardo (1920-2007) di Force, prigioniero dal 21.1.41 al 27.3.1946, che aveva impresso al braccio sinistro una ψ.

I campi (lager) in Germania erano stati eretti all'inizio per isolamento di soggetti politici nemici. Poi furono adibiti per lavoro forzato. Ne furono costruiti 54 per concentramento e per soppressione fisica (sterminio). Erano comandati da fanatici o da soggetti psichiatrici. A Dachau furono usati uomini-cavia per ricerca pseudo scientifica.

Anche in Manciuria i giapponesi invasori infierirono su detenuti cinesi. Responsabile, come asserito dal prof. Saburo Ienaga, fu la famigerata "Unità 731".

Sul territorio italiano furono istituiti campi di smistamento, internamento e soppressione.

Sul Tenna furono creati campi detentivi a Servigliano e a Fermo (conceria).

Invece l'esercito italiano creò campi nel Montenegro (ove nei due anni di occupazione furono commessi crimini di guerra e per ogni ufficiale ucciso o ferito si fucilavano 50 ostaggi), in Etiopia (Danane) e in Cirenaica.

A seguito dell'abiuria politica del fascismo, si formò il Comitato di Liberazione Nazionale. Fondatori furono a Roma: Bonomi, Casati, De Gasperi, Nenni, Scoccimarro, La Malfa e Ruini. Poi con sigle diverse (Gap, Sap, Brigate Garibaldi, CLN, CLNAI, CVL) si diede vita alla resistenza. Non mancarono eccidi e vendette. Sorsero anche effimere repubbliche partigiane a Montefiorino, in Val d'Ossola, nella Carnia e nel Monferrato.

Ora in Italia si riconoscevano due autorità: un regno sabauda al di sotto la linea Gustav con protezione angloamericana e una Repubblica Sociale di Salò, filotedesca, il cui capo era Mussolini, appoggiato dalle Brigate nere, X Mas, Divisioni di Graziani, Guardia nazionale e SS italiane.

Nei comuni avvennero dei rivolgimenti fazionali. Ad Ortezzano alcuni militari in permesso si diedero alla macchia; altri richiamati alle armi non partirono. Alcuni si rivoltarono contro il vecchio maestro Tobia Albanesi, federale; ma la sua cattura fu elusa dal pianto del nipotino Rinaldo e dall'intervento di Mariano Aleandri; e il maestro fu solamente portato a cavar le pietre sul fiume Aso. Altri furono portati ad Ascoli per essere processati. Ma poiché ad Ascoli i capi erano sempre quelli, tornarono tutti a casa. Altri fascisti furono concentrati nel bar di Luigi Croci (Giggino), oggi trasformato in Ambulatorio. Anche qui però la persuasione del carab. Pietro De Angelis (marito della Scendonì Rosella di Ortezzano) calmò gli animi e li fece liberare. E i labari del fascio in piazza Garibaldi furono divelti.

Ma soggetti d'infima cultura, che indico con le iniziali dei loro nomi, (rs, den, pg), originari di paesi vicini, terrorizzavano le famiglie e contribuivano anche all'incarceramento arbitrario di civili nella caserma di Montottone.

Famiglie, mogli e fidanzate donavano oro alla Madonna, per il ritorno dei loro cari (PGR = Per Grazia Ricevuta).

A M. Vidon Combatte fu vessato il parroco Natale Filoni (1879-1944), liberale, che pur aveva fondato il "Piccolo Credito Piceno" e una "Cooperativa alimentare".

Intanto a Verona l'11 gennaio 1944 furono condannati ingiustamente alla pena capitale i sostenitori dell'ordine-Grandi; il 22 gli angloamericani sbarcarono ad Anzio; il comando regio si sposta a Salerno, e il 10 febbraio vi giungono il governo Badoglio e la corte, sistemata a villa Guariglia di Vietri sul mare. Qui viene proclamato il "governo alleato di occupazione" fino al 15 agosto 1944, sviluppando due governi Badoglio e un governo Bonomi.

Il 2.3.1944 ad Ortezzano un evento delittuoso ci fu all'apertura del silos, in Valdaso. La sera prima alcuni soldati inglesi, provenendo dall'Indaco, chiesero a casa di Sante Mazzoni il luogo del granaio. Parlavano l'italiano con accento inglese e mentre le donne trovarono difficoltà a capirli, il nonno Sante riuscì ad indirizzarli. Lo aprirono. Al mattino la notizia si diffuse e molti corsero a rifornirsi di grano. Nel frattempo furono avvertiti le guardie repubblicane di Ascoli che accorsero. Ci fu una sparatoria. Persero la vita Maria Teresa Nicolai, Rosa Verducci e Luigi Mercuri di Montedinove. Maddalena Monaldi fu ferita ad una coscia.

Invece Carboni Quintilio (custode del silos) e Simonella Francesco di M. Alto, ritenuti a torto coadiutori dell'apertura, furono incappucciati per la fucilazione (che non avvenne) davanti casa di Domenico D'Erasmus. Poi i due furono portati ad Ascoli e rilasciati.

Lo stesso evento viene riportato dal Mimmo Franzinelli, in "Le stragi nascoste, Mondadori, 2002, pag. 45-46", che elogia il comportamento del gen. tedesco Hans Georg von Zanthier e vitupera quello del capo della provincia di Ascoli Piceno Giuseppe Altini. Riferisce inoltre che il questore di Ascoli Lorenzo Milone aborrisce l'operato di Ortezzano e che avendolo comunicato al ministro degli Interni Buffarini, lo fece trasferire. I morti dunque furono tre e non cinque.

Nella notte del 10-11 marzo 1944 furono uccisi quattro alleati al ponte Dragone di Montedinove. Due verbali (Atti, Parte II, serie C, 1949, Montedinove), riportano il ritrovamento di quattro salme.

Erano i corpi di quattro giovani militari, alleati, fuggiti dal campo di concentramento di Servigliano (dopo l'8 settembre), ospitati e nascosti da molte famiglie ortezanesi e del circondario. Quella sera, c'era la neve, furono sorpresi in una casa del Lago, traditi da una locandiera. Provenivano dalla casa di Nazzareno Rossi (1904-1981), in via Tre Camini di Ortezzano. Conosciamo il nome del sergente paracadutista Mottes Mario di Achille e fu Paoli Pia, nato a Bruxelles il 23.11.1919. Un militare aveva sopra il braccio destro il tatuaggio della bandiera olandese.

Purtroppo nel secondo verbale è scritto, falsamente, che furono trucidati dai Tedeschi. Testimoni del tempo mi hanno riferito i nomi degli altri: Thomas, Jack e Sid. Jack era il più anziano e soffriva d'asma. I loro volti furono fotografati da un fotografo di Montalto Marche ed esposti anche nella sede del dopolavoro in Ortezzano. Poi i cadaveri furono portati, adagiati sopra un carro agricolo, da Filippo Benigni con lo zio Pietro, al cimitero di Montedinove.

L'11 maggio '44 gli alleati sfondano la Linea Gustav. I tedeschi in ritirata a giugno arrivano nell'ascolano. Inizia lo sfollamento: dal litorale le famiglie si spostano all'interno. Ad Ortezzano giungono famiglie di Porto S. Giorgio e di Pedaso. Si nascosero i beni tra il grano maturo; si portò il bestiame lungo i fossi. E per colpire il bestiame, un aereo sganciò una bomba nella piana presso il fosso di contrada Croce, tributario dell'Indaco, creando un cratere. E sempre a casa di Costantino Gaspari (1893-1956) si erano nascosti molti contadini e Francesco Aleandri (1906-1987) vi aveva portato anche il camioncino, le cui ruote furono trafugate. Invece alcuni contadini di Montottone rifugiarono le loro vacche nei sotterranei del Castello di Collina Vecchia.

Il passaggio dei Tedeschi in ritirata in territorio ortezzanese durò tre giorni. Piovve quasi sempre. Nulla contro la popolazione. Prelevarono dei buoi e dei maiali a Polini Giovanni (Nannì de Remedia); un cavallo ai Giampaoli (gestori di rivendita).

A Montottone il 15 giugno 1944 due sconsiderati lanciarono una bomba, che non esplose, dentro una camionetta di soldati tedeschi. Immediata la rappresaglia. In duecento, estranei al fatto, vennero schierati di fronte a due mitragliatrici. Furono salvati dal gesuita Ettore Giulietti di Ortezzano che, parlando il tedesco, scagionò quei civili dal vile atto. Costui viveva a Milano, ma d'estate tornava in una sua proprietà presso la chiesetta di S. Anna di M. Rinaldo. In quell'evento venne ucciso, in fuga, solo un portaordini.

Il giorno dopo una colonna tedesca comparve a presidiare la strada di Collina Nuova di Monte Vidon Combatte. Cannoni furono posizionati nell'aia di Mario Pecorari (Soccu), via Madonna degli Angeli a Collina Nuova e sulla aia di Pezzola, adiacente la chiesa, di S. Lorenzo di Montottone (cortesia Sandro Massucci).

Purtroppo a Collina i rintocchi delle campane per la Messa allertarono di nuovo i tedeschi che fecero un rastrellamento. Poi quei pochi uomini furono rilasciati per merito di Oreste Fausti (1912-1973), che parlava il tedesco, essendo stato a lavorare in Austria e in Germania (cortesia Aldo Fausti).

Negli stessi giorni, aerei tedeschi cercarono di colpire dei camioncini, sulla strada di fronte alle colonie di Settimio Damiani (1896-1992) e di Benigni, di Rocca M. Varmine di Carassai.

Il 19 giugno 1944 fu minato il ponte sull'Indaco (ricostruito nel 1947); quello sul Lapedosa (Montedinove) e il ponte⁴ sull'Aso. Militi tedeschi bivaccarono nella casa del cordaio Domenico D'Erasmus (1892-1964). Usarono il loro forno e il cuoco fu Amadio Simonella di M. Alto (1899-1987), lo stesso che fu costretto a posare le mine sotto i due archi centrali del ponte. L'ultimo podestà si defilò e il Comune venne retto dal Commissario Straordinario nella persona del segretario Novelli, che dimorava presso gli Arpini. Ma i Tedeschi in ritirata non furono molestati.

Il 28 giugno 1944 furono ricoverati all'ospedale "Lepri" di Force due militari della Iswireless Unit DAF: Bell William Patrick per trauma e ferite lacerate contuse multiple (ma il giorno dopo fu trasferito in un altro ospedale) e Hart John Moffat di Glasgow per frattura della base cranica, che morì in giornata. Risultano inoltre medicate altre nove persone per ferite da bomba.

Altro triste evento colpì la famiglia ortezzanese di Costantini Dario (Quajittu). False voci promettevano terreni gratuiti al Volturmo. Ma Dario non li trovò. Di ritorno, la sua bimba addormentata, cadde dal carro dei buoi e morì.

Partiti i tedeschi, giunsero i Polacchi del II Corpo d'armata (drugi korpus wojska polskiego). Li comandava il gen. W. Anders. Dipendevano dall'VIII armata britannica. Si accamparono sul terreno del dr Giulietti (oggi Eleuterio Funari) e all'inizio dell'odierna via Calcara. Frequentavano le famiglie e avvennero anche connubi allietati da nascite. Curiosa fu la sottrazione, da parte di due baldi giovani, Aldo Capriotti (1923-1999) e Dublino Luzi (1924-1992), di una catena-traino, in uso alla II brigata corazzata che poi venne acquistata dai trattoristi Luigi Gaspari (1923-1989) e Raffaele Alunno (1921-2005). Epperò soldati della III^a Divisione Carpatica del II^o Corpo di spedizione polacco rimasero, dopo le operazioni in Italia, sugli Appennini, tra Amandola e Sarnano, e il 7.7.1946, in numero di mille, si riunirono a Madonna dell'Ambro di Montefortino (AP), lasciando una lapide in memoria. E fu questo l'anno di inaugurazione del cimitero polacco a Loreto (AN), su progetto dell'ing. Wajda. Menzione particolare merita la presenza di un medico polacco, esercente a Montedinove; a Castel di Croce (Rotella) e a "La Troia" (Ripaberarda), come mi hanno riferito Marconi Lucia (1922-2001) di Montedinove e Angeletti Mariano (1923-2019) di Force.

Un celebre scontro dei tedeschi con i polacchi avvenne sul Chienti dal 21 al 30 giugno 1944. Poi tra il 30 e il 31 agosto 1944 i Canadesi sfondarono la "linea gotica" a Quota 204 di Tavullia (PS). Nell'ottobre '44 ripresero i contatti per una pace separata del norditalia tra tedeschi e americani.

⁴ Il ponte aveva le basi colonnari costruite col metodo a mazzacastello. Battitori, tra tanti, furono Antonio Ciarrocchi (1886-1980), Luigi Antonio Cruciani (1872-1952) e Gabriele Bozzesi (1857-1938) (cortesia Emidio D'Erasmus).

Protagonisti dell'operazione "Iana" o "sunrise" furono Luigi Parrilli, Tassilo Von Furstenberg, Karl Wolff comandante delle SS in Italia; Guido Zimmer, responsabile dello spionaggio delle SS.

Ad agosto militari cosacchi e caucasici occupano la Carnia, terra prospettata loro come nuova patria. Verranno poi rimpatriati a maggio del 1945.

In Sicilia il movimento separatista (MIS) costituì un suo apparato militare (EVIS). Il capo era Andrea Finocchiaro Aprile e raccoglieva i nostalgici del Regno delle Due Sicilie; i contadini speranzosi di terra; i baroni; gli affaristi. Poi il movimento terminò con la morte di Salvatore Giuliano (1922-1950).

A febbraio del 1945, a palazzo (dacia) Livadia di Yalta in Crimea, s'incontrano Churchill, Roosevelt e Stalin.

Mussolini la sera del 25 aprile 1945 partì da Milano, per raggiungere la Svizzera attraverso la Valtellina. Ma il 27 aprile fu preso dai partigiani a Dongo. Il duce era insieme a Claretta Petacci e ai suoi gerarchi e loro familiari. Tutti vennero rinchiusi a villa Belmonte di Giulino di Mezzegra, per poi essere trasferiti all'Arcivescovado di Milano. Lì il card. Schuster li avrebbe dovuti consegnare agli Alleati. Senonché Parri revocò quest'ordine su pressione di Luigi Longo. E qui entra in scena il "colonnello Valerio" cioè il partigiano comunista Walter Audisio, esponente del Comando del Corpo Volontari della Libertà (CVL) che aveva lo scopo di eliminare Mussolini.

Infatti il 28 aprile il Valerio fece fucilare i gerarchi nella piazza di Dongo. Invece Mussolini e la Petacci furono uccisi, dopo due colluttazioni, dai partigiani Moretti e Mordini davanti alla villa Belmonte di Giulino di Mezzegra. Poi le salme furono trasportate ed esposte a Milano.

L'ordine di fucilazione di Mussolini da parte del CNL in realtà venne stilato dopo l'esecuzione.

Il 29 aprile 1945 Berlino è un cumulo di macerie, assediata da armate angloamericane e sovietiche. Hitler esonera Himmler e Goring ed elegge presidente del Reich Donitz, capo della Marina. Il 30 Hitler si suicida.

Il 2 maggio il comandante Weidling firma la resa di Berlino.

In Italia, a Caserta l'americano Morgan e i tedeschi Von Schweinitz e Wenner firmano la resa.

E il 7.5.1945 anche la Germania si arrende: finisce la guerra in Europa. Il 19 giugno Parri viene eletto capo del consiglio. Il 14 luglio l'Italia dichiara guerra al Giappone. A Potsdam Truman, Churchill e Stalin discutono della Germania, di Berlino, della Polonia.

In oriente, dopo lo sganciamento di due bombe atomiche su Hiroshima (6 agosto) e Nagasaki (9 agosto), il 2.9.1945 anche il Giappone capitolò: finisce la II guerra mondiale.

Il 10 dicembre '45 inizia, con giuramento nelle mani di Umberto di Savoia, il governo De Gasperi. Costui di cultura tedesca, capo della DC, promosse un referendum pro monarchia o repubblica.

Il 9.5.1946 re Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio Umberto, principe di Piemonte, già nominato "Luogotenente generale del regno" il 5.6.1944.

Il 2.6.1946 si vota per l'Assemblea costituente e per il referendum.

Ad Ortezzano per il referendum gli aventi diritto al voto furono 764, di cui 356 maschi e 408 femmine. Votarono 734 persone, di cui 336 maschi e 396 femmine. Voti validi conferiti alla Monarchia 463. Voti validi conferiti alla Repubblica 225. Schede nulle 12. Schede bianche 33.

Contemporaneamente il risultato delle elezioni dei deputati dell'Assemblea Costituente fu:

PCI voti 16; P. Un. Naz. Dem. voti 28; PR voti 11; P. d'Azione voti 16; Un. Dem. Ind. Lavoro e Libertà voti 8; PS voti 99; Uomo Qualunque voti 36; DC voti 414.

Ai voti vinse la monarchia. Ma il ministro dell'Interno Romita nella notte tra il 4 e il 5 giugno fece l'imbroglio. Le operazioni di conteggio furono lente e solo il 10 giugno, dopo tentennamenti della Corte di Cassazione, risultò vincente la repubblica. Per cui Umberto II rinunciò ai suoi diritti e il 13.6.1946 andò in esilio. Terminò così la monarchia sabauda. E lo stesso giorno capo provvisorio dello Stato fu eletto De Gasperi. A lui seguì il 28 giugno De Nicola.

Ora il nuovo corso storico portava i problemi della resistenza e dei militari (anche internati) e dei civili; dell'amnistia (22.6.1946); delle sanzioni contro il fascismo; dei funzionari regi che restarono al loro posto (legge 326 del 1949); della politica del compromesso che portò la presenza partitica, con uomini di rango, nei gangli vitali dello Stato, trascurando la meritocrazia; del recupero delle opere d'arte trafugate; dei procedimenti contro criminali di guerra; della paura del comunismo; delle interferenze del Vaticano; della collusione dei servizi segreti alleati con esponenti di spicco nazisti; dei passaporti forniti dal Vaticano a criminali di guerra tramite mons. O' Flaherty; del ricordo delle rappresaglie tedesche causate da partigiani cinici e vili; degli apparati militari segreti legati ai partiti; della regolarizzazione della matricola militare di alcuni soldati dichiarati disertori dopo l'armistizio, non essendo ritornati al corpo.

A settembre 1946 termina il processo di Norimberga: Goring si suicida e i responsabili del nazismo vengono soppressi.

All'Italia giunsero richieste di consegna di criminali di guerra militari e politici, accusati di reati gravissimi nei territori occupati. Fu istituita una Commissione il 6 maggio del 1946 per accertare le responsabilità. Eventi criminosi furono raccolti in quasi 2 mila fascicoli e inviati alla Procura Generale Militare della Repubblica, il cui capo era Borsari. Però non furono mai spediti alle competenti autorità giudiziarie, e rimasero a Palazzo Cesi. L'illegalità iniziò con Borsari, complici molti politici. Anche a Londra confluirono, alla United Nations War Crimes, le notizie degli eccidi nazifascisti. Erano incolpati 1200 militari. Ma la lista si ridusse a 326 militari e ad altri 34 da sottoporre al giudizio della Commissione. Vi compaiono il gen Roatta capo del SIM, servizio segreto militare dal 1934 al 1939, e partecipe della repressione in Jugoslavia; il Bastianini governatore della Dalmazia; il gen Magaldi e il col. Sorrentino, componenti del tribunale militare di Sebenico; il gen Robotti, subentrato al Roatta; il luogotenente in Albania Jacomoni; il gen. Lerici e 11 ufficiali reduci dalla Russia. Tutto restò nell'oblio. Tutti si salvarono: alcuni fuggendo all'estero, altri grazie all'inizio della guerra fredda, altri grazie alle pressioni diplomatiche degli USA. Molti criminali di guerra nazisti furono aiutati da mons. Hudal che forniva loro passaporti del Vaticano.

De Gasperi il 10.2.1947 firmò il Trattato di pace a Parigi che imponeva gravi clausole militari, pesanti riparazioni economiche e un nuovo assetto territoriale nazionale.

Nello stesso anno fu stipulato il piano Marshall, piano per la ricostruzione dell'europa, che durò fino al 1951.

Nello stesso periodo la Romania subì una grave siccità, e gli ebrei rumeni salvati dal nazismo, ringraziarono mandando il mais dal Canada (cortesia Arimini Moise Paulina, la cui mamma gestiva un mulino).

Trieste fu asburgica dal 1382 al 1918. Poi italiana. Dal 1943 al 1945 fu amministrata dai Tedeschi: il Gauleiter della Carinzia, Rainer, comandava anche le terre di Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, cioè l'Adriatisches Kustenland.

Ma nel maggio del 1945 la IV armata jugoslava del gen. Drapsin occupa Trieste e la cittadinanza subisce turpi violenze. In Istria si contarono 70 foibe con 20 mila scomparsi. Fu una vera pulizia etnica contro gli italiani. Il responsabile fu il capo della polizia jugoslava Giuseppe Oscar Piskulic.

Tito voleva anettere una parte del Friuli, fino al Tagliamento, per cui i partigiani italiani (brigata Osoppo italianista e brigata Natisone, garibaldina) dovevano dipendere dal IX Corpus sloveno. Ciò non avvenne e ma i capi della Osoppo vennero annientati, a Porzus, da una pattuglia garibaldina, comandata dal "giacca", il padovano Mario Toffanin.

Con il Trattato di pace (Parigi, 1947) l'Istria passò alla Jugoslavia. Il Territorio Libero di Trieste fu diviso in zona A, assegnata agli angloamericani e francesi, e zona B, assegnata agli jugoslavi.

Fu questo il tempo dell'esodo dalla Dalmazia, dall'Istria e dalla Venezia Giulia di 300 mila italiani. Per contro molti militanti comunisti, reclutati dall'Unione antifascista italo-slovena, ideologizzati per la costruzione del socialismo, andarono a Fiume e a Pola. Ma per la insubordinazione di Tito a Stalin, furono deportati nei lager titini e nelle isole.

Il 18 settembre 1945 De Gasperi espone a Londra la posizione del governo italiano riguardo alla città di Fiume, che fin dal 1924 era stata capoluogo della provincia del Carnaro.

Poi nel 1954 (accordo di Londra) la zona A fu definitivamente accorpata all'Italia. E il 10 novembre 1975 i ministri degli esteri Rumor e Minic firmarono un Trattato a Osimo (AN), nella villa Leopardi Dettaiuti, per il quale l'Italia cedeva a Tito la sovranità della zona B, 529 kmq. E molti dei 63 mila italiani decisero di emigrare.

Dissolta la Jugoslavia (1989), l'Italia confina oggi con la Slovenia (1991). Fiume (Rijeka) appartiene alla Croazia.

E la comunità italiana fu divisa tra Slovenia e Croazia. Al censimento del 2002 in Croazia risultano 19636 italiani, in Slovenia 2258, di cui a Capodistria 712; ad Isola 430 e a Pirano 698. A Roma esiste la Società di Studi Fiumani con relativo Archivio Museo Storico di Fiume fondati nel 1960 e l'associazione del Libero Comune di Fiume in Esilio.

La questione dell'Alto Adige fu risolta con un accordo con l'Austria (1946). De Gasperi e Gruber siglarono una intesa per difendere la minoranza di lingua tedesca. E nel 1977 l'Italia ne ha firmato una convenzione internazionale.

In realtà il Sud Tirolo da Salorno al Brennero era una terra abitata da un popolo di ceppo bavarese, con cultura germanica, aggregata all'impero austro ungarico. Quel territorio non fu conquistato dai soldati italiani durante la I^a guerra mondiale, ma fu acquistato dai Savoia al tavolo delle trattative.

Poi, con l'annessione dell'Austria (12.3.1938), Bolzano, Trento e Belluno furono accorpate alla Germania. Ma con la fine della seconda guerra mondiale, tornarono all'Italia. E si rovesciò l'irredentismo. Desiderando il ricongiungimento all'Austria, vera "haimat", nacque il movimento "Südtiroler Freiheit" di Eva Klotz. Avvennero episodi di terrorismo.

L'Austria dal 1943 al 1955 fu subordinata agli Alleati. Vienna fu occupata dai sovietici. Poi la città fu divisa fra francesi (con Vorarlberg e Tirolo occidentale); inglesi (con Tirolo orientale, Stiria e Carinzia) e americani (con Salisburgo e Alta Austria). Ai sovietici spettò anche il Burgenland e il Muhlviertel.

E in località austriache montane si rifugiarono molti criminali dei campi di concentramento germanici. E molti di essi vennero eliminati per vendetta, da aderenti alla "Brigata ebrea" (Jewish brigand).

Questa brigata fu fondata nel 1944 dai britannici. Poi finita la guerra fu spostata in Friuli, passando da Tarvisio. Ma alcuni aderenti tornarono in Austria per la vendetta. Solo l'Haganah israeliana li congedò.

Nel 1946 in Albania fu proclamata la repubblica popolare, in realtà dittatura di Enver Hoxha (1908-1985). Costui, nella lotta partigiana contro i Tedeschi, fu aiutato dopo l'8.9.1943, anche dagli italiani comandati dal col. Mosconi. Ma già nel 1945 aveva scatenato la persecuzione contro i cattolici, pretendendo una chiesa nazionale staccata da Roma. Ma al diniego il primate Thaçi fu fucilato e il successore Prennushi morì (1949) in carcere per le torture.

Alla morte di Hoxha seguì la crisi del sistema. Le elezioni (1992), non hanno evitato la guerra civile, per intrighi e scandali, in cui è rimasta coinvolta anche l'Italia. Molti albanesi espatriarono e alcuni esuli furono alloggiati ad Ortezzano nella casa parrocchiale. Le elezioni del 1997, non esenti da brogli, hanno cancellato le velleità di Leka I.

La Grecia riebbe (1947) il Dodecaneso, già dal 1912 appartenuto all'Italia con regime dittatoriale. Tornò anche Costantino, re esiliato il 21.4.1967 dalla dittatura Papadopoulos, Pattakos e Makarezos, terminata nel 1974.

La Libia, la Cirenaica e la Tripolitania formarono un Regno (1951). Il re Idris accettò dall'Italia degli indennizzi come contributo alla ricostruzione economica della Libia. Un accordo bilaterale del 1956 proteggeva gli interessi dei 20 mila italiani residenti. Ma nel 1969 Muhammad Gheddafi, con un colpo di stato incruento, estromise la monarchia e fondò la Repubblica socialista islamica. E nel 1970 espulse gli italiani e ne incamerò i beni.

Però il 9.7.1998 i ministri degli esteri Dini e El-Muntasser firmarono un documento sul rispetto dei diritti umani, per cui gli esiliati del '70 potevano rientrare in Libia (ma il rientro effettivo si ebbe dal 17.11.2004).

L'Etiopia, grazie agli Inglesi, riebbe il sovrano Hailè Selassiè. A lui nel '45 gli americani riconsegnarono i beni, compresa l'aquila d'oro, sottratti dai Graziani. L'Eritrea si riunì all'Etiopia nel 1962 e nel 1993 si rese indipendente.

La Somalia rimase all'Italia in amministrazione fiduciaria per dieci anni. Poi si costituì Repubblica. Ma un interesse italiano di sostegno non è venuto mai meno. Nel 1970 scoppiò la guerra con l'Etiopia per i confini e Siad Barre vi instaurò la dittatura. Ma nel 1991 Aid rovesciò Siad Barre e scoppiò la guerra civile. L'ONU inviò (1992) truppe alleate. Tra queste anche un contingente italiano (missione Ibis), responsabile di abusi.

Infine le forze dell'ONU dovettero ritirarsi (1994).

Il 1.1.1948 andò in vigore la nuova costituzione repubblicana, che in realtà rimase sottesa all'ordinamento giuridico regio. Il 18 aprile ci furono le prime elezioni. E l'11 maggio venne eletto presidente della Repubblica Luigi Einaudi (economista, fine bibliofilo e federalista degli stati europei). Vinse la Democrazia Cristiana. Alla vittoria contribuì Gedda, capo dell'Azione Cattolica e fondatore nel '48, su incarico di Pio XII, dei Comitati Civici diocesani.

Ad Ortezzano vinse la D. C. E fu questo il partito politico egemone che ebbe opposizione solo nelle elezioni comunali del 1970 e del 1975. Poi dal 1992, con l'eclisse di molti partiti storici e con una nuova formula di voto, si ebbero nuovi schieramenti politici.

Il 4 aprile 1949 fu costituita la Nato (North atlantic treaty organization) per la collaborazione nella difesa contro eventuali aggressioni. Poi il 15.5.1949 i ministri degli esteri di dieci paesi firmarono lo Statuto del Consiglio d'Europa con sede a Strasburgo. E in Cina fu proclamata Repubblica Popolare.

Fu questo l'anno della riforma Agraria. Ondate di scioperi; blocchi stradali; blocco della trebbiatura; sparatorie fecero da sfondo alle riforme economiche.

Nel 1950 l'esercito cinese invase il Tibet⁵. Seguì la fuga (1959) del Dalai Lama (Tenzin Gyatso). Invece in Corea scoppiò una guerra, durata tre anni, che portò a dividere la penisola in due stati.

Nel 1956 avvenne la repressione in Ungheria, poichè voleva abbandonare il Patto di Varsavia.

Il periodo post bellico fu anche latore dell'era spaziale. URSS e USA si vollero contendere la conquista dello spazio, fuori dal pianeta. E il 4.10.1957 l'URSS mise in orbita lo Sputnik 1, primo satellite artificiale. Il merito di quel progetto va allo scienziato Sergei Pavlovic Korolev. Gli USA risposero con la sonda Explorer.

E il 12.4.1961 Jurij Alekseevic Gagarin fu il primo uomo a compiere un'orbita ellittica attorno alla Terra, con la navicella Vostok 1; mentre la prima astronauta fu, nel 1963, Valentina V. Tereskova con la Vostok 6.

Ma anche qui c'è da rettificare.

Prima di Gagarin altre persone furono spedite nello spazio e non rientrarono. Conferma venne dai fratelli Achille e Giovanni Battista Judica Cordiglia, radioamatori, che a Torino captarono, il 28.11.1960, l'SOS a tutto il mondo, in alfabeto Morse, di un uomo nello spazio che si allontanava dalla terra.

Poi il 2.2.1961, ascoltarono un uomo con respiro affannoso. A maggio sentirono la voce di una donna che aveva caldo. Era Lyudmila Volkova, in difficoltà per il rientro nell'atmosfera terrestre: la capsula bruciava.

E nel 1967 morì Komarov, il cherubino, schiacciandosi a terra con la Sojuz 1.

Infine il 21.7.1969 alle ore 22:17, gli americani Neil Armstrong (1930-2012) e Edwin Aldrin scesero sulla luna. Gli allunaggi terminarono nel dicembre del 1972; e Cernan fu l'ultimo uomo a metter piede sul satellite terrestre.

⁵ Emerito tibetologo fu il maceratese G. Tucci (1894-1984). Al territorio tibetano appartiene la Chomo langma (m. Everest) con i suoi 8849, 868 m. Vi vive lo yeti che è solo una scimmia.

Negli anni '60 ad Ortezzano iniziava un cambiamento sociale: non più famiglie patriarcali; non più la ricerca di un terreno da coltivare; la paura dello sfratto; la discriminazione delle famiglie con figlie femmine. Seguì una consistente emigrazione. Si ridussero le stalle. Scomparvero i caldarai, i maniscalchi, alcuni fabbri, gli allevatori di cavalli, i carradori, i canepini.

Il 30 giugno 1960, il Congo belga diventa repubblica. Seguono disordini etnici e l'ONU interviene. L'Italia è presente con due aerei C119 e 13 militari, addetti ai rifornimenti dei caschi blu malesi. Ma a Kindu l'11 novembre, i 13 aviatori militari vengono trucidati. Appartengono alla 46 aerobrigata di Pisa. A ricordo venne eretta una stele a Loreto (AN).

Nel 1962 tra gli Usa e l'Urss si sfiorò un altro conflitto a causa dei missili in Cuba. Ma il merito della non aggressione tra i presidenti Kennedy e Kruscev, va all'ufficiale Arkhipov della Marina sovietica, che non lanciò una testata nucleare. Evento che si ripeté nel 1983 allorquando il ten. col. Petrov evitò un altro conflitto, scoprendo un'avaria nel sistema di difesa sovietico, dovuto ad una perturbazione elettromagnetica.

Il 9 ottobre 1963 avvenne la tragedia del Vajont. Parte del monte Toc franò dentro la diga più alta del mondo, che resistette all'urto dell'onda d'acqua. Longarone scomparve. Perirono 1909 persone. Quel progetto era stato approvato nel 1943. Scartati i moniti, evitate le perizie contrarie, si lavorò in fretta per consegnare il lavoro all'Enel, ente sorto nella primavera 1963 per la nazionalizzazione dell'energia elettrica (ENEL).

Nel 1964 si ebbe una crisi governativa. Il nuovo governo si avvale della presenza dei socialisti. Ma il presidente Segni, preda delle ombre di invasioni russe, incaricò il gen. De Lorenzo di preparare l'Arma dei Carabinieri ad un eventuale contrattacco. Inoltre fece schedare politici e religiosi, avvalendosi dei servizi segreti e delle varie caserme. Queste persone di spicco, dovevano essere catturate e concentrate a Capo Marargiu, base militare sarda (questa in verità destinata all'addestramento degli uomini di Gladio- Stay Behind, struttura CIA dipendente). Per le Marche risultano sessanta enucleandi da portare all'aeroporto di Falconara o al porto di Ancona.

Il complotto ideato dal Segni e preparato dal De Lorenzo, usando i Carabinieri e i servizi segreti, venne scoperto. L'evento discusso in parlamento, fu minimizzato e ridotto da molti omissis da Moro. E le lotte personali all'interno dei partiti, gli avanzamenti militari con equipollenza d'incarico, le diffamazioni, le schedature, le deviazioni dei servizi segreti, furono il prologo degli anni del terrore.

Nel 1965 in Cina iniziò la rivoluzione culturale con Mao Tze Tung (1893-1976), purtroppo demolitrice di valori familiari e sociali. In Vietnam fu fatta esplodere una guerra decennale, con sconfitta americana, nonostante l'alta tecnologia, lo sganciamento dei defolianti e atroci misfatti.

Nel 1968 esplose una rivoluzione studentesca, anticonformista, che incise sulla istruzione e sul costume. S'imposero lotte politiche e sindacali. Fiorirono i misticismi ideologici e il movimento dei "figli dei fiori".; mentre in Cecoslovacchia, in agosto, fu repressa dai sovietici la "primavera di Praga". E la morte di Jan Palach, fu una denuncia alla dittatura russa. E quell' invasione portò molti intellettuali e simpatizzanti del PCI a lasciare partito ed ideologia.

Nel 1969 l'amministrazione comunale di Ortezzano costituì la Ortenzia srl, poi sciolta nel 1999, per costruire un calzaturificio su un terreno di Mauro dott. Lanciotti (12.11.1927- 30.6.2017).

Seguirono una nuova fioritura di attività, con crescita edilizia e restauro del vecchio centro storico.

VIABILITA'

Le strade che si diramavano dal paese erano tre. Una da bora verso la fonte Papetti. Un'altra dal Largo S. Giuseppe verso la fonte del Trocchio e la contrada Cisterna. La terza da Via di Piazza verso la Chiesa di S. Antonio per il Trocchio o per la frazione Croce.

Il 28 febbraio del 1826 il consiglio comunale discute della situazione della strada della Castelletta, "sempre più pericolosa e quasi inaccessibile." La causa era da addebitarsi ad una rupe profonda, aderente alla strada, formata per le dilatazioni del fosso. Il transito era impedito sia ai viandanti che alle bestie cariche. Per cui seguì una deviazione della strada, su perizia dell'ing. Paolo Guerrieri, "conglobante una più moderata salita e maggiore stabilità."

Nella stessa seduta il consiglio apprese che "il sig. Giacinto Marcantonj si è fatto lecito di deviare un breve tratto di strada in contrada Molino aderente alli suoi terreni, e quantunque la medesima ridotta in migliore stato, è avvenuto per tale innovazione, che nel punto dove il vallato, o recessore del Molino interseca la pubblica strada, il detto Marcantonj vi ha costruito per necessità un ponte a sue spese, laddove prima di tal deviazione il medesimo non richiedeva.

Potendo avvenire nel tratto successivo, che la comune vada soggetta alla manutenzione del predetto ponte, il sig. Gonfaloniere propone se pare di coartarsi il Marcantonj a tale mantenimento, mediante stipolazione di una regolare obbligazione." Ai voti il Marcantonj fu decretato responsabile del mantenimento del ponte.

"Nel 1828, anno di penuria, si volle riassetare i tronchi delle pubbliche strade, coll'opera dei poveri braccianti indigeni giornalieri per somministrare loro mezzi di sussistenza.

I tronchi interessati erano:

- in Contrada Coste, già Fontanelle, che conduce a Montalto ed Ascoli.
- in Contrada Croce, che conduce a M. Rinaldo, M. Elparo, indi a S. Vittoria.
- in Contrada Casali, che origina nella Porta del Macello e conduce alla Fonte da Bora, Montottone, M. Giorgio e Macerata.
- dalla Porta da Sole che conduce a M. Vidon Combatte, Petritoli e Fermo
- in Contrada Molino, che dal Molino stesso, ove fan centro altre diverse strade, si va in Montagna."

Nello stesso anno si formò la Deputazione sovrintendente alle strade, ai ponti, alle fonti, agli acquedotti, per tutto ciò che riguardava "l'ornato e pubblici spettacoli." La commissione era composta da Fedele Baldassarri, Domenico Del Gobbo e Filippo Angeli.

Nel 1846 si fece l'istrumento per la traversa montaltese o di S. Orsola, strada che dall'alveo sinistro dell'Aso, passando per Ortezzano, raggiungeva l'Indaco. Fu disegnata dall'ing. Michele Benedetti di Fermo, col compenso di scudi 71.18. Si dovette procedere all'esproprio forzato. Il Benedetti stesso dopo dieci anni ne fece il collaudo. Però la ditta Rotilj di Lapedona, che aveva vinto l'appalto per 1999 scudi, non eseguì tutti i chiavicotti, per cui dovette rendere al comune 60 scudi. Nel 1848 si fecero dei lavori sulla strada comunale dal fosso Indaco al fiume Aso.

Da un verbale del Consiglio comunale del 1863 sulla Guardia Nazionale che doveva raggiungere S. Vittoria, capoluogo di Mandamento, si evince che la strada era "per lunghissimo tratto disagiatissima, per pendenze, per fangosità, e per tutti gli incomodi che può presentare un sentiero tracciato per lo più a capriccio del transitante, massime nella parte boreale del territorio di Montelparo, senza alcuna condotta di acque piovane, o sorgenti, e senza alcuna fornitura di breccia."

Il 23 giugno 1861 il Consiglio non vuole più ricevere la posta da S. Vittoria, ma da Petritoli, poiché sarebbe giunta sette ore prima. Quindi la corrispondenza di Ortezzano, era ritirata a Fermo, con un congruo di £ 30, dal postiglione di Petritoli, e lì sarebbe poi andato a prenderla il locale postino.

Il 7.9.1862 il Municipio di Ortezzano delibera la costruzione di un "ponte murato di un solo arco sul torrente Indico per mettere in comunicazione i due tronchi della nostra strada rotabile."

OROLOGIO

Il 18 ottobre 1801 si stipulò il contratto per la realizzazione del pubblico orologio.

Nel 1815 il "moderatore" era pagato 6 scudi all'anno.

Nel 1841 si restaurò d'urgenza "la macchina oraria" per la somma di scudi 12 dal Filippo Liberati, che s'impegnava al mantenimento per 10 anni, per i soli manufatti: letti di ottone N°16; il rocchetto della ruota di scappamento; altro rocchetto della ventola; la cutissa a portatempo; asta del tempo con palettini di scappamento; asta del pendolo e staffa di

registro con vite. Inoltre erano stati rimessi: la conocchia di carico a dieci fuselli; battenti di contrasto alle fiecche N° 4; il meccanismo di masse e contromolle. I due pesi furono ridotti.

SANITA'

Ad Ortezzano a sollievo degli ammalati, esisteva l'Opera Pia Pasquale Mercuri e la Congregazione di Carità, che gestiva un sussidio a domicilio e l'ospedale.

Il primo documento a nostra disposizione è del 1811. La riunione del 21 febbraio 1812 ce ne elenca i membri dirigenti: Giulietti Paolo; Baldassarri Paolo; Testini Romualdo; Fracanzani Settimio.

Nomi di "fisici" o medici sono:

nel 1707 Dr Lorenzo Marchi medico da Porchia

Dr Valentino Carpio medico nato nel 1653

nel 1727 Dr Mazzoni Domenico Antonio nato nel 1677

nel 1747 Dr Lucantonio Croci medico condotto

nel 1749 Dr Sangiorgi Giustinantonio

nel 1752 Sabbatini Raimondo medico esercente

nel 1757 Dr Antici Filippo medico da Ponzano

nel 1764 Dr Morelli Gianfranco

nel 1766 Dr M° Benedetto Lesi medico

nel 1768 Dr Gennari Lorenzo da Moresco medico condotto.

Al dr Lorenzo Gennari seguirono i Dr Domenico Trasarti, Mariano Carini e Domenico Giulietti. Costui, dopo 22 anni di servizio, per cattiva salute, si dimise. Con la sua "giubilazione" il comune fu autorizzato, in data 26 agosto 1826, dalla Podesteria di Montelparo, a scegliere un altro medico interino. Con quell'occasione il compenso annuo della condotta da scudi 90 passò a scudi 110. Interino venne eletto il dr Pietro Savini.

Dal 1844 titolare della condotta fu il dr Agostino Laghi, fu Camillo, nato a Bologna il 28 maggio 1803. Le malattie ricorrenti constatate dal suddetto erano la Vomica polmonare; il Group; l'Angina Cotennosa; l'Enterite; l'Anasarca; la Pneumonite; la Lienteria; il Morbo Nero; la Catarrale; l'Idrope.

Vivamente raccomandata, in quel tempo, era la vaccinazione contro il vaiolo. I "tubetti di pus" o "penne" erano distribuiti dal Distretto di S. Vittoria in Matenano.

Per la chirurgia ricorrevano dal Prof. Donati a Petritoli. La Farmacia fu aperta nel 1858 dallo Speciale Filippo Vitali di Petritoli. Da ostetrica fungeva la sig. Maria Giuseppa Tesei.

Nel 1855 il fermano fu colpito dal colera. L'arcivescovo, con circolare N. 1680 del 20 luglio 1855, si preoccupò dell'assistenza dei colerosi. Ordinò le esequie a casa del defunto e il seppellimento nel cimitero. I medici avevano facoltà di prescrivere l'uso della carne nel tempo proibito. Era vietata ogni processione o altro affollamento senza permesso della Deputazione di Sanità. Le Badesse non potevano ammettere giovani in clausura.

Il comune doveva rilasciare un certificato di buona salute ad ogni persona che andava in altro paese. Ad Ortezzano furono colpite quattro persone. Solo Angelo Malvatani, domestico, abitante ai Sobborghi, decedette.

Nella sessione ordinaria di primavera del 25 maggio 1862 del Comune, si propose la nomina di 4 Deputati Grascieri che dovevano occuparsi dell'Igiene Pubblica per la salubrità dei commestibili di ogni specie, nonché della revisione dei pesi, delle misure e dello spaccio del pane.

Nel 1865 in ogni comune sotto i 10 mila abitanti fu costituita la giunta municipale di sanità.

Malattie ricorrenti erano l'epizoozia, il morbo suino e l'idrofobia.

Il Giulietti Paolo (1857-1946), con la moglie Bernardi Maria (1866-1938) fu speciale e farmacista.

Il Giulietti Emilio (1892-1967) fu medico condotto. Egli ebbe un concreto aiuto ambulatoriale dalla moglie Francesca Pioli (1897-1971), farmacista. Dopo di lui i dottori Eldo De Vecchis (1932-2013) e Furio Brunelli.

E dal 1979 medico condotto è il dr Luigi Botticelli.

Negli anni trenta l'ostetricia fu esercitata da Favara Elide di Padova. A lei succedette Papiri Ida (1926-2001), che poi andò al comune di Force (AP). E la "Maternità" fu affidata al Dr Picciotti Giuseppe, pediatra e condotto del comune di Monte Vidon Combatte.

Altri ospedali rinomati sono stati Amandola e Force. Quello di Amandola deve la costruzione al sac. Gregorio Abbozzetti (1829) e alle elargizioni dei sig. conti Alcide e Tito Plebani. E già nel 1910 aveva il radiografo. Force, costruito nel 1925 dai F.lli Lepri, ebbe i primi ricoveri nel 1930. E' stato chiuso nel 1984, diventando sede di Distretto dell'USL di Amandola. Celebre per la reumatologia, condotta dal prof. F. Egidi, coadiuvato dalle suore.

La Veterinaria era esercitata da empirici. Il bestiame era composto da vacche, manzi, cavalli, muli da lavoro, somari e somare, troje, majali, pecore, capre, agnelli, castrati. Su questi animali gravavano delle tasse, estese anche ai carri e alle tregge. Ad Ortezzano nel 1815 il bestiame grosso era di 181 capi e il minuto di 380 capi. Una nota emessa in Fermo il 2 luglio 1819 escludeva le tasse sui buoi aratori. Nel 1852 i capi di bestiame erano 763 e producevano all'erario scudi 211.99.

CIMITERO

La prima notizia d'archivio su un costruendo cimitero è del 22 giugno 1811. I Comuni di Ortezzano e di M. Rinaldo furono obbligati dal Regno Italico alla sua realizzazione. L'area di metriquadri 962 soggetta a perizia del geometra Paolo Giulietti era in contrada Croce, zona "Lemite lungo." Il terreno arenoso e calcinoso apparteneva al Beneficio di S. Caterina. In realtà, fu costruito solo il muro di cinta, poiché da una lettera del comune di M. Rinaldo, in data 1 marzo 1844, si chiede al comune di Ortezzano l'uso dei materiali del muro per il fondo di una nuova strada territoriale. Altra nota c'informa che il rettore del Beneficio D. Filippo Tassoni non fu mai pagato per l'esproprio; che il lavoro fu male eseguito; e che nello stesso terreno fu costruita la strada per M. Rinaldo.

Nel 1817 il Magistrato Supremo di Sanità vietava la tumulazione nelle chiese; ordinava la costruzione di un cimitero o campo mortuario fuori dell'abitato, con mura, portone e cappella; toglieva al luogo l'immunità per i fuorilegge; prescriveva il trasporto della salma in una cassa.

Nel 1838, dopo sacra Visita, l'Arcivescovo di Fermo approvò la tumulazione nelle tombe costruite a spese comunali nella chiesa del Carmine.

Nonostante le esortazioni il comune di Ortezzano rinviò sempre il problema della sua costruzione.

Nel 1856 si fa altra perizia per un cimitero unico per i due comuni. Ma sorsero delle difficoltà poiché l'ing. Guerrieri progettò lo stabilimento anche sopra un podere dei fratelli Andrea, Paolino e Agostino sac. Marcantonj.

Nella discussione del consiglio comunale del 15 agosto 1863 "la giunta opina che anche sotto il passato regime pontificio si era pressati ad una tale costruzione, la quale a dire il vero fu soltanto aggiornata per difetto di mezzi," perché la costruzione di una "rotabile" assorbiva tutte le risorse.

Ortezzano aveva la Chiesa del Carmine ad uso cimiteriale che non aveva mai dato problemi di salute pubblica.

"Difatti nel 1856 in Collina si ebbero 29 morti di cholera, mentre ad Ortezzano ebbero a deplorare un solo caso. Anche nell'imperversare del tifo nel 1816-17, la cifra dei morti del vicino M. Rinaldo superò di molto quella di Ortezzano, benché le due popolazioni non presentino un gran differenza nell'animato."

Interessante la disamina di casi analoghi.

"Nella vicina città di M. Alto si tumulava nella Chiesa di S. Agostino; a Ripatransone nella rurale Chiesa del Carmine; a Patrignone nella rurale Chiesa dell'Annunziata; a Carassai nella Chiesa rurale di S. Eusebio; a M. Vidon Combatte nella Chiesa rurale della Madonna delle Rose; a Collina in altra simile e di recente costruita; a Moregnano in altra Chiesa rurale vicina al paese."

FONTI

Fonte da **Bora**. Costruita da Giacomo Papetti nel 1608. "Pro populi et sua commoditate. 1608. Iacobus Papettus"

Fonte **Carmine**.

Fonte della **Cisterna**. Antica fonte già usata dagli Urticini.

Fonte delle **Tre cannelle**. "Fons instauratus et in elegantiore formam redactus anno MDCCCXXI die XXVI novem."

Fonte del **Trocchio**. Era una sorgente usata già dai Piceni e dai Romani.

Il 30 agosto 1826 il comune impegnò la somma di nove scudi per gli urgenti restauri del Trocchio e delle Tre Cannelle. Il Trocchio non aveva più acqua. Si volle scoprire il condotto per palmi 50 e si trovò, a ponente, una cisterna. Però l'acqua si disperdeva senza riempire la vasca. Quindi si rifecce il condotto ad un livello più basso.

Il 24 novembre 1839 ci fu una seduta consiliare comunale per trattare i problemi della fonte: insetti nocivi uscivano dalla cannella; le donne dovevano filtrare l'acqua da immettere nei recipienti con pannolini; la vasca era arrivata all'altezza dello spiazzo; alcune bestie cavalline caddero nella vasca; alcune bovine persero le corna sbattendo nel sovrapposto; alcuni uomini specialmente forestieri caddero "di notte oscura" nella vasca.

Fu scoperto l'acquedotto, fu ripulito il cisternino. "Dagli sterri incominciati intorno il masso della fontana, che trovasi a ridosso di una rupe sassosa, apparvero in gran copia delle sorgenti di acqua vagante. Continuati in profondità gli sterri, si scoprirono vari altri cisternini di vecchio e solido murato, ripieni d'acqua, dell'esistenza dei quali non si aveva memoria alcuna; quali acque però che non imboccavano alla surriferita fontana, e si deviavano altrove, sono state riunite all'altra, onde accrescerne il volume." La fontana fu coperta da un volto di mattoni sotto cui era la cannella; si aggiunse un comodo parapetto.

Purtroppo da una memoria di Antonio Angelini, consigliere anziano, si è a conoscenza che i lavori di urgenza furono un trucco per evitare le perizie degli ingegneri, l'appalto dei lavori e il collaudo. Erano quattro anni che la popolazione si lamentava per l'acqua non salubre. Il lavoro fu eseguito da Elpidio Marziali di Magliano che era un amico del sindaco Pietro Testini. Il lavoro fu fatto senza disegno, senza cognizione di idraulica, senza esperienza di murare a stagno, senza pozzolana. Il piano stradale era sotto il livello del fosso, per cui era soggetto ad inondazione ed interrimento. L'acqua, che era stata sempre chiara, in tempo di pioggia usciva torbida.

[Oggi la fonte non esiste più. Fu distrutta per prelevare l'acqua per il mattatoio].

Nel 1897 fu costruito l'acquedotto del Polesio. Purtroppo il paese non ne usufruì. Celebre la frase dell'allora sindaco: "Ortezzano ha bisogno di pane e non di acqua." Lapidi celebrative furono affisse a M. Vidon Combatte e a Fermo.

SCUOLA

Maestri di scuola:

1764 D. Vincenzo Luzi da M. Fiore

1765 D. Tommaso Brandimarti sacerdote

1776 D. Elia Baldassarri maestro

1794 sac. Benedetto Carboni. Costui rassegnò nel 1820 l'incarico per motivi di salute.

Dalla Circolare N. 9733 del 19.12.1820, si evince che un Maestro Elementare insegnava il leggere, lo scrivere, ed i primi rudimenti di Grammatica; altro Maestro insegnava Grammatica e Rettorica.

Al maestro Carboni, succedette D. Giuseppe Iommi.

Nel 1827 fecero domanda per Maestro il Chierico Minorista Giuseppe Antonini e Massimiliano Marcantonj, ambedue di Ortezzano. Non conosco l'esito, ma ritrovo poi il Marcantonj segretario comunale e sindaco del paese.

Nel 1844 maestro (e cappellano di S. Maria) fu D. Clemente Rossi, al quale succedette, in qualità di precettore interino, il sig. Mariano Pascali. Nel 1860 fece scuola il chierico Corrado Corradi di Petritoli.

Con i Savoia, un decreto del 6 ottobre 1860, ordinava che le persone e i Corpi del Clero con ingerenza nell'istruzione, dovevano rassegnare le dimissioni. E ad Ortezzano il Corradi fu l'ultimo maestro dello Stato Pontificio che insegnò a 14 alunni con lo stipendio di £ 239,40.

Poi nell'anno scolastico 1861-62, maestro elementare, fu Achille Mancini di M. S. Pietro Morico.

Infatti in data 5 dicembre 1860, il Valerio decretò l'istituzione di un regio provveditore agli studi ed un regio ispettore delle scuole primarie, normali e magistrali in cadauna delle sei province delle Marche. Di conseguenza mandò in vigore i programmi d'insegnamento e di esami in vigore nelle province sardo-lombarde (legge sarda del 13 novembre 1859).

Il 26 ottobre 1862 fu istituita ad Ortezzano la scuola femminile. Maestra delle 18 alunne fu Vittoria Antonelli di Montotone, con stipendio di £ 333,33. Costei seguì anche, nel 1863, la scuola delle adulte, che si teneva tre volte la settimana: Domenica, Martedì e Giovedì pomeriggio. Altra maestra supplente fu Teresa Olivieri di Petritoli.

Oggi ad Ortezzano resta l'edificio della scuola materna. Esso fu costruito dalla Confraternita di S. Maria, che per non cedere alcuni suoi beni al vescovo di Fermo, in una notte ne gettò le fondamenta (cortesia Fazi Concetto).

E fu affidato alle suore della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (fondata da Mons. G. Nascimbeni a Castelletto del Garda). Queste furono anche sostegno parrocchiale e insegnanti del ricamo per le ragazze.

Ora nello stesso edificio sorge il “Centro di accoglienza per la terza età” intitolato al sac. Ennio prof. Carboni.

Fu costruito più tardi anche l’edificio scolastico intitolato al prof. Giuseppe Carboni. Il disegno sopra l’entrata, raffigura un’ape sopra un libro, eseguito dal Nicola Pierozzi. All’ingresso una lapide ricorda l’illustre latinista:

“All’insigne latinista / Prof. Giuseppe Carboni / che consacrò tutta la vita nella scuola / istillando nei giovani / i sentimenti dei più alti ideali / affinché / i fanciulli traggano da lui / esempio di operosità e di studio / imitandone la profonda fede religiosa / ed / il fervente patriottismo / il comune di Ortezzano / che gli diede i natali / questo edificio intitola / nel primo centenario della sua nascita / Ortezzano 5.8.1956.”

ARTE

Nel 1802 fu emanato l’Editto sulle Antichità e Belle Arti in Roma e nello Stato Ecclesiastico, regnante Papa Pio VII, a cura del Card. Giuseppe Doria Pamphilj.

“ Nel vortice delle passate vicende, immensi sono stati li danni, che questa nostra diletta Città ha sofferti nella perdita dei più rari monumenti, e delle più illustri opere dell’Antichità.

La conservazione dei monumenti è stata sempre considerata meritevole di attenzioni dai nostri Predecessori per la meditazione degli eruditi e per sollevare i loro ingegni alle idee del bello e del sublime.”

Il Doria Pamphili richiamava la Costituzione di Pio II “Cum aliam nostram urbem” del 1426, e l’altra di Sisto IV “Quum provida” del 1474.

Riguardava statue, bassorilievi, mosaici, vasi detti etruschi, vetri, pitture, vasi antichi, gemme, camei, medaglie, piombi, bronzi, candelabri, lapidi, iscrizioni, cippi, urne, sarcofagi, olle cinerarie, figuline, colonne, capitelli, basi, architravi, fregi, cornici intagliate. L’editto spronava a trovare nuovi reperti “per quelli involati dalle vicende dei tempi ”; ne proibiva l’asportazione e il commercio; toglieva ai Rettori o amministratori delle Chiese, compresi i dignitari, la podestà su tali beni; creava un Ispettore delle belle arti e un Commissario delle Antichità; dedicava particolare cura ai quadri delle Chiese; regolava gli scavi archeologici.

Il 17 novembre 1862, il prefetto Scelsi di Ascoli, con circolare N. 55, correndo voci sul commercio di preziose opere di Antichità e di Arte, richiamò le disposizioni del suddetto chirografo di Pio VII.

Mi piace ora ricordare, per l’Arte, un diritto violato dall’amministrazione italiana. Durante la II guerra mondiale, la comunità ebraica italiana subì la rapina di beni di valore: soprattutto argenteria e opere d’arte.

Alla fine del conflitto, il governo Parri istituì l’Arar, azienda che doveva vendere i beni del nemico e i residui americani. A capo dell’azienda fu eletto Ernesto Rossi, che mise all’asta gli oggetti. Ma i proprietari volendo riappropriarsi dei loro beni, dovettero ricomprarli e pagare la tassa di custodia.

E in Germania esiste un patrimonio di Stato composto da dipinti, sculture, libri antichi, raccolte di monete, collezioni di francobolli, di sconosciuta provenienza.

Invece in Austria nel 2012 è stata varata una legge per restituire ai proprietari i beni trafugati o estorti in quel periodo..

Il Comune di Ortezzano, con un Atto di donazione, oggi conserva 65 quadri del pittore Giavini Guido, di Busto Arsizio (VA), per un “Museo Permanente”.

Un grazie alla famiglia Simoni: Giancarlo, la Sig.ra Del Papa Giuseppina, Sabina e Simonetta.

Il Giavini, per il recensore, si esprime con colori caldi, ripresi da paesaggi e cieli africani. Forma i suoi dipinti con bassorilievi al policromi. Alcune opere tendono allo scultoreo.

Monumento ai Caduti.

Fu costruito nel 1972, fortemente voluto dal Michele Tomassini (1883-1971), che ne donò il sito.

La scultura è di Marcello Savini ed è l’unica non appartenente al figurativo, dal titolo “ Fiore”: due petali, la pace e la giustizia, che proteggono al centro il globo terrestre (Cfr. Enciclopedia dei pittori e scultori italiani del novecento. A cura di G. Falossi, Il Quadrato, MI 2000, pag. 762-767). Il bozzetto originario però fu modificato.

All’interno del globo (era un caldaio) c’è una targhetta con i nomi di Cocetti Pietro e Fulvi Nazzareno di Force e Tanucci Gedeone, che hanno fuso l’opera. Aiutante Aleandri Giancarlo (detto Giancarlo du callarà, 1941-2014)

I guerra mondiale:

angelini emilio brandetti raffaele capannelli giulio cioccolini giuseppe cocci giovanni d'erasmo giuseppe diadori giulio elisei guido iervicella domenico massi domenico perozzi giuseppe scendoni mario selvalunga ermenegildo tomassini alfonso tomassini filippo vagnoni giacomo

II guerra mondiale:

albanesi rinaldo bozzesi pierino carboni placido cocci domenico d'erasmo guerriero ercolani umberto montozzi giuseppe

Memorabili, in occasione della ricorrenza del 4 novembre, furono i discorsi di Vagnoni Pietro (1914-2006), reduce dalla Russia, in forza all'Autocentro.

CROCI

Sita all'inizio dello Stradone. Realizzata dal Rutili. Sul basamento si legge:

“Ricordo del giubileo / XIX centenario dell'Umana Redenzione / 2 aprile 1933 / 26 aprile 1935.

O Crux / ave spes unica. Missioni Padri Passionisti / Nov. 1937 – XVI

Popoli nazioni dinastie / passano / alta sublime immortale / su tutte le vicende / su tutti gli uomini / rimane la Croce.

Sante Missioni predicate dai Padri del Sacro Cuore / 1-11 nov. 1945.

1962 11-18 novembre / SS Missioni / predicate dai PP Cappuccini”.

ARALDICA

E' la scienza degli araldi che avevano il compito di riconoscere le armi dei cavalieri e la nobiltà; di studiare la genealogia familiare e le imprese; di regolare la composizione degli stemmi gentilizi.

Per il fermano fu scritta la “Storia degli uomini illustri e delle famiglie illustri” dal conte Eufemio Vinci. L'opera inedita, in due volumi, custodita nell'Archivio di casa Gigliucci-Vinci, fu letta dal G. Fracassetti. Costui, in una lettera al canonico G. Porti, precisa: “Ho segnato con:

S: quelli nomi e famiglie – degne di entrare nel catalogo degli uomini illustri di Fermo;

= : con due linee : i virtuosi che non hanno diritto ad occupare un luogo nella Istoria;

- : senza segno : coloro dei quali sono dubbioso;

D : coloro che non sono fermani”

Stemmi ortezanesi:

- Stemma comunale storico, sorto al tempo dei farfensi, richiama i colori di S. Vittoria in Matenano.

Aveva sfondo rosso, monti azzurri, fiore con gambo unico e tre corolle di colore rosso giallo e azzurro sfumato ai petali, poggiante sul monte centrale.

- Stemma comunale del 1637 (sulla porta laterale della Chiesa di S. Girolamo): “Monte al naturale di tre cime disposte 2 : 1 sostenente un fiore”.

- Stemma comunale (descritto da G. A. Giulietti): “D'azzurro al monte marrone al naturale di tre cime disposte 2 : 1 ciascuna sostenente un fiore”.

- Stemma comunale odierno: “Di rosso al monte di giallo al naturale terrazzato di verde di tre cime in fascia sostenente ciascheduna un fiore bianco gambato”.

- Stemma Confraternita di S. Spirito: “Croce di Lorena di nero sormontata di giallo da una colomba di bianco”.

- Stemma Fam. Emidio Arpini. “Sei monti italici disposti 3 : 2 : 1 sormontati da un cimiero”.

- Stemma Fam. Papetti. “Tre monti italici disposti 2 : 1 sormontati da una stella”.

- Stemma Fam. Testini. “Troncato al primo una testa di moro e una stella di sei punte addestrata e al secondo di tre monti italici disposti 2 : 1”.

- Stemma nel quadro del Liozzi. Appartiene alla famiglia Marcantoni. Il barigello Marzio ne fu il committente per la morte di suo figlio il capitano Berardino.

“Di rosso alla crocetta bianca e a tre pali bianchi sovrapposti e invertiti”. L’arme è sovrastata da un elmo con lambrechini in profilo verso destra con la visiera d’oro alzata. Il palo araldico è di origine ornamentale nelle feste.

Questo quadro proveniente dalla chiesina della Cisterna, fu donato dalle sig. Benvenga nel 1985 al parroco.

- Stemma Marcantoni in casa Savini. “Mano accostata da cinque stelle a sei punte in semicerchio”. Motto: “Cap. Marzio Marcantonii. Baricello di Roma. Monte Ranaldo Ottobre 1701.”

- Stemma sulla Porta da Sole. “Semitroncato partito nel secondo di crocetta patente e nel terzo di croce patente. 1750”
Apparteneva alla nobile famiglia Spaccasassi (o Paccasassi).

CAMPANE

Al tempo di Papa Leone XII, felicemente regnante, il Gonfaloniere di Ortezzano, in data 3.1.1826, propone che per “riparare al disordine invalso nel campanile della Cura di S. Girolamo, dove nelle funzioni si suonano smoderatamente le campane di spettanza comunale, e particolarmente la maggiore di recente rifusa, ha creduto espediente di far apporre un cancello con chiavi nell’ultimo piano di detto campanile, acciocché non si fosse rinnovato l’incidente di rompersi alcuna di dette campane, come accadde negli anni scorsi, con notevole discapito per la rifusione”.

Le campane rotte erano del Donati e il nuovo fonditore fu Luigi Pasqualini di Montedinove.

Nel 1844 si dovettero rifondere le tre campane pubbliche perché la seconda era rotta, la grande non aveva una voce che piaceva alla popolazione, e la terza era da mettere in armonia. Si concesse anche “l’uso promiscuo delle nuove campane da rifondersi alle due Confraternite del SSmo Sacramento, e Suffragio.” Il fonditore Luigi Baldini propose:

- “la campana grande del peso di libbre 1775 di sostituirla con una del peso di libbre 2000 in tono Afaut diesis;

- la campana media del peso di libbre 800 di sostituirla con una del peso di libbre 1100 in tono befà;

- la terza campana del peso di libbre 300 di sostituirla con una del peso di libbre 600 in tono Cesolfaut diesis.

L’accordo viene ad essere in musica prima, terza e quinta o sia do mi sol.”

Il metallo costava 22 baj la libra. Somma totale dell’operazione scudi 337.20.

Nel 1861 la giunta comunale di Ortezzano “ravvisò il bisogno di avere a sua disposizione persona responsabile incaricata nelle occorrenze e di festività massime nazionali del suono delle pubbliche campane.” Fu incaricato Niccola Savini per £ sei e 40 cent. annui.

Voglio citare gli ultimi campanari di Ortezzano, al tempo del parroco Antonini: Arezio Marconi (1905-1979); Giuseppe Pezzoli (1932-1979), il migliore al rintocco; Gino Carboni; Giuseppe Marconi; Italo Croci.

MESTIERI

1700 Scotini (Scudini) Francesco Felice. Mastro scultore. Nato nel 1660.

1707 Conte d’Aniballe Panarol. Mercante. Nato nel 1642. [Genero di mastro Telli Antonio, ferraro].

1712 Donati Domenico. Mastro campanaro aquilano. Il figlio Pietro fu anch’egli campanaro e campanellaro; mentre l’altro figlio Nicola fu ottonaro.

1773 Pietro Antonelli da Petritoli molinaro

L’Editto di Pio IX del 1850 riguardava l’attivazione di una tassa sull’esercizio delle professioni liberali, arti, mestieri, industria e commercio. Ortezzano applicava la V classe.

Per essa il medico condotto dr Laghi pagava 3 scudi. Solo dal 1854 iniziò a pagare 1 scudo.

Soggetti alla tassa risultavano inoltre gli artigiani:

- Capriotti Emiddio, appaltatore del forno comunale per uso casaleno.

- Tomassini Michele, appaltatore del pubblico macello, qualifica passata a lui dal defunto fratello Ilario. Inoltre era pizzicagnolo e spacciatore di sali e tabacchi.

- Angelini Leonardo, originario di M. Rinaldo, fabbro ferraio. “Mestiere parificato per analogia ai chiavari. Costui lavora in un ristretto sommasso nella propria abitazione ad uso di bottega, in cui il capitale ascende a scudi 10 circa di ferro che prende a credito dal Negozio Vitali di Fermo. Ha un garzone di 14 anni, e per mancanza di lavoro spesse volte rimane disoccupato.”

- Telli Domenico, fabbro ferraio o ferracocchio. “Non ha capitale. Non ha l’incudine.”

- Puzielli Giuseppe, calzolaio. “Ha un sommasso in affitto come bottega. I cascami sono presi a credito da Giuseppe Giannini di Fermo. Ha un garzone di 15 anni che va come giornaliero in campagna.”

- Sig. Pelagallo Cav. Luigi e Spaccasassi D. Girolamo, proprietarj del molino da granaglie con due macine e valca.

“ L’attuale molinaro Domenico Valentini corrisponde annue rubbie 27 di grano e rubbie 3 di formentone. La spesa comprende la manutenzione dell’opificio, l’espurgazione del vallato ed altro relativo, atteso che il fiume è vagante, e le sponde che fiancheggiano il vallato sono franose.”

- Arpini Sig. Domenico ed Emiddio fratelli, proprietari del molino per olio [nc. 45] che agisce con cavalla o mula. Il molino a olio è “in un solo vano, ha una sola macina, e torchi due. Agisce circa quindici giorni all’anno e vi s’impiegano quattro operaj, ed una cavalla o mula. Non è poi raro il caso che in qualche anno, come nel decorso 1849, il detto opificio non agisca in conto alcuno.”

- Baldassarri Mariano e Capriotti Sante. Vendono un barile di vino a settimana.

- Cocci Pietro, venditore di vino al minuto. Consuma una soma di vino al mese.

Nel 1851 compaiono in tabella:

- Telli Giuseppe venditore di vino e calzolaio.

- Telli Domenico ferracocchio. Ha incrementato il capitale ed è tassato per scudi 1,50.

- Savini Giuseppe, Malaspina Saverio, Montozzi Luca, Savini Giosuè. Calzolari.

Nel 1853 gli esercenti i mestieri erano:

- Ciambichini Niccola di Lapedona. Addetto alla molinazione e alla valcatura.

- Scendoni Michele. Era affittuario di più fondi e negoziava il bestiame bovino.

- Carboni Michele. Negoziante di bestiame e spacciatore di diversi generi al minuto.

- Puzielli Giuseppe e Savini Giosuè calzolari.

- Angelini Leonardo ferraio.

- Tomassini Maria Giuseppa di Massignano. Spacciatrice di sali e tabacchi.

- Savini Giuseppe, Montozzi Luca e Malaspina Saverio erano calzolari giornalieri.

- Montozzi Vincenzo e Montozzi Niccola. Canepini. Quest’arte fu interrotta da Brandetti Pacifico, Antonini Paolo e Cocci Giovanni di Serrapetrona. Costui era anche negoziante di bestie muline.

- Geminiani Giovanni. Fabbri di panca.

- Giampaoli Vito. Negoziante di olio al minuto e venditore di altri generi.

ORGANI

La musica nella Chiesa ebbe particolare attenzione. Periti di musica furono i papi Gregorio Magno, Leone II, Leone IX, Vittore III. Il canto gregoriano si affermò con le abbazie e fu codificato da Guido d’Arezzo. Oggi i monaci benedettini dell’Abbazia di Solesmes studiano l’integrità e l’interpretazione delle melodie.

Con la bolla “Romanus” del 1754, papa Benedetto XIV (1740-1758) ordinò ai religiosi e alle religiose che nel coro e nelle funzioni usassero il gregoriano e con la Bolla “Annus qui” promulgò l’uso dell’organo nelle chiese. Non era gradito il suono delle trombe, dei flauti e dei mandolini stimati strumenti teatrali. Epperò ammetteva il fagotto, la viola e il violino.

“Il 28.9.1700, parroco Balloni, fu posto l’organo nella chiesa fatto da Mro Berardino Guidotti da Porchia, al quale pagai di fattura scudi 25, ed altri scudi 10 al Sig D Fortunato Morelli che mi vendè l’organetto tutto disfatto e scudi venti cinque importò il Coro d’Organo che sono in tutti scudi 60”.

L’attuale organo della Chiesa di S. Girolamo risale al 1867. Secondo il parere del parroco Cossignani, fu costruito da Vincenzo Paci di Ascoli. Invece secondo il Peretti fu costruito dal Felice Morganti. E primo organista è stato il P. Paolo Cichetti di Colonnella dal 1867 al 1868; poi l’incarico fu dato al P. Giambattista Peroni di Montecosaro.

Il sindaco G. A. Giulietti (cfr. Racc. VII, 1867) volle ricordare ai cittadini che “l’istituzione poi nel nostro comune di un abile maestro musicale sarebbe non solo un decoro per la chiesa, ma un’altra sorgente di utilissima istruzione nel nostro paese, che il Municipio intende di iniziare a certa civiltà; mentre ognuno comprende quanto valga la musica ad ingentilire i costumi”.

E nel 1950 l’organo venne elettrificato da un sacerdote salvatoriano del collegio tedesco di Montalto delle Marche. L’aria, prodotta da un motorino elettrico da 125 V, veniva trasportata al somiere da una condotta di 4 tavole (25 x 25), connesse con colla e segatura finissima: tuttora esistente. Invece alcune parti in legno, furono rifatte dalla falegnameria dei F.lli Marconi. E il Pierozzi le pitturò.

Ultimo organista fu Guerriero Marconi (1912-1987). Aveva costituito un coro (Schola cantorum) ed eseguiva canti a più voci: dal gregoriano, al Perosi, al Giombini. Nelle solenni celebrazioni era accompagnato dal violinista Tommaso Arpini. Ligio ai tempi liturgici, dispiegava un vasto repertorio di litanie lauretane (soprattutto del Virgili).

Organari ortezzanesi furono Giuseppe Attili e i fratelli Nicola e Francesco Giulietti.

Dell'Attili è l'organo conservato nella Chiesa di S. Maria in piazza. Ha 19 canne in prima disposte a cuspide; tastiera unica a quattro ottave; 45 tasti; pedaliera con otto richiami. I registri, a pomello, sono a destra in doppia fila verticale, disposti 8 : 2. L'ultimo registro è il tiratutto. I mantici erano a corda; ora sono elettrificati. Un tempo era posto sulla cantoria sopra il portone.

Quest'organo nuovo fu pagato nel 1753 dallo Scotini con scudi 10; dal sig Giovanni Battista Telli con scudi 30; dal sig. don Federico Giulietti con paoli 15.

Ancora dell'Attili, voglio citare l'organo della Chiesa di S Agostino in S. Vittoria in Matenano, costruito nel 1736. Poi non più usato, fu restaurato dal Michel Formentelli e inaugurato il 31.5.2009. Per la ricerca storica sono da ringraziare il dott. Luigi Spaziani, la Paulina Moise e il Giampiero Funari.

E nel 2013 "monortiz" (Manfredi Luigi) ne registrò la melodia.

Voglio ricordare anche la sorprendente presenza, ad Ortezzano, del M° Mario Perrucci di Pesaro, compositore, e di sua figlia Paola, arpista. Il M° Perrucci era appassionato ricercatore di scritte dantesche nelle chiese.

Di notevole prestigio è stato il coro "La fonte", diretto dalla M° Laura Pasqualini, oboista.

E grande interesse per gli organi e per gli organari ortezzanesi, si è avuto dal M° Giuseppe Maria Ficara, chitarrista.

FESTA DELLA MADONNA

22-23-24 maggio 1948

"La nostra tradizionale e più grande festa viene quest'anno, quanto mai propizia, a calmare e distendere gli animi dopo la lotta, sotto la luce soave e bella che emana da la Gran Madre di Dio da cui imploriamo, con rinnovate preci, la pace vicendevole, fraterna e piena fra tutte le genti e la desiderata concordia fra tutte le classi sociali".

Musica del complesso bandistico "S Vito dei Normanni (BR)" diretto dal M° Torquato Rocca.

Alla Messa solenne la Schola Cantorum esegui la "Missa I° Pontificalis" del Maestro Perosi.

Il lunedì ci fu la Messa con tutti gli ex Combattenti e Reduci; il Solenne Ufficio Funebre in suffragio dei Caduti nelle due Guerre Mondiali e la Consacrazione del Paese al Cuore Immacolato della Vergine.

10-11-12 giugno 1949

"Dopo il bel mese di maggio, mentre la natura splende nel trionfale ammanto di verde e di messi, i laboriosi ortezzanesi anche quest'anno preparano la tradizionale manifestazione di fede mariana che si rinnova sempre con grandiosità ed imponenza".

Musica del complesso bandistico "Città di Roseto Valfortore (FG)" diretto dal M° Concertatore Giuseppe Sarno.

Nella Messa solenne la Schola Cantorum esegui la "Missa I° Pontificalis" del Perosi.

9-10-11 giugno 1950

"Celebriamo anche quest'anno, in concordia di spiriti e in fraterna unione di cuori, la festa in onore della nostra cara Madonna.

Le dimostrazioni assumono un significato più alto e più nobile perché sono come un richiamo di cui Dio si serve per riportare la pace nelle anime e per dispensare in quest'Anno Santo le gioie del suo perdono.

Partecipiamo esultanti ad esse dando una maggiore serietà alla vita e valorizzando ogni energia affinché abbia ad effettuarsi, sotto il materno sorriso della Vergine, il Gran Ritorno auspicato dal Capo supremo della Chiesa".

Musica della Banda "Città di Atezza (Abruzzo)" diretto dal M° Liberato Vagnozzi.

9-10 giugno 1951

"Ritorna soave di ricordi, circondata di speranza, la festa della Madre Celeste, invocata da secoli con il nome dolcissimo di Madonna del Soccorso. Celebriamola in concordia di spiriti ed unioni di cuori, stringendoci a Lei che ben sempre rispose a chi la chiamò con fede.

Le dimostrazioni siano accompagnate da uno slancio più alto e da una pietà maggiormente profonda; affrettino in quest'ora grave le gioie più pure e più serene in tutti i focolari.

Siano le nostre feste richiamo ad una vita più cristiana, come auspica il Capo Supremo della Chiesa; la Madre del Soccorso ottenga per l'Italia e per il Mondo il dono della pace".

Musica della Banda "Città di Ferrandina (MT)" diretto dal M° Umberto Annoscia.

7- 8 giugno 1952

“Fedeli! Con gioiosa e devota esultanza celebriamo la tradizionale festa della nostra Madonna del Soccorso intrecciata, quest’anno, con quella del Santo dei Miracoli, Sant’Antonio di Padova.

Rose e gigli alla dolce Madre nostra e al suo servo fedele. In un palpito di fede e di amore stringiamoci ancora una volta all’altare di Dio chiedendo per tutti: “Pace e Bene”. La Madonna del Soccorso e il miracoloso S. Antonio affrettino per la Patria e per il mondo i giorni più sereni che tutti ansiosamente attendiamo”.

Musica della Banda “G Verdi Città di Pescara” diretta dal M° Giustino Scassa.

13- 14 giugno 1953

“La festa della Madonna del Soccorso e del prodigioso S. Antonio che unisce da anni tutti i fedeli di Ortezzano dimostri ancora una volta che la fede degli avi rimane purissima ed ardente: stringa ogni cuore nell’amore di Dio e della Madre nostra. Ella preghi per noi e per mezzo del suo servo fedele S. Antonio moltiplichi i celesti soccorsi facendo a tutti sentire vibrante e unanime il proposito di bene meritare della Religione e della civiltà cristiana.”

Musica della Banda “G. Verdi” di “Città di S. Sossio Baronia (AV)” diretto dal M° e concertatore Raffa Sabino.

22-23 maggio 1954

“Ritorna soave di ricordi, circondata di speranza, la festa della Madre Celeste invocata da secoli con il nome dolcissimo di Madonna del Soccorso. Celebriamola in concordia di spiriti ed unione di cuori, stringendoci a Lei che ben sempre rispose a chi la chiamò con fede.

In quest’Anno Mariano le dimostrazioni siano accompagnate da uno slancio più alto e da una pietà maggiormente profonda: affrettino in quest’ora grave le gioie più pure e più serene in tutti i focolari.

Siano le nostre feste richiamo ad una vita più cristiana come auspica il Capo Supremo della Chiesa; la Madre del Soccorso ottenga, per l’Italia e per il mondo, il dono di una universale e sincera pace”.

Musica del Complesso di “Fisarmoniche Morganti” di Ascoli Piceno e del complesso bandistico “Città di Fermo” diretto dal M° Vincenzo Di Savino.

8 giugno 1958

“Sul vasto orizzonte della Fede brilla la Vergine senza macchia che irradia candore e profumo su l’umanità immersa in tante spaventose aberrazioni intellettuali, morali e sociali.

Il nostro spirito, fasciato da molteplici debolezze, si elevi verso questa Stella Mattutina, per sentirsi inebriato dalla sua misericordiosa bontà.

Particolarmente quest’anno, centenario delle Apparizioni di Lourdes, decidiamoci ad una vita più profondamente cristiana nella pratica di quelle virtù che attirano su noi il suo sguardo materno in benedizione, in proflui di grazie, che sono il rimedio ai mali anche sociali i quali causano il senso di paura che grava sul mondo”.

Musica del complesso”Fisarmoniche Morganti” di Ascoli Piceno e della Schola Cantorum nella messa solenne.

6 agosto 1961

“Mentre il mondo è agitato da tante incertezze e da così grave numero di pericoli, la figura soave della Madonna pietosa che dall’alto dei cieli ci ascolta e ci benedice, ci rianima e riaccende nel nostro cuore la speranza di un radioso avvenire di pace. Preghiamo la Madonna del Soccorso di irradiare nelle menti umane la luce della verità, che risvegli in tutti il senso della propria dignità e del proprio dovere in corrispondenza dei principi del Cristianesimo, affinché l’intera umanità smarrita, ritorni all’unico e vero ovile in cui soltanto si trova salvezza”.

Musica del “Corpo bandistico guardie di Pubblica Sicurezza di Roma” diretto dal Sottotenente Antonio Fuselli.

10 giugno 1962

“Con vivezza di fede, con filiale fiducia, anche quest’anno accorriamo alla Vergine del Soccorso, memori dei luminosi esempi e delle nobili tradizioni tramandateci dai padri nostri che con tanta generosità coltivarono la devozione e l’amore alla celeste Madre, ricordando che siamo figli suoi”.

Musica del corpo bandistico di “Castellana Grotte (BA)” diretto dal M° Francesco Zingarelli.

9-10 giugno 1963

“Nell’ora grave che attraversiamo, travolti da sconcertanti aberrazioni intellettuali e morali, l’unica ancora di salvezza è la nostra Madonna del Soccorso, la quale è il vero aiuto dei cristiani, la dispensatrice di grazie.

Da questa valle di lacrime, a lei ricorriamo e supplichiamola perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi e preservi la nostra diletta patria e la Chiesa da tanti pericoli inquietanti, da afflizioni, da amarissime lacrime”.

Musica del Complesso Città di Villamagna (Abruzzo) diretto dal M° Giuseppe Paciocco.

12-13 giugno 1965

“Una nuova occasione si presenta a noi per stringerci intorno alla nostra Madre Celeste, per ringraziarla del continuo soccorso, per invocare su di noi, sulle nostre famiglie, sul nostro paese, la sua protezione.

Affidiamoci a lei, ai suoi piedi ascoltiamo il materno invito per rinnovare la nostra vita quotidiana, amandola, seguendola, vivendo da buoni cittadini da ottimi cristiani che non lasciano passare nella dimenticanza neppure la Festa del Santo dei Miracoli”.

Musica dell'Orchestra "The Gentleman" e della Banda di "Città di S. Angelo in Pontano" diretto dal M Lucio Capponi.

I solenni festeggiamenti alla Madonna, qualche volta concomitanti con quelli a S. Antonio di Padova, erano gestiti da un comitato. Poi per ben ventidue anni il sig. Ricci Emilio Anselmo (1903-1987), già carabiniere e guardia comunale, organizzò tale festa.

La festa comprendeva la gymkana; la tombola; la corsa di cavalli con fantino; la corsa ciclistica cui mai mancava Paolo Pezzoli (Pauli de Paese, 1903-1976) di Montedinove. Gli spettacoli pirotecnici erano approntati dalle ditte Alesi di Castignano e Pagani di Pagliare del Tronto.

E la ditta Flli Marconi s'incaricava della illuminazione del paese e del montaggio del palco, ideato e realizzato da Arezio Marconi (1905-1979).

PIEVANI

- Vagnozzo Vagnozzi di Collina dal 15.09.1560 al 06.06.1601
- Pasquale Quartaroli di Ortezzano dal 01.07.1601 al 15.08.1646
- Francesco Maria Carpini di Ortezzano dal 18.02.1647 al 01.10.1652
- Dezio Marrocchi di Monte Vidon Combatte dal 03.01.1653 al 23.04.1655
- Onofrio (Honofrio) Carpini di Ortezzano dal 03.08.1655 al 30.03.1675
- Flavio Castracani di M. Rinaldo dal 22.07.1675 al 13.04.1677
- Giovanni Francesco Cecchi di Ortezzano dal 18.01.1678 al 08.12.1692
- Guido Baldo Balloni di Ortezzano dal 30.03.1693 al 15.09.1735
- Domenico Fabiano Spaccasassi di Ortezzano dal 12.02.1736 al 01.08.1746
- Anton Nicola Scotini di Ortezzano dal 21. 09.1746 al 02.02.1761
- Gaetano Moretti di Alteta dal 17.3.1761 al 16.4.1765
- Tomasso Brandimarte da Venarotta dal 18.9. 1765 al 25.12. 1767
- Basso (Basto) Olimpj di Marano dal 31 marzo 1769 al 17.8. 1778
- Luigi Venanzi di Montottone dal 18.8.1778 al 25.2.1789
- Pasquale Mercurj di Monte Falcone dal 14.5.1789 al 1802
- Luigi Antonio Gentili da Valle Cenante dal 30.6.1802 al 12.9.1832
- Bernardo Rosetti di Monte Fortino dal 23.12.1832 al 30.5.1850
- Filippo Ricci di Monte Leone dal 2.7.1850 al 23.9.1883
- Benedetto Manardi dal 1883 al 1889
- Gaetano Passarini da Fermo dal luglio 1890 al 1898
- Clemente Costanzi di Monte Vidon Corrado dal 18.12.1898 al 25.01.1908
- Ermete Cioccolini di Monte Vidon Corrado dal 30.9.1908 al 31.12.1925
- Michele Antonini di Ortezzano dal 19.12.1925 al 1965
- Aurelio Cossignani di Campofilone dal 1965 al 2004
- Tarcisio Chiurchiù di Monte Granaro dal 31.10.2004 al 30.09.2008
- Marino Ramadori di Morrovalle dal 6.10.2008

Note

Il sac. Moretti fu eletto parroco a 34 anni. Dopo la pievania di Ortezzano andò alla Cura di S. Zinone di Fermo.

Il sac. Tomasso Brandimarte era di Venarotta diocesi di Ascoli Piceno.

Il sac. Olimpj era di Marano, diocesi di Ripatransone. Rinunciò alla pievania di Ortezzano e vestì l'abito di Terziario nei Minori Osservanti di S. Francesco.

Il sac. Venanzi morì a 48 anni.

Il sac. Mercurj fu eletto parroco di Ortezzano all'età di 28 anni. Poi il 6.5.1802 prese possesso della pieve di S. Vittore e Corona nel Castello di Moregnano (Petritoli, AP).

Il sac. Gentili era di Valle Cenante Villa d'Ascoli. Si dimise da curato per vecchiaia.

Il sac. Manardi andò come Curato a S. Martino in Fermo.

Il sac. Costanzi passò alla pievania di Vetice di Monte Fortino "per salvarsi l'anima".

Il sac. Cioccolini Ermete (1879-1941) nel 1910 fu economo spirituale. Poi il 13.6.1926 partì per S. Pietro in Castagna (Amandola). La salma riposa nel cimitero di Ortezzano.

Il sac. Michele Antonini di Ortezzano (16.5.1884- 11.1.1968) riposa nel cimitero di Ortezzano.

Il sac. Cossignani di Campofilone (1921- 2004) fu vice parroco dell'Antonini dal 1954. Riposa a Campofilone.

PERSONAGGI

- Andreani Alessandro Giovan Battista. Nato nel 1808. Residente ad Ortezzano dal 1842. Partì nel 1844 quale “castellano” di Rocca Monte Varmine (Carassai, AP).
- Nicola di Antonio di Ortezzano. Fu castellano di Mortula (Porchia) nel 1400.
- Attili Giuseppe fu Giovan Battista (14.3.1692- 10.12.1779). Falegname e organaro. Sposato con Lucrezia Anna Felice ebbe una figlia: Erasma Benedetta Antonia nel 1730. Con lui lavorava Felice, un garzone di Fermo. Poi Benedetta sposò il Notaio Pecorari Domenico del Regno di Napoli. La suocera Francesca Macilenti era di S. Vittoria in Matenano. Serva era Maria Nicola figlia di Giuseppe Viozzi da S. Vittoria in Matenano.
- Carboni Enrico (1873-1952). Maestro.
- Carboni Paola Renata (1908-1927). Figlia di Raffaele Carboni di Ortezzano, medico condotto di M. Falcone Appennino e Grottazzolina. E’ stata dichiarata Venerabile il 2 aprile 1993.
- Carboni Tarcisio (1923-1995). Sacerdote. Missionario in Brasile. Vescovo di Macerata.
- Cioccolini Ermete (1879-1941). Sacerdote.
- D’Alessandro Lorenzo, figlio di Gregorio e di Cecilia, abitante dentro il Castello, nel 1832 era al servizio militare col S. Padre.
- Febi Italia, coniugata Albanesi Manlio, detto Mameli. Maestra.
- Giacomini Felice. Fu al servizio militare austriaco nel 1818.
- Giulietti Federico fu Giuseppe (1710-1807). Professore di latino e greco a S. Severino M. (MC). Nel 1782 venne annoverato all’Accademia scientifica e letteraria degli Aborigeni in Roma.
- Giulietti Francesco e Nicola. Organari.
- Gobbi Domenico (1854-1921). Sacerdote.
- Gobbi Vincenzo (1859-1929). Fu sindaco per venti anni. Elettrificò il paese.
- Malvatani Giuseppe (1869-1924). Sacerdote.
- Marcantoni Giuseppe (1865- 1937). Sacerdote “prodigo alla popolazione”.
- Marcantoni Marzio. Capitano e barigello a Roma.
- Massari Dionisio. Nato ad Ortezzano nel 1597. Appartenne all’Ordine degli Oratoriani e fu missionario di “Propaganda fide” nel Tonchino. Morì a Fermo il 30-7-1664.
- Nicola di Antonio. Fu Castellano del Castello di Mortula.
- Papetti don Nicola Filippo Antonio. Nato nel 1663. Viveva con la sorella Giulia Antonia nata nel 1657; con il fratello don Giulio Felice nato nel 1658 e con la nipote Maria Francesca nata nel 1723.
- Pierozzi Nicola, detto “Nicò de Flò”. Nato a S Severino Marche (MC) nel 1901, visse a Porto S. Giorgio e poi ad Ortezzano, ove sposò Marconi Maria. Era intarsiatore, scultore e pittore. Ha lavorato nelle chiese di Fermo e Santa Vittoria in Matenano. Nel 1965 si trasferì a Fermo.
- Sacchi Valentino Antonio. Notaro. Nato nel 1669.
- Savini Marcello (1928-1995). Pittore, scultore, disegnatore e grafico. Ha studiato a Milano. Artisticamente, pur nella sua modernità, è legato alla pittura vascolare del mondo classico greco che approfondì ad Atene. Negli anni ’60 fu alla guida del Gruppo “Arte e Impegno”. L’Autore è stato recensito ne “l’èlite 2001” a cura di S. Perdicarò, Varese. Foto di tre bronzetti, sono edite in “Proposte (Proposal)” di Luciano Pallottini, 2009.
- Savini Romolo (1938-1990). Medico chirurgo. Specialista in Ortopedia e traumatologia. Ha esercitato all’ I. O. R. di Bologna. Fu responsabile del reparto di “Chirurgia del rachide.” I suoi articoli scientifici sono stati raccolti in “Scritti medici, ed. A. Gaggio, BO 1993”.
- Tomassini Tommaso (1913-1985). Maestro.
- Zambecchini Antonio. Nato nel 1649. Notaio. Nel 1687 fu governatore della Provincia di Fermo.
- Zambecchini Giuseppe. Minutante e scrittore.

- Zambecchini Luigi. Sacerdote abate.
- Zamboni Giuseppe. Sacerdote e Canonico in Roma

SCRITTORI

- Albanesi R., Maria Callas & Swaroski. Gioielli di scena. Silvana ed., MI 2005
- Angelini E. e Pasqualini L. (a cura di): "Voci della Memoria".
Canti, filastrocche, poesie, racconti, proverbi nei dialetti del Piceno; A. Livi ed.; Fermo 2012
- Antonini R. e Michelangeli M. (a cura di): "Bella che te ne stai 'ncima ssu colle"
Raccolta di stornelli, dispetti e detti ortezzanesi; Albero Niro ed.; Recanati 2012
- Benattenti Aurelio da Ortezzano: "La Quistione decisa" Fermo, Tip. Bartolini, 1825
e "I vantaggi della rivoluzione. Discorso". Fermo, Tip. Bartolini, 1825 (Cortesia Marco Carboni)
- Capodarca V., Bruni N., Viaggio lungo l'Aso; Capodarco fermano ed.; Fermo 2012
- Carboni Ennio (1913-1991). Sacerdote. Professore di matematica.
Insieme al prof. F. Ventola ha scritto il "Corso di matematica, ed. Paccagnella, BO 1967".
- Carboni Giuseppe (1856-1929). Professore di latino.
Ha scritto, socio C. Campanini, il "Vocabolario italiano latino - latino italiano, ed. Paravia, TO." La nuova edizione del 1993 propone "un' accurata revisione e un'appendice divisa in 11 glossari".
Dalla su casa paterna, i suoi libri sono stati collocati e catalogati in una sala comunale.
- Carboni Massimo, Poesie, Raccolta, Youcanprint, 2019
- Cori F., Il pacifico borgo Ortezzano, Reflex 1985; n°2, pag. 34-36.
- Cutrini Emilio (1919-2019). "Giorni di prigionia". (Testo inedito. Cortesia Vittorio Cutrini)
- Giulietti Gian Angelo (15.4.1802-22.7.1892). Sindaco, giurista e storico.
Ha scritto una memoria sull'antico "Statuto di Montelparo" del 1878.
- Monaldi Francesco, "Diario di guerra e di prigionia di Ermindo Monaldi". Ermindo, nato ad Ortezzano, era figlio di Francesco Monaldi, detto Checco de Jorgiu. (Cortesia Eugenio Ciarrocchi).
- Piermarini C., Cuore russo, Phasar ed., FI 2009
- Ricci V., Sulle labbra dal cuore. Poesie, canzoni, canti sacri.
Armonia del M° A. Biancamano. Edizione riservata, 2000.
- Ricci V., Sulle labbra dal cuore. Canzoni e canti sacri.
Armonia del M° A. Biancamano. Edizione riservata, 2010
- Ricci V., Poesie e racconti dialettali. Edizione riservata, 2012
- Ricci V., Tracce della mia anima. Poesie. Edizione riservata, 2014
- Scendonì Giusy, Da Hortensius a Ortezzano, A. Livi ed.; Fermo 2008

EVENTI CULTURALI

Il giovedì santo del 1982 si tenne nella Chiesa di S. Girolamo, con regia del Dr. Tommaso Vagnoni, la recita del "Processo a Gesù" di Diego Fabbri.
E dalla cantoria, il M° Luciano Cattani, eseguì dolci armonie con la sua chitarra classica.

Agosto 1987

“Itinerario immanente” di Marisa Korzeniecki (didascalia di Nicoletta Hristodorescu). L’artista, padre polacco e madre ortezzanese, ha esposto nei locali di S. Maria. Ha frequentato l’Istituto Statale d’Arte di Ascoli Piceno e l’Accademia di Belle Arti di Macerata. E nel 1966 iniziò la sua attività pittorica. Poi nel 1976 aderì al movimento immanentista. La sua “tavolozza vivace segue il suo Io interiore, anelando alla luce”.

Agosto 1995

“Maestri del novecento. Rassegna grafica”.

Autori esposti: Baj, Burri, Campigli, Capogrossi, Carrà, Dechirico, Delaunay, Hartung, Magnelli, Magritte, Marini, Mirò, Ray, Savinio, Vasarely.

Una sera di domenica, nella sala consiliare, il prof. Aleandri Mariano (1926-2004) ci interpretò magistralmente le opere, dipanando gli stati d’animo e l’evoluzione artistica degli autori.

CARNEVALE

Attrazione carnevalesca storica fu il fantoccio di cavallo. Primi a portarlo furono Adriano Marconi (1907-1983) e Giovanni Luzi (1901-1976); ultimo Giancarlo Aleandri (1941-2014).

Poi tra maschere e carri allegorici, si realizzarono pure un paio di buoi con l’aiuto del prof. Mario Del Gobbo, professore di arte. Il “puffo” fu opera di Aleandri Tommaso.

Il “drago” invece fu costruito da un gruppo di amici, radunati dal Tonino Ciarrocchi: era lungo 25 m., con scheletro in ferro saldato e testa in cartapesta.

CINEMA

La prima proiezione cinematografica avvenne in una stanza del vecchio ospedale e si chiamava “Il cavallino bianco”. Poi Tomassini Ilario, su nuova sede, lo gestì dal 1954 al 1956.

Altra sede cinematografica fu il teatrino parrocchiale.

TERRITORIO DI ORTEZZANO

Presento il territorio diviso in **centro** e **contrade** per seguire un itinerario storico culturale. Seguo la numerazione civica del 1850, eseguita sotto il governo italico dal Luigi Manfredi. Purtroppo alcune iscrizioni o numeri civici sono stati asportati o deturpati.

Centro

Piazza – (Umberto I)

Chiesa di S. Maria o della Beata Vergine delle Grazie o del Soccorso o di Piazza. E' di origine farfense e fu costruita a croce greca. Nel 1585 fu ingrandita e nel 1759 fu eretto il campanile. Sopra al medesimo e sulla cuspide è issata la croce di Lorena. Questa è dovuta al patrono delle Confraternite, S. Luigi IX re di Francia, della famiglia dei Lorena. Nel 1956 fu allungato il presbiterio e fu costruita la cappellina della Madonna.

Conserva:

una pala⁶ di Vincenzo Pagani del 1509 sull'altare maggiore; un Carlo Maratta⁷;
un affresco di Giacinto da Morrovalle del 1323. Fu restaurato e ritoccato nel 1968 ad Urbino.
un Antonio Liozzi⁸; le Via Crucis⁹ di Gregorio Guglielmi (1714-1773);
la Bibbia aurea di Borso d'Este; un organo costruito nel 1747 dall'ortezzanese Giuseppe Attili;
la statua di S. Antonio Abate del Sergiacomi; campane del MCCCCCIII e del MDLXXXI;
arredi lignei intarsiati, eseguiti dal Giuseppe Foresi (1921-1995) di Monte S. Martino (MC);
vetrate costituite da mosaici policromi istoriati e un mosaico in oro con scritta dantesca (Paradiso, XXXIII) lungo il cornicione interno (ditta Mellini di Firenze, 1989):

Anno Mariano 1987-88

Donna sei tanto grande e tanto vali, | che qual vuol grazia e a te non ricorre, | sua desianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre | a chi domanda, ma molte fiato | liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, | in te magnificenzia, in te s'aduna | quantunque in creatura è di bontate.

Scritta sulla Cappella della Madonna: "Sub tuum praesidium confugimus sancta Dei genitrix".

Scritta sopra la porta: "Introibo ad altare Dei".

Scritta esterna: "Templum hoc aedificatum fuit XII februarii MDLXXXV ...".

Il quadro della Madonna del Soccorso, eseguito dalla Lucia Ricci (1696-1789) di Fermo, fu raccomandato dai Padri della Missione di Fermo, che ad Ortezzano avevano una Casa. Questo quadro nel 1865 fu esposto per far cessare la grandine e ogni anno, il 10 giugno, in memoria, si celebra una festa in onore della Madonna.

[In tempo di Repubblica Romana, il 9 maggio 1849, il pubblico consiglio di Ortezzano discusse "un progetto tendente a migliorare la pubblica piazza, con un'operazione di publico vantaggio."

Si voleva "dilatare la pubblica Piazza e guernirla da un lato di porticati; acquistare, previo pagamento una o due delle prime due casette di pietra rustica, sporgenti in quella piazza, appartenenti al cittadino Paolo Giulietti; giovare della parte servibile di quel materiale per la nuova costruzione, e del rimanente fosse prevalersene per risarcire i muraglioni del fosso di Valle, che sono di sostegno al paese e che sono troncati per opera del tempo, delle acque, e dell'inerzia dei precedenti magistrati, e che ora reclamano un pronto restauro; aggiungere al piano della Piazza con opportuno livellamento anche il piccolo tratto disselciato di rimpetto a casa Gennari".]

Comune (sede municipale).

Casa Cioccolini (ex Giulietti). In questa casa è dipinto un quadro murale eseguito dal pittore Luigi Totti di Stresa l'8 maggio 1866. Il pittore, amico di famiglia dei Giulietti, viaggiando verso Roma, si fermò da loro per quasi due mesi.

Nel 1910 una lapide venne intitolata a Giuseppe Garibaldi.

⁶ Iconografia : Madonna con Bambino in trono, S. Girolamo offerente la parrocchia, S. Sebastiano , S. Francesco e S. Agostino. Le due ciliegie sono simbolo di "buona messe".

⁷ Iconografia: S. Maria del Carmelo con Bambino, S. Luigi re di Francia, S. Antonio di Padova in gloria, S. Lucia, S. Giuseppe, S. Francesco, S. Apollonia.

⁸ Iconografia: Madonna con Bambino, S. Carlo Borromeo, S. Lucia, S. Francesco, S. Vittoria, S. Caterina, S. Rocco.

⁹ I dipinti formano la base iconografica in: Alunno L., Via Crucis, ed. Tecnostampa, Recanati 1994

Introito – Via Papetti.

- Casa Luciano Alunno. Già casa [n.c. 4] de' Missionarj detti anche Lazzaristi o Chierici. Appartenevano costoro alla Congregazione fondata da S. Vincenzo de' Paoli nel 1625. Erano Chierici secolari che si occupavano della istruzione e della salute della popolazione rurale. Il suddetto caseggiato non era convento. Vi si svolgevano il sacro ministero, esercizi spirituali, missioni. C'era un oratorio o chiesa interna. Fu considerata sempre come succursale della Casa della Missione di Fermo e fu ceduta nel 1866. Il campanile era a ventola.
- Casa Seghetti. Già casa Papetti: "Hec domus est dominis Papetti ortetianensis die VI idus iunii MDLXXXVII" (26.6.1587).

Piazzetta o Piazza Felice Cavallotti.

[Il Castello sorgeva su un rilievo naturale. Aveva base rettangolare di m. 30 x 15,50. Il lato ovest mostra ancora le basi di due torri. La prima, oggi casa Marconi, è larga cm. 370. La seconda, che in realtà fu una primitiva vedetta, fa parte della casa Malaspina: è larga cm. 370 e il fornice è spesso cm. 80. Nel lato sud c'era l'entrata con arco sulla Piazzetta. Nel lato est resta l'odierna Via Castello. Il lato nord, con possente sperone, è lungo Via del Forno].

- Casa Giovanni Pagliari. "1749 Adi 7 ago G C".
[Tra la casa di Giovanni Pagliari e la Chiesa del Carmine esisteva un arco con portone].

- Chiesa del Carmine (1715 - 1725). Opera dei fratelli Filippo e Giulio Papetti. Il campanile è del 1847. Conserva un Carlo Maratta; le Via Crucis, incise su rame, dal romano Francesco Pozzu nel 1872; la statua di Sant'Antonio di Padova con bimbo in braccio, donata nel 1931 dalla sig. Eda Antognozzi Alessandrini (1897-1979).

Su due lapidi colonnari si legge:

"D.O.M. Templum hoc B.M.V. de Carmelo cum altaribus omnibus supremo imposito lapide Philippus et Iulius fratres de Papettis proprio aere in honorem gratiq: animi monumen: tantae Patronae construi ornari ac integro suppellectili et SS. reliquiis ditari curarunt ab anno MDCCXV ad anno MDCCXXV."

"D.O.M. Altari maiori huius templi quandocumq. Sacerd. in suffrag. animar. defuncti de familia Papetti celebraverit S: Mis: Sacr: SS: D. N. P. Benedictus XIII privileg. Apos: pro liberatione a poenis purgatorii, in perpetuum per breve speciale concessit et indulsit. Anno MDCCXC".

Il 20 aprile 1849, sotto la Repubblica Romana, il consiglio comunale di Ortezzano propose di demolire l'antica Porta del Castello in contrada Piazzetta. "L'Arco dell'antica Porta del Castello esistente nell'interno del paese, e precisamente in contrada Piazzetta, oltre che minaccia rovina, come ognuno vede, serve anche d'incomodo, rendendo più angusto il passaggio alla popolazione, specialmente in circostanza di processioni. Per siffatti motivi la magistratura propone la demolizione del suddetto Arco, onde prevenire il pericolo che possa rovinare, perché sia reso più comodo il passaggio dalla Piazzetta alla Chiesa Parrocchiale".

Fu usata come Chiesa cimiteriale. La perizia del pubblico perito Anacleto Porchiesi di Collina del 17.8.1861, la descrive eretta nella parte boreale del paese. Il suo muro di facciata era in linea con le mura castellane, mentre il corpo di fabbrica sporgeva interamente fuori del pomerio interno, ed occupava una parte del terreno adiacente di proprietà della Casa della Missione di Fermo. Era isolata. Stava nel suo davanti uno spazioso piazzale. Di fronte aveva due orti e l'imboccatura della strada del Forno, non che un antico Torrione disabitato. Ai lati aveva due linee di muro castellano, uno dei quali terminava con la Porta Settentrionale del paese, detta Porta da Bora.

Largo S. Girolamo.

- Chiesa parrocchiale di S. Girolamo. Notizie della pieve si S Massimo, territorio di Ortezzano, compaiono nel 1290. Notizie sulla primitiva chiesa e parrocchia intitolata a S Girolamo non esistono. Una pietra scritta sul campanile " M. MET... / M (D) L ... / EVPH... / AVGVR... / M. METT... / CHRI." sembra citare un muratore/costruttore (Marco Mett...) e la data (MDL.). Parere diverso hanno espresso il prof. Paci e il Dr Scotucci (Cfr. in: "La salaria in età antica").

Dagli inventari, eseguiti da vari parroci, si evince che:

- nell'anno 1701 venne procurai la Santa reliquia di S Girolamo e fu fatta la spesa del suo busto del mio proprio tra manifattura al Sig Felice Scudini e al sig Giovanni da S. Angelo Pittore et Indoratore, et oro comprato scudi 09.

- il 25 set 1710 fu compiuta la Cappella apposta nell'altare Maggiore di S. Girolamo e daccorata dal Sig Francesco Scudini di qui d'Ortezzano, al quale fu pagata la somma di scudi sessanta
- nell'anno 1714 si dipinse l'Ornamento d'esso battesimo
- nell'anno 1726 venne indorata la cappella dell'altare maggiore dal sig Michele Verroni da Bari che dimorava nella città di Fermo, come pure li due armarij delle SS Reliquie e li due angeli a' lati dell'istesso altare maggiore, ed importarono scudi 95 e baj quindici senza le spese a' tre lavoranti con esso sig. Verroni per un mese e 22 giorni

Dopo l'indoratura suddetta, venne imbiancata la chiesa e sua sagrestia da Mro Felice Porfiri da Collina in cinque giornate, per uno scudo senza la calcina e spese cibarie in dette giornate.

- nel 1749 fu rifatta la vetrata nella scala dell'Organo da me per prezzo di Paoli 12 = 1 sc 20 baj
- nel 1750 fu rifatta la vetrata grande sopra l'organo per tre scudi
- nel 1751 fu rifatta la tendina per coprire il quadro dell'altare maggiore e ferro sc 1 baj 34
- l'attuale disegno del campanile è una ricostruzione del 1767-1773.
- nel marzo 1768, il nuovo parroco Basto Olimpj, venne in qualità di pievano. Però prese possesso della pievania nella Chiesa del Carmine spettante alli Sig. Papetti, che era stata stabilita parrocchia provisionale, giacchè la chiesa parrocchiale di S. Girolamo, era quasi tutta diruta e cadente e senza tetto. Quindi dal Vicario Generale Mons. Bartolomeo Baccher, fu affidato l'incarico della ricostruzione all'Illmo Sig Luiggi Zambecchini. Ma nel 1773 le elemosine furono poche e il card obbligò la comunità a dare l'occorrente. Poi nel 1775 la chiesa fu riaperta al culto.
- nel 1794 il curato Venanzi ingrandì la casa parrocchiale e comperò il sito che occupava due casaleni, di due diversi padroni. Fu rimosso il muro di divisione, fu rinnovato il tetto.

Nel 1861 il Municipio intervenne sul pessimo e pericoloso stato della torre della Chiesa parrocchiale di proprietà del comune, restaurando anche la scala.

Il quadro (Comunione di S. Girolamo) sull'altare maggiore è una copia del pavese Erminio Rossi su Domenichino. Scritte in cartiglio sul cornicione, in senso orario dall'altare, sono: “ Regina SS Rosarii – Beata me dicent – Nomine meo adscribatur victoria - Dilatasti cor meum – Sapientia data est tibi – Cor Iesu dives in omnes – Ecce mater tua – Cor Iesu cor regis “.

La balaustra in ferro battuto fu eseguita dal Rutili (e purtroppo, anni dopo, fu deturpata!).

Annesso alla casa parrocchiale c'è un teatrino, ove l'attore Calogero Franco, insegnò ai ragazzi principi di recitazione e portamento scenico.

Altresì il circense “Takmiri” sbalordiva il pubblico con le sue esibizioni.

E il maestro di musica Orfeo Ciabattoni, di Rotella, vi insegnò musica ed esercitazioni alla chitarra.

- Casa Arpini: “Anno Domini 1666. Michaelangelus et Clemens Angelini germano sanguine nati 6 februarii dederunt fodendum antrum Vincentio opifeci eidemque viridario ponendas manus”.

[Il 26 agosto 1855 il consiglio comunale si riunisce per discutere una proposta dei Nobili Arpini, tendente ad uno scambio di fabbricati in contrada Piazzetta S. Girolamo.

“I fratelli Emidio e Domenico Arpini possedevano una piccola casa a due piani, del tutto isolata, in contrada Piazzetta S. Girolamo, la quale era d'ingombro tanto alla strada che la fiancheggia, quanto anche nella Piazzetta, poiché era innanzi alla Chiesa Parrocchiale di S. Girolamo.”

Gli Arpini chiedevano lo stabile N° 76 di proprietà comunale in cambio della demolizione della loro casa. La perizia per il livellamento della strada e della Piazzetta, fu eseguito dell'Ing. Porchiesi di Collina. La casa venne in seguito demolita e la piazzetta fu selciata.]

Via Anton Nicola Scotini.

- Casa Domenico Spadoni. [n.c. 78]. Effigie di S. Filippo Neri con motto: “Dilatasti cor meum”.

Via del Forno.

- Torre pentagonale irregolare aperta con merli ghibellini. Fa parte di un altro muro di cinta. La costruzione risale al periodo pontificio avignonese (1309-1377). I lati misurano cm 270 x 345 x 355 x 300 x 385. E' alta m. ~ 15.

[La Porta da Bora vicino al Torrione fu abbattuta al tempo dei Podestà.

Al Torrione seguivano: antico mattatoio; forno pubblico e monte frumentario].

- Casa Ricci e Martoni [n.c. 16A]. Già casa di Scotini Angela; poi Cappellania di S. Ludovico. Presenta in facciata "IHS" e la meridiana del 1757, ora senza gnomone naturale, col quadrante segnante le ore 13-23 (= ore 9-19 attuali).
 - Casa Marcello Medori con finestra gotica.
- [Le mura di cinta dal torrione si ricongiungevano ad un'altra torre, oggi troncata, annessa al Belvedere nella Piazza Marcello Savini.]

Via S. Pietro.

- Casa Giovanni Aleandri: "A di 8.12.1594. Michaelangelus Confecto". [Michelangelo, era sposato con Donna Sinisdea, e aveva un unico figlio Marcello che morì a 22 anni]. Questa dimora era frequentata dal Cappuccino Fra Serafino da Montegranaro ed ivi avvenne la guarigione di Maria, bimba focomelica. Nei "Fioretti di Fra Serafino" compaiono inoltre tre persone di Ortezzano: fra Vincenzo, Sinforiano e Cicco.
- Casa Giuseppe e Marcella Spadoni: "Haec domus restaurata fuit tempore Censi Sacchi. R. M. Masinum 1598."

Via Porta da Sole o G. Carboni.

- Casa comunale [nc. 40]. Porta da Sole. Torre con stemma del 1750. Case della Cappellania del Soccorso di Montedinove. Altra scritta era: "MDLXXX idus iunii ...".
- Sotto il ponte si notano le tracce di una pittura, opera di Gottardo di Prato del 1329.
- Casa Iommetti: "MCCCCLII". Sopra il ponte: "1563 MA... IX".
 - Casa Renzo Maccaferro: "MCCCC b(ernardinus)".
 - Ospedale. "Adi 20 7bris 1555." Appartenne alla Congregazione di Carità. Fu anche sede scolastica. Oggi è residenza.
 - Ripa. Casa Neroni e Aleandri: "D.O.M. MDCCCV."
 - Casa natale, con lapide, del latinista prof. Giuseppe Carboni.

Chiesa di San Giuseppe. Fu fatta edificare da Domenico Polidori di Ortezzano, come beneficio iuspatronato, detto di S Domenico e S Giuseppe. Vi si celebrava l'11 di ogni mese.

Poi fu proprietà della Famiglia Marcantonij. Il 1 giugno 1701 il Cap. Martio Marcantonij, barigello a Roma, chiese di potervi indire una fiera il 4 agosto di ogni anno, "con sollievo ai Compatrioti e convicini nell'esito delle grascie" (cortesìa Anna Savini). Era officiata solo nella ricorrenza del Santo.

Sotto il suo loggiato [n.c. 67] avveniva la disinfezione delle malattie contagiose, tramite fumigazione, di persone ed effetti personali. Nel 1867 fu sottoposto alla suddetta procedura sanitaria Niccola Antonini fu Mariano, di ritorno da Roma, ove imperversava la peste. L'edificio oggi appartiene a privati.

Contrade

Castelletta.

Il Crocetti¹⁰ riferisce un centro religioso avellanita (1148) sorto su un terreno dell'ancilla Christi Drusiana, figlia di Bedetoccio. Costei nel 1134 dona i suoi beni alla Congregazione di S. Romualdo. La chiesa è citata come "Ecclesia Sancte Crucis juxta flumen Asi" o "S. Croce prope Asum" o "S. Croce in pede Asi" e dipendeva dal Priorato di S. Leonardo de Volubrio (Montefortino), oggi ricostruito dal P. Pietro Lavini. Conosciamo i nomi di due cappellani: Domenico (1290-1292) e Nicola (1292). Nel 1570 il podere fu venduto dai monaci di Montecorona e il titolo fu trasferito alla Chiesa di S. Girolamo. L'ultimo rettore fu Leonardus Coloctius da Collina. Oggi esiste la chiesina di S. Croce, restaurata nel 1999 dalla fam. Angelini.

Vicino alla Chiesa c'è un complesso residenziale (oggi in cda Canale), un tempo "Antichità di Muraglia", costruito su un insediamento piceno. Nel 1975 vi si è rinvenuta una scritta con caratteri etruscoidi: _UPTIL. L

Cisterna.

Era il sito di Urticinum piceno. Oggi rimangono poche case e, cadente, la Chiesa di S. Maria della Sanità, che dal 1868 fu officiata dal parroco qualche rara volta. Era una chiesa costruita all'inizio dai farfensi. Visibili anche i resti della Castelletta dell'Indaco (casa di Maria e Vittorio Sabbatini). Il nome corrisponde, in altri documenti, a "contrada Caccialupo".

Nel 1996 in via Molino è stata scoperta una lucerna: vi si legge: FRONTO.

¹⁰ Crocetti G., Priorati e possessi avellaniti nella diocesi di Fermo, ed. Arti Grafiche, Fermo 1983

Croce.

Chiesetta di S. Maria Giàcoma o ad Nives (1641). Nel 1856 il pro Vicario foraneo D. Gaetano Medori di Collina elenca gli interventi da fare alla chiesina: il tetto, il pavimento, il quadro dell'altare, una nuova pietra sacra, il paliotto.

Nel 1864 Paolo Antonini chiedeva "la cessione definitiva senza corrisposta veruna" del piccolo e cadente fabbricato e ristrettissimo spazio annesso. La Chiesa era proprietà del comune, costruita con pietra rustica.

Nel 1866 fu stipulato il passaggio e l'Antonini la restaurò. Nel 1869 veniva officiata qualche rara volta.

Prato.

Il nome compare in documenti farfensi. Comprende anche la vetusta cda detta "città", sito storico di Ortezzano latino.

Nel 1877 vi si è ritrovato in "una proprietà del sig. Giulietti Romeo, un pavimento di mosaico colorato, lungo e largo circa 5 metri e oltre. Tra un grazioso fregio che corre intorno, vi erano ritratte agli angoli le quattro stagioni; nel mezzo poi un'altra figura non qualificata da coloro che la videro e che ne riferirono all'ispettore Allevi" (Notizie degli scavi di antichità, ed. Salvucci, RM 1878). Molto si è discettato su questo mosaico del quale se ne è persa ogni traccia. Certamente qualcosa fu asportato e il resto si è degradato. Altro nome della contrada è "la Piaggia".

Altri rinvenimenti riguardano:

- emblemi corneiformi, riferibili al prepiceno;
- una vasta necropoli preromana (Speranza G., Il Piceno, ed. S.T.A.M.P.A., AN 1934);
- mosaici, opus spicatum, armille, fibule, vasi, lumi, frecce ed anelli (G. A. Giulietti);
- canalette ritrovate durante i lavori di sterro al campo sportivo.

Sulla vecchia crocevia è stata eretta una croce, con su scritto:

"Ricordo / sacre Missioni / predicate dai Padri Gesuiti / 31 ottobre 3 novembre / 1949".

S. Antonio.

Fu chiesa rurale. La chiesa è intitolata a S. Antonio di Padova. Apparteneva alla Confraternita del Suffragio. Annesso allo stabile della chiesa rurale c'era un Romitorio. Romiti (eremiti) furono: nel 1764 Fra Giuseppe Niccola Lazzarino eremita da Petritoli, nato nel 1722; nel 1766 Fra Emidio Peroni della Vena Carpignana (frazione di Venagrande) e nel 1805 Fra Antonio Meci.

Poi intorno al 1811 fu demaniata insieme a diversi fondi rustici. Il 17 settembre 1831 i sac. Benedetto e Raffaele Carboni ottennero dalla Tesoreria Generale di Roma la cessione della Chiesa (e la casa annessa) purché la restaurassero e la riaprissero al culto. Si officiava nelle sette feste della Vergine, nel giorno del titolare 13 giugno, nella domenica tra l'ottava, servendosi di un sacerdote di altro paese.

Nel 1863 la chiesa fu proclamata cimiteriale: l'ing. civile Pietro Corsi di M. Giberto, "dietro oculare ispezione", fece scavare due tombe. Oggi conserva anche le spoglie mortali del prof. Giuseppe Carboni.

Nel 2002 Carboni Luigi, erede, per usucapione, ha donato al comune il suddetto immobile.

S. Massimo.

Sede di un monastero farfense, costruito sulle basi di una sede romana. ?

Dai "Firma servitia debitalia" (sec. XII) risulta una Pieve di San Massimo de monte Raynaldi o de Ortatiano. Nel 1220 il pievano si chiamava Jacopo (Rationes). Nel 1320 abbiamo il pievano Egidio "plebis de Ortatiano".

Nel 1573 è citata come chiesa rurale.

Nel 1862 risulta proprietà dei Missionarj di Fermo e nel 1868 risulta chiusa. Il 2.1.1885 il Sobrini da Collina comprò il terreno e demolì la chiesa. Però la vedova del Sobrini nel 1887 ricostruì la chiesina tuttora esistente.

La casa colonica fu costruita sul vecchio edificio, Nel 1947 nella'aia si rinvenne una tomba romana con scheletro.

Nel 1993 venne scoperta, vicino al deposito dell'acqua, una fornace risalente al 1850 (cortesia A. Fausti). Foto vennero scattate da Antonio Aleandri.

Val d'Aso.

Zona residenziale e industriale con chiesa e complesso sportivo.

Notizie archivistiche

Liber Inventariorum

(Archivio Parrocchiale S. Girolamo. Cortesia Aurelio don Cossignani).

1- In nomine Dni Nri Jesu Christi. Amen.

Questo è l'inventario di tutti i beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni e pesi di qualsiasi sorte della Chiesa Parrocchiale di San Girolamo in Ortezzano, diocesi di Fermo, fatto sotto il dì 3 xbre 1727. Il R. D. Guido Baldo Pievano, e Rettore di detta Chiesa, e me infrascritto pubblico notaio nella casa di detta chiesa, scritto in presenza, e secondo la relazione, ed asserzione del prefato sig. D. Guido Baldo Rettore, et ancora di Maurizio Pozielli, e di Tomaso del quondam Giuseppe d'Achille da Ortezzano, huomini vecchi, ed informati dello stato di detta chiesa, e parrocchiani della medesima, mediante il giuramento dato loro per me suddetto notaio infrascritto, di dire la verità, i quali dicono, che la detta chiesa non hà altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azioni, che l'infrascritte; cioè:

La suddetta chiesa parrocchiale di S. Girolamo è posta dentro il Castello d' Ortezzano vicino da tre lati le strade pubbliche, dall'altro la sacristia, e casa parrocchiale di detta chiesa; edificata, e consacrata ab immemorabili. Sono in essa chiesa cappelle n° cinque, et altrettanti altari, spettanti a Particolari; vi è poi l'Altare Maggiore, dedicato a S. Girolamo, che appartiene al Rettore e Pievano di detta chiesa parrocchiale, la quale è lunga palmi 77; larga palmi 22 senza la navata a cornu epistolae, di palmi 10, con nove finestre di vetri ornate, alta palmi 50 incirca.

Il detto Altare Maggiore di S. Girolamo è situato da capo, et in mezzo al paniere di detta chiesa, dove vi è il Tabernacolo indorato, e dipinto di varij colori colla croce di sopra indorata, e vi si conserva il santissimo Sagramento nella pisside, che il piede di rame indorato, la coppa, e coperchio d'argento, dentro indorata, di peso dieci oncie in circa, con sette scadiglioncini di seta di vari colori, colla sua porticella, serratura, e due chiavette d'argento l'una, e l'altra di ferro, con un padiglione di varij colori. Il detto altare è lungo palmi ... largo ... alto ... dove vi è la pietra consacrata, con due sottotovaglie, et una tovaglia di sfitto usata, con merletti. [Segue elenco suppellettili].

Il quadro con cornice dorata d'ogni parte, e vi sono l'immagine della Beatissima Vergine, di S. Francesco, di S. Giovanni Battista, di S. Antonio Abbate, di S. Stefano e sopra ad ogni quadro vi è lo Spirito Santo col motto sotto = Spiritus ubi vult spirat = colli raggi intorno dorati, sostenuti da due angeli, e nuvole inargentate. ...

[Segue descrizione degli armari con l'elenco delle reliquie contenute].

A piedi della Chiesa vi è il Battesimo, col baccile di rame e suo coperchio. Sopra la porta principale di detta chiesa vi è l'organo col il suo paljo.

[Oblighi di Messe]. Il detto Altare Maggiore di S. Girolamo, eretto dalla Signora Comunità d'Ortezzano ab immemorabili coll'edificazione della chiesa hà gli'infrascritti pesi di messe lasciati da Particolari Benefattori, come in Tabella, e sono:

Il Rettore parrocchiale è tenuto celebrare per consuetudine ne giorni di Domenica e festivi per il popolo; una messa la settimana per Legato del quondam Giacomo Ragonese, e questa per riduzione fatta dall'Illmo e Revmo Arcivescovo Rinuccini, con decreto della sacra Congregazione; una messa al mese de requiem per il quondam Quintilio Angelini, peso di messe ridotto parimenti; due messe infra annum per Legato della quondam Ottavia Biondi, come per testamento rogato dal notaio Gasparo Boetij li 16. 7. 1629; venti due messe l'anno per l'anima della quondam Camilla di Giovan Filippo Carbone, come da testamento rogato dal notaio Carlo Filippo Tubini di M. Ottone fatto il 25.10.1701; un anniversario o officio nella festa di S. Maria Madalena per la quondam Madalena Diomedi tre messe; un officio di tre messe dentro il mese di luglio per la quondam Vittoria d'Antonio; un officio di tre messe nella festa di S. Egidio per l'anima della quondam Teodora Balloni, come da testamento del notaio Felice Papetti.

Poco lontano dall'Altare Maggiore et in cornu epistolae vi è la stanza per dove si va nella torre, colle scale di legno, e si salisce nelle campane, che stanno in una torre coperta con quattro finestroni dove stanno tre campane, una che è la maggiore, scolpita col Crocifisso, dell'Immacolata Concezione, di S. Girolamo, collo stemma fatto di questa Magnifica Comunità, ed altre effigie della B.ma Vergine con nove faccie d'angioletti in torno, e colla seguente iscrizione = Ad colligens populo in unum ut veniant Dno, laudetque Beatum Hijeronimum, communitas Orticinij hanc posuit solam anno 1684 Emigdius de Ausculo fecit = Lunga palma quattro, e due dita trasversali. Lunga quattro palmi, e meno due dita.

La seconda poi è sculpita coll'effigie del Crocifisso, della Madonna SSma, di Giesù Cristo, e S. Giuseppe e S. Girolamo col iscrizione da capo = Sancte Hijeronime ora pro nobis Sumptibus comunitatis Ortezzani 1713 Magister Domenicus Donati Aquilanus = Lunga palmi tre e mezzo, larga tre palmi, ed un deto. La terza parimenti è sculpita coll'effigie del Crocifisso, della B.ma Vergine che tiene in braccio Giesù Bambino, e S. Giuseppe, con sopra una piccola effigie della Madonna Ssma di Loreto coll'iscrizione = Christus Rex Deus nos de omni malo defendat, Sancte Hijeronime anno Dni 1702 Magister Dominicus Donati fecit = Lunga tre palmi, e larga tre palmi, meno tre dita.

In cima della detta torre vi è una campana da orologio, sistemato da quattro ferri, dove non si puole andare che sarrà di peso libre ... in circa, appartenenti tutte alla Magnifica Comunità.

[Segue descrizione della sacrestia e suo contenuto].

Vi è un quadro di S. Carlo sopra un credenzone.

Vi è una credenza intitolata "l'Archivio" con gl'infradetti libri dentro, cioè:

Libri di Battesimo e Cresima; Libro dove si notano i morti; libro dei Matrimonij; Libro dei testamenti parrochiali; Libro dei cenzi; Libro dello stato delle Anime da ... ogni anno; Libro degli Stromenti; Libro degli Inventarij; Libro delle visite e decreti dei Rdi Superiori; Libro delle Messe; Catasto dei terreni ecclesiastici; Libro delle decime.

Contigua alla detta sagristia vi è la casa parrocchiale con quattro stanze, una sotto l'altra fino a terra con varie finestre, una per pranzo, e senza mobili à riserva d'una botte di tenuta di some cinque in circa, lasciata alla chiesa dal quondam D. Curzio Carpini.

Beni di detta Chiesa di S. Girolamo.

Una possessione nel territorio d'Ortezzano, in cda di "Regnano", presso da una parte li beni di S. Maria, e da tre lati la strada publica di capacità di maiuri otto, arativo, e cerquato.

Un altro pezzo di terra in detto territorio a cda la "Montanara", arativa, sodiva e cerquata di capacità di maiuri otto, presso da una banda li beni del quondam Francesco Angelini, dall'altra Antonio Paccasassi, da capo il terreno dotale della Sra Margherita Scotini negli Onesti, e da piedi Maurizio Pozielli. [Venduto al prezzo di scudi 112].

Item ha un altro pezzo di terreno in detto territorio, a cda detta la "Castelletta dell'Aso", di capacità di maiuri nove e mezzo, arativo e cerquato, presso da tre lati li PP. RR. di S. Filippo di Fermo, e da capo la via publica.

Item ha un altro pezzo di terra in detto territorio, a cda "Caccialupo" di capacità di maiuri sette e mezzo, arativa presso da due lati la strada publica, da capo li sig Angelini, e da un lato li sig di Mont'Alto. [Venduto al prezzo di scudi 36 e baiocchi 40].

Item ha un altro pezzo di terra nel territorio di Ortezzano, in cda "Castelletta dell'Indico", sodivo di capacità di maiuri sei, presso da una parte il fosso, dall'altra li Sri Marcantonij, da capo la strada, e da piedi il fiume Indico. [Venduto al prezzo di scudi 78 e baiocchi 50].

Item ha un altro pezzo di terra in detto territorio, in cda del "Pantano", di capacità di maiuri dodici, presso da un lato li beni della sig. Agnese Tornaboni da Petritoli, dall'altro lato e da piedi la strada, e da capo gli eredi del quondam Filippo Natali, e li sig Zambecchini.

Ha un altro pezzo di terra in detto territorio, a cda delle "Coste", sodivo, cerquato et arativo, di capacità di maiuri tre, presso da un lato li beni di Gio: Domenico Tubini, dall'altro li beni di Tomasso Luciani da Collina, da capo li sig Castracani, e da piedi la strada publica.

Item ha un altro pezzo di terra nel territorio di Monte Ottone, con casa, di capacità di maiuri undici, in cda delli “Casali”, presso da un lato li beni del Beneficio di S. Lorenzo di Monte Ottone in parte, e in parte li beni di Gio: Battista Del Frate, dall’altro Antonio Marini in parte, et in parte li beni de sig Angelini, da capo li detti sig Angelini, et Antonio Marini, e da piedi il fiume Indico.

[Venduto in due parti cioè a due persone, in due licenze cioè la metà del terreno con casa ad Antonio Marini per prezzo di scudi novantasei; e l’altro pezzo sotto la strada confinante coll’Indico al sig D Elpidio Pelagalli per prezzo di scudi quaranta].

La suddetta Chiesa ha un cenzo di fiorini venticinque imposto dal Sr Vincenzo Angelini da Collina con la vigilanza di Dna Maria Felice sua madre, alla ragione di sei per cento, come per rogito del quondam sig Ignatio Castracani Notaio di Monte Rinaldo sotto il dì 27 settembre 1709, e ne paga annualmente baiocchi settantacinque. [Questo cenzo fu estinto li 12 maggio 173. e depositato il denaro in mani del quondam Sig Pievano Balloni come si ne lege la memoria di proprio pugno a Libro dei cenzi di detta chiesa pag. 22 a tergo]. ...

Il Rettore di detta chiesa hà di entrata ogn’anno in decime: grano rubbia dieci; lino manne sette in circa; mosto some venti in circa; marzatici rubbia sette; fascine n° cinquanta; janna rubbia due. ...

Ego Nicolaus Porfirij de Collina publicus notarus scripsi, subscripsi et publicavi; meoque solito signo munivi.

2- In Nomine Dni nostri Jesu Christi. Amen.

Questo è l’inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azzioni e pesi di qualsivoglia sorte della Chiesa di S. Maria Giacòma di Ortezzano, diocesi di Fermo, esistente in campagna, et in contrada della Croce, della Parrocchia di S. Girolamo, fatta sotto il dì 5 xbre 1727, per ordine del Sr D. Guido Baldo Balloni Rettore di detta chiesa, da me infrascritto publico notaio, nella casa di detto Rettore, scritto in presenza, e secondo la relazione, ed asserzione del prefato Sr Balloni Rettore, ed ancora di Maurizio Pozielli e di Tomasso di Giuseppe d’Acchille d’Ortezzano, huomini vecchi ed informati dello stato delle cose di detta chiesa, mediante il giuramento dato loro per me suddetto notaio infrascritto, di dire ed affermare la verità, li quali dicono che la detta Chiesa non hà altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azzioni, che l’infrascritte, cioè:

La suddetta chiesa di S. Maria Giacòma è posta nel territorio di Ortezzano, in cda della “Croce” sotto la parrocchia di S. Girolamo, presso da un lato e da avanti la strada pubblica, e dagli altri lati li beni dei sig Zambecchini, edificata da Italo e Simone Antonini fratelli, come si riferisce ab immemorabili, et è lunga palmi 24, larga 12.

[Segue descrizione dell’altare e suppellettili].

Il quadro dove sono dipinti l’effigie della Beatissima Vergine, S. Maria Jacoma, S. Vittoria, S. Domenico, S. Chiara, ed è di tela, con cornice di legno intorno; sopra un cielo simile col nome di Giesù in mezzo.

Nel frontespizio vi è una finestra sopra la porta, con due ferrate. Vi è in detta chiesa una cassa di legno con l’infrascritte robe [segue elenco].

Ha la suddetta chiesa l’infrascritta entrata, cioè: un cenzo di scudi venti quattro, e baiocchi cinquanta, imposto da Filippo Antonini, alla ragione di cinque per cento, come per rogito del Sr Giuseppe Cecchi notaio di detto luogo, fatto il dì 21 agosto 1714; e ne esige ogn’anno de frutti scudi uno e baiocchi ventidue.

Item la detta chiesa ha un altro cenzo di fiorini dodici, e mezzo imposto dalla quondam Giulia di Lorenzo Topparini alla ragione di otto per cento, come per rogito del quondam Girolamo Castagna, fatto li 3 7bre 1665, qual cenzo poi si accollò il quondam Sr Antonio Rossi ne’ Carpini, come per rogito del quondam Sr Fabbio Filiziani notaio di Monte Ranaldo, fatto il dì 20 giugno 1703, e ne esige ogn’anno per frutti baiocchi 50.

La chiesa hà di peso un officio di messe li 5 agosto, di tanti sacerdoti del luogo, quanti ve ne andranno à celebrare. Item hà un altro officio nelli sei di detto mese per l’anima del quondam Domenico di Simone Antonino; e fra ambedue detti offizi porterà la spesa di un scuto in circa.

Io Domenico Alessandri di Ortezzano giuro.

Ego Nicolaus Porfirij de Collina publicavi; meoque solito signo munivi.

3- In Dei nomine Amen. Anno Dni 1728. ...

Questo è l'inventario di tutti i beni mobili stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni e pesi di qualsivoglia sorte della chiesa di S. Massimo posta nel territorio di Ortezzano, in campagna, in C. "Ragnano", diocesi di Fermo, fatto sotto il dì 13 Aprile 1728 per il sig D. Tomasso Testini sagrestano dell'Ilma metropoli di Fermo, e me infrascritto Notaio publico nella casa del Pievano Balloni scritto in presenza secondo la volontà et asserzione del suddetto Sig Balloni Vicario foraneo di Ortezzano et ancora delli sig D. Antonio Sigismondi e Federico Julietti di detto luogo informati dello stato di detta chiesa mediante il giuramento dato loro presso me Notaio infrascritto di dire la verità, i quali dicono che la detta chiesa non ha altri beni nè altri frutti, rendite, ragioni, azioni che l'infrascritte.

La detta chiesa rurale di S. Massimo è posta nel territorio e contrada come rogato ed è lunga palmi 50, larga palmi 23, alta palmi 21, con la finestra sopra la porta principale; con 2 ferrate laterali alla porta quale è di legno con muratura, e chiave, e catenaccio piano, e una croce di ferro sopra la facciata d'avanti.

In detta chiesa vi è un solo altare lungo palmi nove, larga palmi quattro dedicato al medesimo Santo, di cui n'è il quadro di tela in atto di genuflettersi alla Beatissima Vergine che tiene il Bambino con una palma in mano, che la stende al Santo. Detto quadro è alto palmi dieci largo palmi sette, con un ornamento dipinto intorno in forma di cappella e nel timpano n'è il nome di Giesù. [Segue descrizione dell'altare e dei mobili].

Un messale da vivi lasciato dal quondam sig. D. Curzio Carpini.

La suddetta chiesa ha terra lavorativa in questo territorio in cda de' "Casali", da un lato gli eredi del sig Clemente Angelini, dall'altro Gio: Domenico di Virgilio, da capo la strada publica. Maiuri 48.

Item ha terra arativa in cda delle "Piane", da un lato e da capo li beni di S. Caterina, dall'altro li beni di S. Spirito, e da piedi la strada publica. Maiuri 17.

Item ha terra arativa, vignata e cannetata, cerquata con casa et anche il capo della Chiesa di S. Massimo in detta Contrada delle "Piane" da un lato, e da capo la strada, da piedi li beni della Madonna di M. Ottone. Maiuri 10.

Item ha una terra lavorativa, sodiva cerquata e fossata in cda di "Varano", da un lato Madalena di Gio: Francesco, dall'altro la Madonna di S. Spirito, da capo Giuseppe di Scipione. Maiuri 31. St. 6.

Item ha terra in cda del "Rivo" da due lati il fosso, da capo la strada, dall'altro gli eredi di Giacomo d'Eliseo, vignata e cerquata. Maiuri 4 in circa. Decime in tutto quarte sette in circa. ...

Vi è un obbligo in detta Chiesa per antica consuetudine il giorno di S. Massimo, che si celebra li 3 di marzo ogni anno, una messa cantata in terzo, dove si reca processionalmente à detta festa. ...

Ego Nicolaus Porfirij de Collina subscripsi et publicavi.

4- In nomine Dni I Xsti Amen.

Questo è l'inventario di tutti i singoli beni mobili, stabili, frutti, rendite, ragioni, azioni e pesi di qualsivoglia sorte del Beneficio di S. Vittoria col peso di tre messe la settimana, nel medesimo altare posto nella chiesa di S. Girolamo di Ortezzano fatto adì 27 aprile 1728 per me Giuseppe Diofebi Rettore di detto Beneficio colla presenza et assistenza del sig D. Guidobaldo Balloni Vicario foraneo di questo luogo, e di Antonio Carboni e Giovan Domenico Carboni uomini pienamente informati de' frutti, rendite, ragioni et azioni, e sono le infrascritte.

L'altare posto nella suddetta chiesa rappresentante il martirio di Sta Vittoria, lungo palmi quattro e mezzo, con sua cappella di stucco attorno al quadro, quale è grande palmi dodeci, largo palmi cinque. ... due paliotti, uno di corame dipinto, e l'altro di seta fiorato con sua cornice. ...

Ha terra lavorativa in cda del "Piano del molino", da un lato li beni i confini di Mte Vidone, dall'altro la strada publica e parte Antonio Francioni, da capo il Vallato del molino, e da piedi il Vallato del molino delle fratte a misura di maiuri sedici.

Ha terra lavorativa con capo in cda del “Montarone”, da un lato il fiume Indico, dall’altro il vallato del molino, da capo parte la strada pubblica e parte i beni del sig Curzio Nobile, da piedi i beni li confini di Mte Vidone a misura di maiuri ventinove.

Ha terra lavorativa in cda della “Valle Capone”, da un lato il sig Abbate Filippo Papetti, dall’altro i beni di S. Girolamo e Catarina di Capone, da capo i beni di S. Girolamo a misura di maiuri tre.

Ha terra lavorativa in detta cda, da un lato la strada pubblica, dall’altro e da capo i beni di S. Girolamo, da piedi Annibale Balloni, a misura di maiuri quattro e stare due.

Io Giuseppe Diofebi sacerdote e Rettore di detto Beneficio, giuro.

Io Antonio Sigismondi, ... per Gio: Domenico Carboni, giuro.

Io Gaetano Natali, ... per Antonio Carboni, giuro.

Ego Flavius Morellus di M. Raijnaldo scripsi, subscripsi et publicavi.

5- In Nne Dni Jesu Christi. Amen.

Questo è l’inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni e pesi di qualsivoglia sorte della Chiesa Rurale di S. Pietro, posta in questo territorio di Ortezzano e cda, detta di S. Pietro, e vicino alli beni di essa chiesa, fatto sotto il dì 2 di maggio dell’anno 1728, da me infrascritto publico notaio foraneo di detto luogo, e sottoscritto dal sig Vicario foraneo di detto luogo e secondo la relazione ed asserzione del sig D. Pietro Paolo Sacchi agente dell’Illmo sig. Abbate Giuseppe Filippo Santi da Fabriano, presente e dimorante in Roma, e medesimo Rettore di detta chiesa, e di Paolo Antonio Carboni affittuario delli beni infrascritti di detta Chiesa. ...

La suddetta Chiesa di S. Pietro è posta come forma nel territorio di Ortezzano, Parrocchia di S. Girolamo e sopra li beni della medesima; non si ha memoria dell’edificazione di essa nè della consagrazione, essendo antica. In essa Chiesa vi è un solo altare col quadro ed effigie di S. Pietro senza cornice e un suo palliotto e cielo dipinto di tela, con croce e crocifisso d’ottone e suo piede di legno e sue cartiglie con cornici di legno dipinte, quattro candelieri parimenti di legno dipinti; tovaglie n° due. La suddetta chiesa possiede infrascritti pezzi di terreni.

Una pezza di terra nel territorio d’Ortezzano nella cda detta di “S. Pietro” di maiuri trenta in circa, presso da un lato li beni del sig Ermete Ricci, dall’altro della Compagnia di S. Spirito d’Ortezzano, e dagli altri lati del Beneficio de Sig. Filippo, e Giacomo e del sig. Gio: Filippo Leti, parte sodivo cerquato e parte lavorativo.

Altra pezza di terra nel medesimo territorio e cda, lavorativo e cerquato di maiuri due in circa, appresso da un lato li beni di Giuseppe Ferretti e dall’altro la suddetta Compagnia della Cura di S. Girolamo e da piedi il fosso.

Altra pezza di terra nel medesimo territorio e cda, lavorativo cioè in cda “Valle Capone” di maiuri uno in circa, presso da un lato li beni del sig Gio: Filippo Leti, dall’altro l’entrata, da piedi l’Indico, e da capo parimenti l’entrata.

Altra pezza di terra nel medesimo territorio e cda detta della “Castelletta dell’Indico”, appresso da tre lati li beni del quondam Martio Marcantonij e di sotto la strada. Dei quali terreni sono ritenuti in affitto per più anni da Paolo Antonio Carboni senza polizza e istrumentazione; se ne risponde ogni anno liberi al suddetto Rettore la somma di scudi sette, moneta compresaci la decima che esige detta chiesa.

Io Scudini per commissione di Paolo Antonio Carboni, e di Antonio di Livio, i quali dissero essersi trovati presenti al suddetto Inventario delle cose e beni di sopra specificati dei quali anch’essi dissero e giurarono haver piena informazione, e non sapendo li medesimi scrivere, mi son sotto scritto per essi, ed in loro presenza di mia propria mano, e così giuro.

Ego Joseph Cicchius de Orticinio scripsi, subscripsi; et meo signo signavi.

6- In nomine Dni Nri Jesu Christi. Amen.

Questo è l’inventario di tutti i beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni e pesi di qualsivoglia sorte della Cappellania eretta nell’altare del Ss.mo Rosario di Ortezzano dal quondam Lorenzo Salustij, come per testamento rogato dal s. Giuseppe Cornacchia di Mont’Elpare,

fatto il 22 agosto 1723, e fatto per il sig D Guido Baldo Balloni Rettore di detta Cappellania, e me infrascritto publico Notaio nella casa di detto sig Rettore scritto in presenza e secondo la relazione ed asserzione del prefato Rettore, ed ancora di Maurizio Pozielli e di Giuseppe d'Acchille, huomini vecchi ed informati dello stato di detta Cappellania, mediante il giuramento dato loro per me suddetto Notaio infrascritto, di dire, ed affermare la verità, li quali dicono che la detta Cappellania non hà altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azzioni, che l'infrascritte, cioè.

La detta Cappellania hà una possessione con casa e colombara nel territorio di Ortezzano, in cda di "Caccia Lupo", di capacità di moiuri tredici, appresso da un capo e da un lato la strada publica, dall'altro lato li beni de i sig. Marcantonij, da piedi li beni del S. D. Antonio Francesco Valentini. Qual possessione puol fruttare ogni anno per il cappellano rettore di sua porzione grano rubbia due. Retrivi o marzatichi rubbia uno e some sei. Lino una manna e mezza. Mosto some tre. Fascine n° venti. Janna some due.

Item la detta Cappellania hà un cenzo, imposto da Domenico Spaccasassi del detto luogo di scudi trenta, alla ragione del sei per cento e ne riscuote ogni anno scudi uno e baiocchi ottanta, sotto rogito del S. Giuseppe Cecchi da Ortezzano.

Item hà un altro cenzo imposto da Filippo Palini da Mte Ottone di scudi venti, alla ragione del sei per cento, come per rogito del Sig. Giuseppe Cecchi medesimo, fatto li 12 febraro 1727, e se ne riscuotono ogn'anno scudi uno e baiocchi venti.

Item hà altri scudi cinquanta in mano di Tomasso Marcantonij, che deve restituirli.

La detta Cappellania, e per essa il Rettore è tenuto sodisfare per l'anima del suddetto Salustij, messe tre la settimana, una nel giorno di mercoledì, l'altra nel giorno di sabbato, e l'altra ad libitum, per le quali si devono scudi quindici e sessanta baiocchi. Per la colletta camerale paga ogn'anno scudi uno e cinquanta baiocchi. Per suppelletili e cera scudi uno e cinquanta baiocchi.

Ego Nicolaus Porfirij de Collina publicavi. Meoque signo munivi.

7- Nel nome di Dio. Amen.

Questo è l'inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, ragioni, azzioni e pesi di qualsivoglia sorte del Beneficio di S. Filippo Neri eretto ... nella chiesa parrocchiale di S. Girolamo di Ortezzano, diocesi di Fermo, fatto sotto il dì 14 gennaio 1728, per il sr D. Giuseppe Angelini del medesimo luogo di Ortezzano, Rettore di detto beneficio ..., e me infrascritto publico notaio, nella casa di detto Sr Rettore, scritto in presenza e secondo la relazione et asserzione del prefato sr Rettore, et ancora del sig D. Mescario, e Tomasso Marcantonij da Ortezzano, che sono informati delle cose di esso beneficio, mediante il loro giuramento, da loro per me publico notaio infrascritto, di dire, et affermare la verità, i quali dicono, che il suddetto beneficio, non hà altri beni nè altri frutti, rendite, raggioni, azzioni, che l'infrascritte, cioè. [Segue descrizione suppelletili].

Una possessione con casa e colombara, ... arborata, et arativa, in cda "Casali" di capacità di moiuri tredici in circa appresso ad un lato e da piedi li beni della Ven. Cappellania della Madonna Ssma del Carmine di M. Rinaldo, dall'altro dagli eredi del quondam sig Valentino Carpini, e da capo li sig Zambecchini.

Un altro pezzo di terra in cda della "Fonte" arativo di capacità di moiuri uno e stari venti in circa, appresso da un lato li beni dell'oratorio di S. Filippo di Fermo, dall'altro degli avi del quondam sig Antonio Zambecchini, ed anco da piedi. ...

Ego Joseph Cicchius de Orticinio publicavi.

8-In nomine Dni Nri Iesu Xsti Amen.

Questo è l'inventario di tutti li beni mobili, stabili permanenti, frutti, rendite, ragioni e pesi di qualsivoglia fonte del Beneficio di S.ta Maria o Caterina eretto nella Chiesa parrocchiale di S.Girolamo del Castello di Ortezzano diocesi di Fermo fatto sotto il dì 22 del mese di marzo dell'anno 1728 per il sig. D. Pietro Paolo Sacchi medesimo, [e compadrone] Rettore di detto Beneficio e me infrascritto Notaio foraneo coll'assistenza del sig. D. G. Baldo Balloni Pievano ... et l'asserzione del ... sig. Pietro Paolo, e di Tomasso del quondam Giuseppe d'Acchille e di ... del

quondam Armando, huomini pienamente informati delle cose di esso Beneficio mediante il giuramento da loro per me suddetto Notaro infrascritto di dire et affermare la verità; i quali dicono che detto Beneficio non ha altri beni nè altri frutti, rendite, ragioni, azzioni che l'infradette, cioè.

L'altare o Cappella di detto Beneficio di S. Maria o Caterina fu fondato e dotato dal quondam Coluccio di Giovanni ab immemorabili co l'obbligo di messe tre basse alla settimana, et ad libitum conforme apparisce in Tabella.

Il detto altare sta presso in detta Chiesa di S. Girolamo a cornu epistolae con il quadro con l'effigie della Beatissima Vergine che tiene in braccio il bambino ed il quadro con una cornice di legno e colonne con molti fogliami intorno, e vi sono due scalini di legno, una croce di ottone con un crocifisso parimenti di ottone di libre due e mezza in circa; candelieri di ottone numero due di peso libre quattro. [Segue elenco suppelletili].

Una pezza di terra arativa e cerquata in cda della "Fontanella" di moiuri 25, appresso da un lato la strada publica, dall'altro li beni del quondam Marzio Marcantonij, da piedi dalla prima Cappellania del Carmine di M. Rainaldo e daccapo parimenti dalla medesima Cappellania.

Un altro pezzo di terra nel territorio di Ortezzano in c.da dell' "Arancia" arativa di moiuri uno, appresso da un lato li beni del quondam Marzio Marcantonij, da piedi di detto beneficio e da capo degli eredi di Filippo ... Angelini.

Una pezza di terra nel medesimo territorio di Ortezzano, a cda della "Calcara", di maiuri tredici e canne settanta sette, arativa, appresso da un lato li beni della prima Cappellania della Madonna del Carmine, dall'altro del quondam Cap. Marzio Marcantonij, da piedi e daccapo la strada publica.

Una pezza di terra in detto territorio, a cda del "Leminato" di moiuri quattro appresso da un lato gli eredi del quondam Zambecchini, dall'altro lato della Madonna SS. delle Grazzie, da capo la strada.

Una pezza di terra lavorativa et arborata et cerquata di moiuri ventidue, in cda "Rignano", appresso da capo li beni di S. Massimo, da un lato del quondam Marzio Marcantonij e parimenti di Cecilia Castracani, e da piedi li beni dotali di Madalena di Tomasso Marcantonij.

Una pezza di terra lavorativa e cerquata di moiuri sette et arborata, appresso da un lato la strada vicinale, da piedi li beni di Nicola Castracani, dall'altro di Antonio Marzi , e da capo la strada publica; in cda del "Piano".

Una pezza di terra in detto territorio, a cda del "Lemite longo" [cda Croce], arativa sodiva cerquata, appresso da capo la strada publica, da un lato gli eredi di Antonio Morelli, dall'altro di Antonio Antonini, da piedi di Tomasso Mannocchi.

Una pezza di terra in cda detta "Cisterna" di detto territorio di maiuri due, lavorativa e cerquata appresso da due lati li beni del sig. D. Antonio Valeriani, di un altro lato degli eredi di Pandolfo Zuccaro, e dall'altro del quondam Filippo Statali.

Item altra pezza di terra in cda della "Cisterna", arativa di maiuri uno, appresso da un lato li beni degli eredi del quondam Martio Marcantonij, da capo dei sig. Angelini, dall'altro della prima Cappellania della Madonna Ssma del Carmine, e da piedi di esso Beneficio.

Ego Joseph Cicchius de Orticinio subscripsi, scripsi.

9- Al Nome di Dio Amen. 20 giugno 1729. Ortezzano.

Inventario de beni del semplice Beneficio sotto il titolo di S. Antonio Abbate, eretto nella chiesa parrocchiale di S. Girolamo di detto luogo d'Ortezzano, di cui n'è Rettore il sig Abbate Francesco Amici dimorante in Roma e fatto da me sottoscritto in sua assenza, secondo l'entrate riferite dal Cav.re Bartolomeo di Giovan Battista.

Detto Beneficio di S. Antonio Abbate ha terra lavorativa cannetata con alcuni alberi fruttiferi, e viti, e quercie a torno, in questo territorio di Ortezzano, cda di "Regnano", di mogiuri quattro e canne venticinque, presso da un lato gli eredi di Gio: Francesco Angelico, dall'altro gli eredi del sig. Sinfioriano Fulghieri, da capo li beni di Sta Caterina, e da piedi la strada publica, estratto dal catasto di questo parochiale di S. Girolamo.

Item un altro pezzo di terreno di capacità di canne ventisei in questo territorio cda del “Rivo”, presso da due lati con li beni del quondam Gio: Francesco Tranquilli, di sopra la strada e di sotto un Introito con alcune quercie da piedi.

Rende grano quarte due; retri vi quarte due; canne some tre; cannuccie some tre; noci un coppo e mezzo; ghianne quarte due; mosto un barile.

Item una casa dentro il Castello, diruta e senza tetto ed inabitabile presso da un lato Domenico di Giulio, dall’altro D. Marta Meniconi da M. Alto, d’avanti la strada pubblica, e di dietro, altri casilini, e senza frutto. [Segue “l’esiti”].

Guido Balloni Pievano della chiesa parrocchiale di S. Girolamo e Vicario foraneo, manuscripts.

10- In Nome Dni Nri Jesu Christi. Amen.

Questo è l’inventario di tutti li beni stabili, mobili, semoventi, frutti, ragioni, rendite, azzioni e pesi di qualsivoglia sorte, del Beneficio semplice di S. Alesandro eretto nell’altare del Ssmo Rosario della Chiesa parrocchiale di S. Girolamo di Ortezzano, diocesi di Fermo, fondato dal fu Alesandro Zùccari, come per testamento scritto di sua propria mano, ma non si trova detto testamento, nè il notaio, fatto da me Basto Pievano Olimpj li 3 9bre 1771 = di commissione del sig. Gio: Battista Pesci del Pozzo di Fermo medesimo Rettore colla legalità ò sia ricognizione di carattere fatta dall’infrascritto Not. Pub. e come asserisce Giuseppe Carboni colono, ò sia affittuario del suddetto beneficio.

Primieramente hà un pezzo di terreno arativo, ed in parte sodivo, di maiuro uno e mezzo, presso da un lato li beni di Maurizio Puzielli, dall’altro li beni degli eredi della sig Anna Zambecchini, da capo li beni del suddetto Puzielli, e da piedi il fosso, situato nel territorio di Ortezzano in cda del “Rivo”, qual terreno computato l’anno buono collo sterile, frutta di produzione domenicale: grano coppi tre e mezzo; granturco coppi tre.

Item un altro pezzo di terreno, in cda del “Molino” del suddetto territorio, arativo, ed arborato, di maiuri tre incirca, presso da un lato li beni della vv Compagnia di S. Spirito, dall’altro gli eredi di Leonardo Mazzoni, da piedi il fosso, e da capo il Vallato, qual pezzo di terreno frutta un anno à grano, e l’altro à granoturco di porzione domenicale: grano stare quattro; granturco stare quattro; mosto una soma e mezza; foglie d’amori una soma e mezza; fascine dieci; noci quarte 2 e coppi 2.

Item un altro pezzo di terreno, arativo, in detto territorio, in cda delle “Piane ò Campolungo”, presso da un lato li beni de Sr Missionarij di Fermo, dall’altro lato li beni di Giuseppe Frascarelli, da piedi li beni della Chiesa Parrocchiale di S. Girolamo, e da capo li beni delli suddetti Missionarij, di majura uno, qual terreno frutta di porzione domenicale: grano stare due e coppi due.

Il suddetto beneficio hà un cenzo di scudi dieci, in sorte imposto dal sig. D. Vena\enzo Telli.

Il rettore del suddetto beneficio deve celebrare, ò far celebrare, messe n° 40 infra annum e due nella festa di S. Alesandro.

Io Basto Olimpj Pievano della Chiesa di S. Girolamo ... giuro.

Item ego Angelus Iulietti not. pub. rogavi.

11- In Dei Nomine. Amen.

Questo è l’inventario di tutti li beni spettanti alla Cappellania di S. Maria eretta nella Ven. Chiesa della Bma Vergine del Carmine d’Ortezzano, cioè:

Un predio arativo vignato e cerquato nel territorio di Porchia in cda “Acquaviva” con casa rurale, confinante da capo la strada pubblica, da piedi il fiume Manocchia, da un lato i beni di S. Egidio, ed il fosso, salvifacti, di capacità di quarte dieciannove in circa.

Item in detto territorio, e c.da un altro pezzo di terra lavorativo e cannetato, confinante con i beni di S. Lorenzo, o Capitolo di Mte Alto, colli beni di Francesco Mattei di Mte Alto, salvifacti, di capacità di quarte due in circa.

Item un altro pezzo di terra posto in detto territorio, e cda confinante colli beni rimanenti di detto predio descritto di S. Egidio suddetto e fosso soprannominato, salvifacti di capacità di quarte quattro. Il suddetto predio unito cogli altri sopra descritti terreni computato un triennio per un

triennio possono fruttare di porzione domenicale rubbie due, e quarte due in circa di grano, legumi, e retri diversi, due rubbie, mosto some nove in circa.

Item gode detta Cappellania un altro pezzo di terra lavorativa, arborata, cerquata nel suddetto territorio in cda "Fonte Andreuccia" di capacità di some due, e quarte tre in circa confinante da capo colla strada, da un lato i beni del sig. Orfeo Sacconi di Mte Alto, da piedi il fosso, salvifacti, il qual terreno computato un triennio per un altro frutta quarte dodeci di grano, retri quarte sei, mosto some sette in circa.

Item dentro la suddetta terra di Porchia il lavoratore di detto terreno tiene una casetta ... in cda del "Bindatore", confinante colli beni di Rugiero Angeli, sotto e sopra la strada pubblica salvifacti.

Item detta Cappellania possiede nel Castello e territorio d'Ortezzano gli infrascritti beni, cioè dentro detto Castello una casa in cda della "Piazzetta", confinante da un lato Gio: Domenico Quaranta, e di sopra la casa di Luigi Puzielli, e dall'altro lato un'altra stanza diseparata da detta casa, e di sotto Nicola Tubini di detto luogo, salvifacti.

Item un'altra casa contigua alla soprascritta detta volgarmente "la casa da bora" verso il fiume Indico, confinante d'avanti col vicolo, e coll'altro la casa sopra scritta, la quale salvifacta.

Item una cantina separata da detta casa, confinante colla casa del sig. Lodovico Scotini, e sopra la casa del sig. D. Saverio Carboni, salvifacta.

Item detta Cappellania gode un pezzo di terra posta nel territorio del detto luogo in cda da "Bora" vicino al paese, con casa rurale, da capo colla strada pubblica, verso mare l'orto della casa della Missione di Fermo, dall'altro lato il fosso, e da piedi i beni del Beneficio di S. Filippo salvifacti di capacità di mojuri dodeci in circa; di fruttato triennio per triennio frutta rubbie due e quarte cinque, in retri quarte nove in circa, e di mosto some nove in circa salvifacti. Fruttato annuo per triennio di tutti i beni di detta Cappellania di porzione domenicale cioè:

Grano rub: sei, e quarte tre alla ragione di paoli cinque alla quarta. = sc. 25: 50.

Retri rub: quattro, e quarte una alla ragione di paoli tre alla quarta. = sc. 09: 90.

Mosto ... some venti quattro alla ragione di paoli cinque la soma. = sc. 12: 00

La suddetta Cappellania fu ordinata dal quondam D. Valentino Carpini di detto luogo, e fu eretta li 7 xmbre del 1726 per rogito del quondam Giuseppe Cecchi di detto luogo di Ortezzano.

La medesima Cappellania è gravata di un anniversario l'anno, e quindici messe all'anno in detto altare, oltre l'utensilj, collette cattedratici, e spogli e galere; ed è in padronato di Gio: Battista Vagnozzi, e suoi eredi, e successori in infinitum. ...

Il chierico Carlo Vagnozzi Rettore della predetta Cappellania di S. Maria della Consolazione hà fatto il suddetto inventario di tutti i beni sopra descritti, posseduti al presente da me, ed in fede mi sono sotto scritto di mia propria mano questo dì 20 xbre 1771 e così giuro.

Item ego Joseph Rechioni Firmi not. pub. rogavi.

12- In nomine Dni Nstri Jesu Chsti. Amen.

Questo è l'inventario di tutti i beni stabili, mobili, semoventi, frutti, ragioni, rendite e pesi di qualsivoglia sorte della Chiesa rurale della SSma Vergine della Sanità situata in questo territorio del Castello di Ortezzano, sotto il dì 20 xmbre 1771, per ordine dell'Emo e Rmo sig. Cardinale Urbano Paracciani Arc e Prinp Vigilantissimo della città di Fermo, fatto per me moderno Rettore di detta Chiesa colla legalità o sia ricognizione di carattere, fatta dall'infrascritto Not. publico di detto luogo.

La suddetta Chiesa Rurale sotto il titolo della Ssma Vergine della Sanità, è posta in questo territorio d'Ortezzano poco distante dal detto Castello al rione detto la Cisterna, avanti e da un lato la strada pubblica, dall'altro lato un piccolo orticello con sua casa di Giuseppe Marsilij molinaro; possiede detta chiesa di sua circonferenza e spazio canne otto così descritto da questo publico Catasto; la di cui edificazione in qual anno accadesse non trovasi memoria e neppur costa sia stata consacrata ma bensì si legge nel testamento di Giacomo Ragonesi, rogato da Francesco Boezi alli 17 d'aprile 1629 esser stata da lui costrutta, ampliata e dotata con due pezzi di terreni, che in appresso si descriveranno, ed al presente si godono dal Rettore del suscritto Beneficio, in dove ho avuto notizia

da persone avanzate in età, che detta chiesa fin sotto l'anno 1715 in circa, fuse stata la maggior parte riattata dal fu sig Guidobaldo Balloni allora pievano della chiesa parrocchiale di S. Girolamo dell'anzidetto Castello di Ortezzano coll'ajuto de benefattori, quali contribuirono a detta spesa e fu benedetta dall'istesso Balloni come costa in questa notizia dedotta dal libro delle messe. =

Die Dominica 23 Junii 1715 Ego pleb.s et Vic.s For.s cum licentia Rmi Francolini ProVicarii ... Firmi sub data 20 maii 1715. Benedixi Ecclesiam S. Mariae Sanitatis juxta Rubricam Ritualis Romani, associatus cum VV Societatibus, et postea Missam cecini pro honore dictae Ecclesiae. =

La predetta chiesa trovasi di presente palmi 25 e mezzo, di larghezza 17. Esiste un unico altare con il suo quadro in tela, e sua cornice doppia di legno senza verun ornamento in detta cornice; l'anzidetto altare con suo quadro è situato nel mezzo, rappresenta da capo la SSma Vergine detta della Sanità con due Angeli a torno, di più sònovi dipinti li seguenti Santi, cioè S. Francesco, S. Carlo Borromeo, S. Rocco, S. Lucia, S. Vittoria e S. Caterina. Il riferito altare non ha assegnamento alcuno particolare per la riparazione, ma resta provveduto in ciò che occorre dal Rettore per sua particolare divozione.

Delle cose mobili della Chiesa.

Ha tre quadri uno in cornu evangelii dipinto in tela, rappresenta la Vergine Ssma detta S.Maria a Mare. L'altro in cornu epistolae parimenti dipinto in tela, rappresenta S.Caterina Vergine e Martire, ambedue di altezza palmi quattro incirca, e di larghezza palmi due e mezzo molto consumati, l'altro un Crocifisso dipinto in carte con sua cornice di noce di palmi due di altezza, uno di larghezza in circa. Una scalinata a due ordini esistente sopra l'Altare per ponere candelieri, fiori. Sei candelieri dorati con sua Croce di legno e Crocifisso d'ottone. Sei rame di fiori diversi di carte. Sei vasetti adorati per adattare li sopra descritti fiori. Due candelieri d'ottone d'un palmo in circa d'altezza. Una croce d'ottone con suo piede parimenti d'ottone di altezza palme due e mezzo in circa. ...[Segue elenco suppellettili]. Un calice molto antico con coppa d'argento dorato.

Tre messali, due da vivi resati, l'altro da morti quasi nuovo. ...

[C'è] la croce di ferro con sua bandirola nella prospettiva dell'anzidetta chiesa.

Possiede la nominata chiesa una pezza di terra in cda del "Pantano" appresso da capo e da piedi il fu sig. D. Filippo Papetti, da un lato il fosso e dall'altro lato la strada majuri due canne ottantasei.

Item altra pezza di terra arativa amorata parimenti esistente nell'anzidetta cda, appresso da capo la strada, da piedi Gio: Alesandri, da un lato sig. D. Filippo Papetti e dall'altro lato il fosso, majuri quattro, canne quaranta due.

Le suddette pezze di terra così estratte fedelmente da questo publico catasto vengono lavorate da due coloni, e possono fruttare ogni anno ragguagliato con un triennio in parte al Padrone, dividendosi ambedue alla metà a mezza sementa, grano.

Grano quarte sette, coppi tre ridotti in contanti alla ragione di scudi quattro al rubbio.

Retrivi quarte sette ridotte in contanti alla ragione di scudi due e un baio: quaranta al rubio.

Legumi coppo uno ridotto in contanti dieci baiocchi. Foglia d'amori computato in un triennio ritratto di essa ogn'anno sette baiocchi. Noci computato in un triennio quarta una ridotta in contanti due baiocchi. Ghiande coppi tre ogn'anno, calcolate con un triennio ridotte in denaro sette baiocchi.

NB. L'erbatico si computa con lo stabbio, che si riporta dal colono nelli descritti inventarii.

...[Segue "De Legati pij; De Censi; Delle Liti pendenti"].

Io sacerdote Luigi Zambecchini Rettore della suddetta Chiesa Rurale di S. Maria della Sanità hò fatto il suddetto inventario.

Item ego Angelus Iulietti not. pub. rogavi.

13- Nel nome di Dio Amen. Ortezzano questo dì 10 luglio 1805.

Inventario di tutti li beni stabili, frutti, rendite e pesi di qualsivoglia sorte del Beneficio Semplice sotto il titolo di S. Croce, eretto nella V. Chiesa parrocchiale di questo luogo di Ortezzano, fatto da me infrascritto moderno Rettore per ordine di sua E.za R.ma Sig Cardinale Cesare Brancadoro ArciV e Principe di Fermo.

Il suddetto Beneficio in questo territorio e nell'infrascritto terreno, in cda "Canale Antichità di Muraglia" di detta chiesa diruta sotto il titolo di S. Croce. Ha ancora altre vestigia di una chiesa nuova, posta nel territorio di Mte Rinaldo, che non ebbe mai effetto da perfezionarsi da molti anni addietro per impedimento de Sr Superiori, come rimane descritto nell'inventario del 1771.

Il sopradetto Beneficio poi dopo il rovinamento della vecchia Chiesa, ed imperfezione della chiesa nuova, per decreto di Mons. Rinuccini in quel tempo Arcivescovo di Fermo, in tempo di Sacra Visita fu traslatato nell'altare maggiore di questa chiesa parrocchiale di S. Girolamo, come si trova registrato nell'Archivio di questa parrocchia.

Il suddetto Beneficio di S. Croce hà, e possiede in questo territorio di Ortezzano in cda "Canale" un corpo di terreno con casa colonica ivi esistente, e recentemente fabbricata, presso da capo la strada comunale, da un lato, e di sotto in parte colli beni dell'oratorio di S. Filippo di Fermo sig. Antonio Feliciani, e li beni della V. Compagnia di S. Spirito di questo luogo di Ortezzano, salvi fatti di capacità modioli ventuno e canne otto.

Item ha e possiede altro corpo di terreno, posto nel territorio di M. Rinaldo, in c.da "Castelletta" o verossia confinante da capo colli beni del sig Carlo Giustiniani, da un lato in parte la strada pubblica, Sr Antonio Feliciani, ed il fosso, dall'altro parimenti il fosso, da piedi il fiume Aso, salvi fatti di capacità modioli sedici e canne cinquanta. Quali due corpi di terreno, ritenendosi in colonia da un solo colono, rendono in ogn'anno, computato l'anno fertile collo sterile per un decennio, e dividendosi alla metà il tutto, rendono dissi di porzione domenicale l'infrascritto annuo fruttato cioè; grano rubbia uno, e quarte due; brastimi rubbia uno; mosto some quattro; canapa e lino; frutti diversi; porzione di un maiale; erba e paglia; fascine.

Item ha e possiede un cenzo di scudi 82, alla ragione di un quattro e mezzo imposto dal quondam Venanzo Candiotti e Giuseppe di lui figlio, e quindi accollatosi da Girolamo Angelini, e provenienti dal ritratto della vendita della legna di quercia, come apparisce per rogito del Sr Settimio Marcantonj Notaio publico di Monte Rinaldo li 20 febraio 1792.

Si trovano poi presso il sr Antonio Feliciani Padre di me infrascritto Rettore in puro deposito scudi cento di cedole demonetate, e provenienti dal censo di simil somma estinto da Giuseppe Angelini nell'anno 1798, per gli atti del sr Settimio Marcantonj Notaio publico di Monte Rinaldo, quali per essere demonetate, e per non avere il loro corpo, non si sono potute rinvestire.

Li suddetti corpi di terreno si possiedono dagli eredi di Antonio Feliciani Seniore col titolo di enfiteusi a terza loro generazione incominciato fin dall'anno 1710: come per rogito di Fabio Feliciani notaio publico defonto di Monte Rinaldo con licenza della S. Congregazione del Concilio ottenuta dal fu D. Giovanni Picarelli Rettore di quel tempo del suddetto beneficio. ...

Io Raffaelle Feliciani Rettore manu propria.

Item ego Aloysius Marcantonj Not. pub. rogavi.

Confraternite

In Nomine Domini Nostri Jesù Christi = Amen =

Questo è l'inventario di tutti i beni mobili stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azzioni e pesi di qualsivoglia sorte delle Ven. Confraternite del Ssmo Rosario e Loreto di questo Castello di Ortezzano, Diocesi di Fermo erette ne' loro rispettivi Altari posti nella Chiesa di S. Girolamo Parrocchia di detto luogo fatto sotto il dì 22 xbre 1771 da me sottoscritto Notaio con l'assistenza e presenza del Sr Priore infrascritto d'esse Confraternite giusta l'editto dell'Emmo e Revmo Sr Card. Parracciani Arcivescovo e Ppe di Fermo del seguente tenore. Cioè:

Le suddette due Confraternite per scarsezza di confratelli furono riunite ed aggregate di due in una e sotto un governo et in un corpo tanto di pesi come di rendite per risoluzione d'Adunanze li 5 ottobre 1665 da Mons Vic Pnte Salimberni come apparisce per copia pubblica registrata ne' Cammerlenghi di dette Confraternite dell'anno suddetto per gli atti del fù Vincenzo Sacchi Notaio di questo Castello d'Ortezzano

La suddetta Confraternita del Rosario fu eretta nel suo proprio altare fatto dalla stessa Confraternita entro la Chiesa Parrocchiale di S. Girolamo di questo Castello di Ortezzano l'anno 1608 li 22 9bre, e l'anno 1709 fù aggregata da Mons Alesandro Strozzi, quel tempo Arcivescovo di Fermo, come per Breve in carta pecora, che si conserva in un Archivio di detta Confraternita.

L'altra Confraternita della Madonna di Loreto ha parimenti il suo proprio Altare entro la detta Parrocchia di S. Girolamo, ma non si trova la sua erezione di che tempo seguisse.

Li quali Altari d'esse Confraternite unite non hanno assegnamento particolare per il mantenimento d'essi, ma vengono mantenuti dalle stesse Confraternite con l'entrate comuni.

Il detto Altare del Rosario era posto nella Chiesa Parrocchiale di S. Girolamo a cornu epistolae, e vicino alla Sagrestia di detta Chiesa, ed ora sta dimolito, poiché la detta Chiesa è stata rimodernata, e non è per anco perfezionata, ma allorquando sarà compita si rifarà detto Altare dalla stessa Confraternita nell'istesso sito.

Ha il medesimo Altare per suo ornamento il quadro in tela con figure della Madonna Ssma del Rosario, S. Girolamo, S. Antonio, S. Domenico, e S. Catarina colli Quindici Misteri intorno con sua Cappella, e capitelli di legno ed altri diversi intagli dorata, inargentata ed impreziosita di diversi colori = Una scalinata di due gradili parimenti di legno corrispondente alla detta cappella. = Sei candelieri di legno inargentato con sua Croce, e piede consimile, e Crocefisso d'ottone. = ...

[Segue elenco suppellettili].

L'altare della Madonna Ssma di Loreto era posto nella detta Chiesa di S. Girolamo, parimenti in cornu epistolae, vicino al detto altare del Rosario, al presente parimenti demolito.

Il medesimo altare di Loreto ha per ornamento il quadro in tela con l'effigie della Madonna Ssma di Loreto, S. Clemente Papa, S. Onofrio, con sua cappella di legno con colonne, ed altri diversi intagli dorati, e dipinti; dentro presente altare, in un nicchio, che non è demolito, si conserva la Casetta di legno dipinta con sopra la statua della Madonna Ssma di Loreto con il Bambino in braccio dipinto, e dorata, che ha nel collo tre fili di coralle buone, ed una corona di ambra finta: questa casetta si porta processionalmente nel giorno della festa. [Segue elenco suppellettili].

Deve la detta Confraternita per mezzo del suo Cappellano fare la processione, e far cantare la Messa con l'applicazione in ogni prima Domenica di ciascun mese per il quondam Pietrangelo Ragonesi come dal lui Legato rogato del quondam Felice Papetti Notaio di Ortezzano li 4 luglio 1614.

Item è tenuta far celebrare messe venti l'anno per il quondam D. Marco Attilio Angelini, come dal Legato scritto di suo carattere il dì 20 marzo 1632, e come per riduzione ottenuta li 2 7bre 1749.

Item altre messe venti l'anno per il quondam Cenio Sacchi, come per Legato da esso fatto per rogito di Giuseppe Boezi Notaio di Ortezzano l'anno 1631, e come per riduzione ottenuta li 2 7bre 1749.

Item ha altre messe venti di requie l'anno per il quondam D. Quintilio Angelini, come dal di lui Legato rogato del quondam Girolamo Zambecchini Notaio di Ortezzano il dì 26 maggio 1644, e come per riduzione ottenuta li 2 7bre 1749.

Item altre messe venti ogn'anno per il quondam Giacomo Ragonesi, come dal Legato rogato del quondam Francesco Boezj, Notaio di Ortezzano il dì 25 agosto 1629; e come dalla riduzione ottenuta li 2 7bre 1749.

Item nel dì delli due di 8bre è tenuta far celebrare una messa per il quondam Giuseppe Carboni, come dal Legato rogato del quondam Girolamo Castagna Notaio di Ortezzano il dì 30 xbre 1655.

Item è tenuta fare un Anniversario di tre messe compresa la cantata, un anno alla detta Confraternita del Rosario, ed un altro anno à quella del Ssmo Sacramento, per il quondam D. Marco Attilio Angelini, come dal Legato scritto di proprio carattere il dì 20 marzo 1632.

Item altro Offizio di tre messe compresa la cantata, per quondam Vittoria Egidi, da sodisfarsi entro il mese di giugno, come per testamento fatto dal Sr D. Francesco Maria Carpini.

Item è tenuta ad altri due Offizij in ciascun anno, di tre messe compresa la cantata, da sodisfarsi uno il dì 22 maggio, l'altro li 25 9bre, per la quondam Giulia di Biagio, come dal Legato rogato dal quondam Girolamo Zambecchini Notaio di Ortezzano li 2 9bre 1644.

Nell'altare suddetto della Madonna di Loreto è tenuta la detta Confraternita far cantare la messa senza applicazione dal proprio cappellano ogni quarta Domenica di ciascun mese.

Item è tenuta di far celebrare in ogni Giovedì di ciascun anno, per il quondam Clemente Angelini, come dal di lui Legato rogato dal quondam Girolamo Zambecchini sotto il dì 2 9bre 1644.

Item è tenuta ad un Anniversario in ogn'anno di tre messe compresa la cantata per li Fratelli Defonti, da celebrarsi ò nel dì 10, ò vero 11 di xbre, come dall'antica consuetudine d'essa Confraternita.

Item ad altro Anniversario consimile in ogn'anno, per il quondam Giuseppe Carboni, come dal di lui Legato rogato dal quondam Girolamo Castagna Notaio di Ortezzano il dì 30 xbre 1655.

Item un altro simile Anniversario in ogn'anno, per la quondam Margarita Stefani, come per gli Atti del quondam D. Francesco Cecchi.

Nel predetto altare del Ssmo Rosario è tenuto il Pievano pro tempore di celebrare con l'applicazione otto messe l'anno, in giorno di sabbato per il quondam D. Curzio Carpini, come dal di lui Legato rogato dal quondam Giuseppe Boezij Notaio di Ortezzano il dì 2 9bre 1620.

In detto altare del Rosario è tenuto il Rettore della Cappellania eretta dal quondam Lorenzo Salusti, che presentemente ha il sr D. Federico Giulietti chiamato dal detto Salusti, e doppo la morte del medesimo Giulietti, ha la facoltà la detta Confraternita elegere il Rettore d'essa Cappellania, ò Beneficio, di celebrare con l'applicazione due messe alla settimana in ogn'anno cioè una nel Mercoledì, e l'altra nel Sabato di ciascuna settimana, ed altre messe cinquanta due ad libitum in ogn'anno da dividersi in ciascuna settimana, come dal di lui testamento, rogato dal quondam Giuseppe Cornacchia Notaio di Montelpare, il dì 22 agosto 1723.

Item in detto altare è tenuto il Rettore del semplice Beneficio di S. Alessandro Martire, far celebrare, ed applicare messe quaranta due in ogn'anno, per il quondam Alessio Zuccari, come dal suo testamento scritto di sua propria mano.

Le predette due confraternite hanno e possiedono un pezzo di terreno arativo, alberato e con diversi albori di frutti ornato, in questo territorio di Ortezzano in cda di "Regnano" di capacità di moiuri quattro, appo da capo li beni del Sig D Venanzo Telli, da piedi della Confraternita del Suffragio, da un lato del sig Giovanni Alessandri, e dall'altro di Giuseppe Tranquilli in parte, ed in parte l'introito, salvo fatto qual terreno dividendosi nell'entrata per metà rendite d'annuo frutto ... dominicale computato da un triennio. Grano quarte quattro. Retrivi d'ogni sorta quarte tre e coppi due. Legumi coppi due. Mosto some due. Frutti coppi quattro. Fascine di potatura cinque.

Item possiedono altro pezzetto di terreno in detto territorio in cda del "Rivo" di maiuri uno, arativo appoda tutti i lati li beni del Sig D. Venanzo Telli. Grano coppi due. Retrivi coppi due.

Detti due pezzi di terreno sono stati affittati à Felice Antonio di Gregorio per anni nove, con la licenza della sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari; ne paga annui scudi cinque.

Le predette due confraternite unite hanno, e possiedono un cenzo di scudi 25 imposto dal sig Niccola Sacconi di Montalto il dì 25 luglio 1750, come per rogito del Sr Giuseppe Spaccasassi, Notaio di questo Castello di Ortezzano.

Item ha altro cenzo discudi 25 ... imposto da Gio: Domenico Vergilij, e di Domenico Mazzoni in solidum, come rogato dal quondam Isidoro Morelli Notaio di Mte Rinaldo sotto il dì 16 8bre 1753. La rata del Mazzoni fu accollata il dì 22 Gennaio 1758 da Saverio Pasquali, come da gl'Acti del Notaio Giulietti.

Item altro cenzo di scudi 15 ... imposto dal quondam Leonardo di Polonio sotto il dì 23 9bre 1737, come dagli Atti del quondam Giuseppe Cecchi, ed accollato da Saverio Pasquali sotto il dì 23 9bre 1753, come per rogito del Notaio Giulietti.

Item un altro cenzo di scudi 25 ...imposto da Nicola Bruni da S. Elpidio Morico sotto il dì 11 agosto 1766, come per gli Atti del detto Notaio Giulietti; e sotto il dì 21 marzo 1768 accollato da Saverio Capotosto della Grotta Azzolina, come da gl'Atti del Sr Benedetto Catalini Notaio di questo Castello.

Item altro cenzo di scudi 42: 50 ... imposto da Domenico Grilli, e Giacomo suo fratello, sotto il dì 27 9bre 1765, come per rogito del detto Notaio Giulietti.

Item altro cenzo di scudi 10 ... imposto da Girolamo Cicconi, e Domenico Meconi in solidum, sotto il dì 14 9bre 1742, per gli Atti del Sr D. Venanzo Telli, allora notaio di questo Castello, e sotto il dì 22 Gennaio 1770 accollato da Angelo del quondam Giuseppe Giulietti, come per rogito del suddetto Notaio Giulietti.

Item un altro cenzo di scudi 15 ... imposto dal quondam Tomasso Giardini il dì 9 7bre 1746, come per rogito del suddetto Notaio Spaccasassi.

Item altro cenzo di scudi 100 ... imposto da Domenico del quondam Maurizio Puzielli, sotto il dì 19 9bre 1767, come per rogito del Sr Adriano Marcantonij, Notaio di Mte Rinaldo.

Item altro cenzo di scudi 25 ... imposto dal quondam Domenico Morelli di Mte Rinaldo il dì 29 xbre 1752, come per gli atti del detto Notaio Spaccasassi, e sotto il dì 11 gennaio 1757 accollato dal sr D. Venanzo Telli, come per rogito del Notaio Giulietti.

Item un altro cenzo di scudi 15 ... imposto da Giovanni Domenico Vergilj di questo Castello il dì 20 xbre 1745, per rogito del detto Notaio Spaccasassi.

Item un altro cenzo di scudi 27 ... imposto da Giovambattista Telli sotto il dì 28 9bre 1744, come per rogito del Sr D. Venanzo Telli allora Notaio di questo Castello.

Item altro cenzo di scudi 22:50 ... imposto dal quondam D. Stanislao Angelozzi di Montelparo, sotto il dì 12 marzo 1767, ed imposto da Filippo Conti di detta Terra, sotto il dì 30 maggio 1765 come per rogito del sr Niccola Santorj Notaio di Montelparo.

Item un altro cenzo di scudi 90 ... imposto dalla Communità di questo Castello d'Ortezzano, in altra magior somma, che fu reinvestita, e la detta rata di scudi 90 residuale, accollata dal sr Venanzo Telli il dì 14 9bre 1742, per gli atti del detto Notaio Telli.

Item un altro cenzo, ò sia credito fruttifero di scudi 80 ... rivenduto dal sr Giuseppe Spaccasassi contro Luigi Puzielli sotto il dì 30 giugno 1770, come per rogito del detto Notaio Giulietti.

Item un altro cenzo di scudi 52:50 ... imposto dal sr Dottor Niccola Polini da Carassai, sotto il dì 23 febbraio 1771, come per rogito del Notaio Giulietti suddetto.

Item si ritrovano depositati nella cassa forte di questo Castello scudi 20.

Item ego Angelus Iulietti Not. pub. rogavi.

CERNITE

(Biblioteca Comunale di Fermo. Loc. 4r9/1; 4r9/2 III; 4r9/2 V).

La Cernita era un'Adunanza di Nobili, cui spettava pronunciarsi su tutto. Era stata istituita da Papa Eugenio IV. Da questa Adunanza derivò il Patriziato

6.9.1532. Supplica di Giovanni Mercolini de Ortezzano pro Domenico Golino condannato alla pena capitale e alla confisca di tutti i suoi beni per aver ucciso Pietro Domenico di Castro Ortezzani. ... Pena commutata in pecuniaria: nig 60 e alb. 1.

1537- 1547. Al tempo di Papa Paolo III° i castelli si separarono da Fermo per non pagare una tassa di 60.000 scudi. Questi castelli avevano per riferimento Montottone e Magliano. Il governatore di Montottone, che era a capo di tale unione, era Ruffo di Force.

6.12.1595. Messer Michelangelo Confetto e ser Fabio Pagierio vogliono fabricare sopra li beni propri e mura di questo castello di Ortezzano.

27.9.1618. Tomasso di Bartolomeo da Ortezzano “avendo in fare per un pollaro una scala dentro il Castello” la fece con piede più largo. E fu condannato a rifarla.

29.7.1619. Il massaro o il cancelliere o altro di ogni Castello, nel giorno della festa principale del Castello deve fare il giro dei confini del Castello.

3.11.1619. La comunità di Ortezzano domanda la conferenza di un Decreto ovvero riformanza sopra certi alberi esistenti appresso il vallato del Molino del detto Castello.

8.11.1619. La comunità di Ortezzano fa istanza per la conferma dei Capitoli dell'appalto del forno.

27.11.1620. Coloro che vogliono costruire dentro le mura castellane contigue alle loro case sono obbligati a mantenere le mura a loro spese.

5.8.1621. Coloro che vogliono appropriarsi di un torrione o costruire vicino ai torrioni o fabbricare alle muraglie castellane lo debbono fare a loro spese.

23.10.1624. Bernardino Marziale da Petritolo dovendo andare a Roma per una lite, li conviene l'ufficio del Vicariato di Ortezzano, però desidera sostituire in suo luogo ser Antonio suo fratello per due mesi. Richiesta accettata.

11.12.1626. Tutti i Castelli debbono far accomodare le scarpe delle mura, se ne hanno bisogno.

24.9.1627. La comunità di Ortezzano desidera la conferma dei Capitoli sopra il molino pubblico.

27.11.1627. Messer Mario Egidj da Campo Fellone prega per la licenza di poter permutare una strada nella sua possessione posta nel territorio di Ortezzano, che non vè in pregiudizio di alcuno, come per fede del sig. Tiberio Corra sopra di ciò deputato. Permuta accettata, purché la strada fosse della stessa larghezza e lunghezza com'era la vecchia.

23.8.1628. Messer Giacomo Latini Podestà estratto di Mogliano, nomina per Vicario di detto Castello ser Gaspare Boezio di Ortezzano.

27.6.1636. Il sig. Vincenzo Cârpani espone ai Priori che i Massari di Ortezzano vogliono vendere per trecento fiorini una strada in contrada Croce appresso li beni del sig. Marzio Carpini e altri fini essendo questa strada inutile e impraticabile.

10.6.1643. Ser Girolamo Zambecchini di Ortezzano sostituisce il Vicario di Montottone.

23.10.1656. Relazione del sig. Luzio Assalti sopra le fenestrole che vuol fare il sig. Sacripante Pancalli nella sua casa di Ortezzano.

18.6.1691. La comunità di Ortezzano chiede la concessione di alcuni siti per far fabbriche.

6.9.1700. Si concede al sig. Giacomo Papetti la grazia che domanda di fare un ponte per la comunicazione delle sue case; tanto più che v'è il consenso della comunità. Concessione avvenuta il 4.7.1712, su relazione del sig. Giuseppe Leoni Montani, a Filippo Papetti.

14.7.1721. La comunità di Ortezzano chiede l'ammontare della gabella per la fiera annuale del 4 agosto.

18.1.1724. Su relazione del deputato sig. Orazio Adami, si chiede la licenza di fabricare il nuovo muro ed includere dentro di esso la nuova chiesa fatta ivi dai sigg. Papetti.

2.1.1725. La comunità di Ortezzano chiede un commissario per la concessione del Torrione dove desidera fare il macello e aprire una porta.

6.8.1752. E' stato rifatto lo stendardo di ogni Castello, poiché i paliotti erano diventati brutti e sgualciti. Ogni Castello pagò a Fermo scudi 4.90.2.

21.11.1772. “Io notaro del Castello di Ortezzano al presente segretario di questa illustre comunità di Collina, Angelo Giulietti, dichiaro che Fermo non ha possedimenti a Collina.”

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ORTEZZANO (ASCO).

Da una nota del Giannangelo Giulietti (1802-1892), le “carte riordinate” partivano dal 1400. Oggi l’ASCO conserva i documenti dal 1800 in Raccoglitori elencati con numeri romani.

* 1 * (Racc. III)

Nel Nome di Dio Amen. Ortezzano questo dì 18 8bre 1802.

Colla presente benché privata scrittura da valere al pari di pubblico e giurato Istrumento Pasquale Vecchiotti da Servigliano qui sottoscritto promette e si obbliga di fare tutti li lavori descritti nella perizia fatta dal sig. Pietro Franceschini Orologiaro romano nel pubblico Orologio di questa Ill.ma Comunità di Ortezzano per la somma di scudi quarantuno, da pagarsi subito che verrà riconosciuto la metà, e l’altra metà entro il lasso di un mese coll’obbligo però del mantenimento per un anno, con la condizione che debba detta opera riconoscersi da detto Franceschini entro il lasso di giorni diece, e questo debba pagarsi a carico della comunità nel solo caso che trovi l’opera perfetta e nel caso dovesse ritornare nuovamente il perito debba pagarsi da detto Vecchiotti.

All’opposto poi il sig. Paolo Giulietti capo residente qui sottoscritto promette di far pagare per detta opera da questa comunità la suddetta somma di scudi quarantuno tutte le volte che verrà approvato dal pubblico consiglio, e quante volte il consiglio non lo vorrà approvare, il Mandolesi dovrà terminare l’opera secondo la perizia da lui già fatta; e per la piena e totale osservanza delle suddette cose il suddetto Pasquale Vecchiotti obbliga se stesso, eredi, e beni; e detto sig. Paolo Giulietti ha obbligato li beni e ragioni della Comunità nella più ampia forma della rev. comunità Municipale.

* 2 * (Racc. III)

Regno d’Italia
Ortezzano 24 Maggio 1808
La Municipalità alla Municipalità di Petritoli.

In adempimento degli Ordini Veneratissimi di Sua E. Sig. Cornalia, Prefetto del Dipartimento del Tronto, non manchiamo prestarci colla massima esattezza ragguagliare codesta Amministrazione Municipale sullo stato attuale delle Mura di questo nostro Comune.

Primieramente questo Comune è affatto privo di Mura Castellane alle quali in buona parte furono librate le abitazioni.

Nella Porta di Mezzodì, ò già da Sole, vi è la Porta di legno, ma in parte rovinata.

Nella parte di Tramontana, ò già da Bora, vi è il solo Arco senza Porta di legno, al quale Arco vi restano annessi alcuni tratti di muro bassi accessibili, della estensione di palmi 144. circa.

Nella parte di Ponente, dietro la Chiesa di S. Maria, vi è altro Arco senza Porta di legno, ed un tratto di muro annesso accessibile di palmi 16. circa.

Nella parte di Ponente prossima alla pubblica Piazza vicino la casa Palmieri vi è l’ingresso senza Arco e senza Porta per l’estensione di palmi 22. circa.

In Contrada la Ripa per l’estensione di palmi 30. circa non vi sono nè abitazioni, nè mura castellane, onde rimane aperta.

Finalmente in contrada S. Pietro vi è un basso muro accessibile dell’estensione di palmi 72. circa.

Abbiamo l’onore di salutarvi con distinta stima nell’atto che vi supplichiamo ad accusarci la ricevuta della presente.

* 3 * (Racc. VII)

Regno d'Italia.
Ortezzano li 25 Maggio 1808.

La Municipalità di Ortezzano al Direttore del Demanio e diritti uniti del Dipartimento del Tronto.

Per le richieste notizie accennateci con Foglio n° 66, possiamo asserire non esserci in questo Comune nè Convento, nè Monastero, e molto meno alcun Capitolo ò Colleggiata. Possieggono bensì in questo Comune tanto li PP. Filippini, quanto li Sig. Missionari di Fermo; cioè:

Li Primi, cioè li PP. Filippini, una casa ad uso magazzino dentro questo Comune, e nel distretto in terreni ad estimo catastale : scudi 63.

Li Secondi, cioè li Sig. della Missione, posseggono casa e magazzino dentro lo stesso Comune, e nel distretto in terreni ad estimo : scudi 5730:54.

Finalmente possiede in questo stesso distretto la Colleggiata di Montottone : scudi 52:50 in terreno secondol'estimo catastale.

Abbiamo il piacere di salutarla con distinta stima.

Baldassarri Paolo Angeli Domenico

* 4 * (Racc. III)

Ortezzano 1818

Specchio delle spese fatte dalle Famiglie possidenti e Comunità di Ortezzano, Stato di Fermo, dal principio del Governo delle truppe in massa, dopo l'epoca Repubblicana, fino alle ultime tasse imposte per la sussistenza delle truppe imperiali e francesi, secondo li resoconti presentati dai contribuenti e libri di detta comunità esistenti in pubblica segreteria, compilato dagli infrascritti sig. Deputati e letti per ordine della Santità di N.S. P.P. Pio Settimo felicemente regnante.

Anna Tobini baj 4,4.

Antonio Carboni scudi 3,76. Grano quarte 2,10. Granturco quarte 1.

Anna Tangredi baj 31,3.

Carlo Puzielli sc 1,64,2.

Carlo Travanti sc 2,67,2.

Sig. Casimirro Spaccasassi sc 7,44,1. Grano rubbia 1,3,13.

Sig. Avv. Domenico Sacchi sc 2,89,1.

Sig. Ermenegildo Zambecchini sc 31,75,1. Grano rubbia 4,2,15. Granturco rubbia 2,3,5.

Sig. Eurosia Alesandri sc 9,62,1. Grano rubbia 3. Granturco quarte 1,8.

Eredi di Felice Paccasassi Domenico Settimj baj 22,3.

Eredi di Nicola Tranquilli baj 95.

Sig. D. Federico Giulietti e Nipoti sc 12,43. Grano rubbia 4,0,6. Granturco rubbia 1,2,7.

Francesco Giardini baj 70.

Sig. Dott. Francesco Giulietti baj 13,4.

Filippo Mazzoni baj 4,2.

Francesco Torquati baj 4.

Giuseppe Pasquali baj 9.

Giuseppe Pasquali di S. Elpidio Morico sc 2,84,1.

Sig. Giuseppe Ferretti sc 1,42,2.

Gio: Domenico Mazzoni baj 12,2.

Gio: Battista Vergili baj 26,3.

Giorgio Antonini baj 96.

Giuseppe Puzielli sc 3,50,1.

Gaetano Torquati baj 90,4.
 Sig. Giacomo Zambecchini sc 4,73.
 Sig. Giovanni Palmieri sc 7,96.
 Gio: Domenico Carboni baj 9.
 Sig. D. Idelfonso Marcantonj sc 1,3. Grano quarte 41,7. Granturco rubbie 3,2,10.
 Sig. D. Ignazio Telli sc 1,44,3.
 Sig. Liberato Sacchi sc 4,15,3.
 Sig. Luigi Scotini sc 10,66,3. Grano rubbia 1,1,6. Granturco rubbia 1,0,11.
 Luigi Marcantonj baj 71.
 Luigi Antonini sc 3,8.
 Lorenzo Scendonj baj 11,3.
 Luigi Morroni baj 25.
 Luigi Carboni sc 1,15,1.
 Ludovico Sinforiani baj 1,2.
 Maria Tranquilli sc 1,25,4.
 Marco Brandetti baj 12,1.
 Madalena Grilli baj 35,2.
 Mercurio Mazzoni baj 12,2.
 Niccola Sirocco baj 21,2.
 Niccola Donati baj 16,2.
 Niccola Tacchini baj 24,2.
 Niccola Mazzoni baj 30,1.
 Pasquale Brannetti baj 29,2.
 Sig. Paolo Baldassarri sc 8, 93,4.
 Sig. Ponziano Giacomini sc 14,53,1. Grano rubbia 3,3,15.
 Pietro Mazzoni baj 54,4.
 Rosalba Giulietti sc 1,18.
 Salvatore Pirri baj 9.
 Saverio Malaspina baj 3,2.
 Serafino Palmieri baj 24,3.
 Tommaso Marini sc 1,42,2.
 Vincenzo Puzielli baj 13,2.
 Sig. D. Pasquale Pievano Mercurj sc 4,58,4. Grano quarte 2,7. Granturco quarte 2.
 Conf. di S. Spirito sc 9,29. Grano rubbia 2,0,26.
 Conf. del Suffragio sc 1,69.
 Benef. di S. Caterina e per esso Sig. Avv. Domenico Sacchi sc 10,12.
 Benef. di S. Pietro sc 3,78,2.
 Benef. de SS Domenico e Bernardino di M.Rinaldo sc 2,54,2. Grano coppe 19. Granturco coppe 17.
 Benef. di S. Matteo sc 1,48.
 Benef. di S. Alessandro baj 54,1.
 Benef. de SS Filippo e Giacomo sc 13,17. Grano rubbia 1,0,16. Granturco rubbia 1,0,14.
 Benef. de SS Domenico e Bernardino di Ortezzano sc 2,4,3. Grano coppe 15. Granturco coppe 13.
 Benef. di S. Antonio di M. Rinaldo baj 41,1.
 Benef. di S. Filippo Neri sc 3,16,3.
 Benef. di S. Vittoria sc 3,28,4.
 Benef. di S. Croce baj 84,4.
 Benef. Carpini sc 1,24,4.
 Cappellania del Soccorso di M. di Nove sc 8,22,2.
 Capitolo di Montottone baj 21,2.
 L'Oratorio di S. Filippo di Fermo sc 70,37,1. Grano rubbia 7,1,10:8. Granturco rubbia 6,2.
 La Casa della Missione di Fermo sc 55,9,4. Grano rubbia 4,1,8. Granturco rubbia 6,3,2.

Lo Spedale de Progetti di Fermo baj 60,2.

Sig. Conte Vinci sc 5,74.

Sig. Mariano Giustiniani sc 17,32. Grano rubbia 1,1,12. Granturco rubbia 1,1,10.

Tommaso Marcantonj sc 16,52,1. Grano quarte 1.

Sig Antonio Feliciani baj 62,4.

D. Luigi Zambecchini sc 2,48.

Pacifico Feliciani sc 2,42,2.

D. Benedetto Carboni baj 35,2.

E più per contribuzione imposta per mesi sei sul terratico nel mese di Luglio 1799, censi e bestiame per mantenimento delle truppe in massa in tempo del passaggio sc 104,51,10.

E più per bovi, carni salate, vino, acquavite, castrati per mantenimento delle truppe acuartierate nel campo di Ancona in tempo dell'assedio, e per commissarij sc 316,21,2.

Per contribuzione imposta per testatico li 2 7bre 1799 per l'assedio di Ancona sc 45,58.

E più finalmente per la medesima truppa in massa e per l'assedio di Ancona in più volte grano rubbia 8,7.

* 5 * (Racc. III)

Fermo 7 luglio 1820

Amministrazione camerale de' molini in Fermo.

Notificazione N° 549. Molini d'affittarsi:

Due molini ex comunitativi di S. Angelo in Pontano. Tre molini ex comunitativi di Rotella e Montemoro. Due molini ex comunitativi di Sarnano. Due molini ex comunitativi di Caldarola. Due molini in provenienza de Monaci Cistercensi di Sanginesio posto nel territorio di Ripe S. Ginesio. Molino in provenienza de' P. P. Agostiniani di Offida. Molino in provenienza del Monastero di S. Catarina di Ripatransone. Molino ex comunitativo di Appignano, Camporotondo, Monturano, Ripatransone, Mozzano, Belmonte, Sangiusto, Monteaacute, Montefiore, Montegrano, Force, Porchia, Montalto, Colmurano, Cossignano, Ortezzano, Gualdo.

L'amministratore F. Paccaroni

[La notificazione N° 600, datata Fermo 10 luglio 1820, c'informa che il molinaro di Ortezzano era Francesco Antonio Cecchini].

* 6 * (Racc. XIII)

Risulta da un *Inventario* a firma di F. Giulietti Vice Governatore, Pietro Testini Gonfaloniere e Francesco Marco Giulietti Archivist, che il 30 aprile 1823, per disposizioni superiori, i Volumi, Protocolli e Rogiti dell'Archivio di Ortezzano, siano stati concentrati nell'Archivio del Distretto di M. Rubbiano. Oggi questi documenti sono conservati all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, "Fondo Notarile Mandamentale di Amandola". L'epoca dei 216 Rogiti va dal 1507 al 1821.

Notari: Tommaso di Francesco Pancallo (1539-1577); Ser Antonio di Berardino (1528-1530; 1540-1515;1531-1539); Camillo di Ser Valentino Carpinì (1541-1560); Anibale Pasquali (1528-1529;1522-1527;1533-1540); Ser Valentino Carpinì (1507-1550); PietrAngelo Ragonesi (1558-1578;1578-1585;1610; 1589-1608); Felice Papetti (1613-1650;1637-1640); Vincenzo Angelico (1612-1624); Bastiano Boccaccio (1570;1572-1587); Sinforiano Fulghieri (1605-1619;1620-1626;1627-1630; 1630-1643); Paolo di Berardino (1618-1628;1629-1635); Scribonio Piccioni (1639-1644); Simone Costantini (1646-1663); Niccola Balloni (1680-1687); Bernardino d'Andrea (1510); Pietro Francesco Boccaccio (1559-1612); Guidobaldo Quartaroli (1660-1661;1662-1664); Giuseppe Scutini (1673-1684;1690-1694;1694-1704); Gaspare Boezio (1618-1625;1626-1630;1615-1618;1641-1647;1637-1641;1647-1652;1631-1645); Francesco Boezio (1579-1582;1583-1591;1593-1611;1572-1578); Giuseppe Cecchi (1707-1717; 1718-1722; 1722-1725;1726-1728;1728-

1729;1730-1735); Girolamo Castagna (1646-1659;1648-1694;1660-1665; 1665-1676;1676-1679;1680-1695); Venanzo Telli (1733-1735;1735-1737;1737-1739;1739-1742; 1742-1744;1744-1746); Angiolo Giulietti (1753-1757;1757-1759;1759-1760;1761-1763; 1763-1764;1764-1766;1766-1767;1767-1768;1768-1770;1770-1772;1773-1775;1775-1777;1778-1780; 1781-1783;1784-1786;1787-1788;1789-1790;1791-1793;1794-1796;1796-1798;1799-1800; 1801-1802;1802-1804;1805-1807;1807-1808;18016-1817;1817); Girolamo Zambecchini (1636-1639; 1639-1642;1642;1643-1645;1645-1648;1648-1652;1653-1655;1640-1652); Antonio Zambecchini (1682-1691;1691-1696;1696-1702;1703-1716); Vincenzo Sacchi (1652-1662;1663-1671; 1672-1675); FilippAntonio Sacchi (1691-1694;1694-1735); Francesco Antonio Rossi Carpini (1679-1682;1683-1685;1686-1687;1688-1689;1690-1696;1697-1699;1700-1703;1704-1706;1707-1710; 1711-1712;1713-1716); Ser Cesare Camillo Carpini (1577-1580); Giuseppe Spaccasassi (1745-1748;1749;1750;1751-1757); Niccola Lamponi (1794-1795); Istrumenti Parrocchiali (1693-1793); Guidubaldo Piev. Balloni (1693-1717); Adeodato Felici (1753).

Ai Protocolli dei Notari suddetti sono da aggiungere quelli di: Scutini (Istrumenti 1690-1704); FrancescAntonio Carpini (Istrumenti); Angiolo Giulietti; Spaccasassi; Felici; Castracani; Idelfonso Marcantonj; Travaglini; Savini; Ilario Morelli; Compagnoni; Fortunati; Pecorari; Lazzarini; Domizi; Isidoro Morelli; Vito Fedeli; Porfirj; Agnelli; Guerrieri; Galizia; Sbardelli; Martini; Corsetti; Niccola Rossi; Giuseppe Giovannini; Marziale Pandolfi; Gio. Massucci; Sebastiano Bruni; Felice Antono Curti; Mariano Paciotti; Ramponi; Conforti; Venanzio Telli; Filippo Antonio Sacchi; Settimio Marcantonj; Niccola Minissi; Gaspere Massucci; Fedeli; Adriano Marcantonj; Niccola Lamponi; MarcAntonio Bruni; Falconi; Pier Ignazio Marcantonj; Niccola Buccolini; Natale Giardini; Giacomo Falconi; Franco Agnelli; Lucchetti; Giuseppe Gioia; Niccola Marchetti; Tranquilli; Maggiorani; Giuseppe Cecchi; Fabio feliciani; Ignazio Castracani; Sinforiano Fulghieri; Ignazio Cornacchia; Palucci da Collina; Vincenzo Sartorj; Angelini da Collina; Isidoro Sartorj; Scribonio Piccioni; Antonio Ruggieri; Canneti; Celio Feliciani; Girolamo Zambecchini; Luigi Marcantonj; fascicoli di Notari vari; 18 Testamenti di Notari vari; un libro di esibite Matrimoniali (1712-1821); un libro di Istrumenti (1755-1793); 4 libri di esibite (1639-1664; 1684-1731;1712-1754-1793-1808); un libro di visite; Giacomini; Inventario; Antonio Zambecchini; segno natarile del Not. Giacomini rappresentante un'aquila con due teste coll'iscrizione D.G.N.P.; un fascicolo di Rogiti di diversi Notari.

* 7 * (Racc. IV)

Governo Pontificio. Papa Leone XII.

Ortezzano 17 dicembre 1826

Il consiglio della Comunità di Ortezzano disserta su:

“Un occupazione ragguardevole dalla parte occidentale del nostro territorio fatta dal limitrofo comune di M. Rinaldo nell'elevazione delle mappe, desta ogni attività, e premura affine di rientrare negli antichi diritti. I terreni occupati sono

= un corpo di terreno del Beneficio di S. Caterina =

= del sig. Conte Vinci =

= dei Missionarj di fermo=

= ed un predio del fu Carlo Giustiniani =

formando in tutto un estimo censuario di scudi 936, come risulta dal certificato dell'ufficio dei Catasti, trovandosi detti fondi descritti nel nostro territorio e confinanti in quello di Monte Rinaldo.

Un geometra approvato di questo comune per il bene della Patria ha redatto una pianta topografica, dove ha descritto minutamente lo stato dell'occupazione, che avvalorata da una dettagliata perizia, e certificato dell'ufficio dei Catasti per i terreni occupati, è stata diretta senza ritardo ad un agente in Roma, perché l'umiliasse all'Em^o Presidente del Censo, onde rivendicare li terreni occupati. Non si dubita punto delle diligenze, e premure del detto agente presso il sullodato Eminentissimo, come si ha dalle lettere di riscontro.

A tale effetto richiedendosi pel medesimo una mercede onesta, si propone se pare impiegarsi l'occorrente del tabellato assegno di scudi 4, che a titolo di agente si ha in preventivo.”

* 8 * (Racc. XIII)

Circolare N 5895. Delegazione Apostolica di Fermo, e di Ascoli

Illmo Sig.

Si è rappresentato al Supremo Governo, che i Numeri Civici apposti alle rispettive Fabbriche dei Proprietarij in ogni Comune siano talmente corrosi dall'Edacità del tempo, che non lasciano luogo a distinguere il Rango della Numerica serie.

Avviene da questo emergente, che i Notaj non possono con precisione richiamare nell'atto pubblico, di cui si rogano, il preciso Numero dei Fabbricati, che cadono in contrattazione, d'onde nascono degli equivoci significanti presso i Cancellieri del Censo nell'eseguire a richiesta delle parti la corrispondente voltura. A prevenire siffatti riflessibili inconvenienti, non solo pel divisato oggetto, ma ben anche per tutti gli altri, ai quali ha relazione l'indicata numerica Iscrizione, fa d'uopo procedere a rinnovarla sollecitamente. ...

Fermo 12 luglio 1827

Il delegato apostolico G. SISTO

Risposta

N 170 A Monsignor Delegato li 19 luglio 1827

In pronta evasione dei quesiti prostrati dal venerato circolar dispaccio di V E Revma dei 12 andante N 5895, mi fo un dovere di emetterne in replica le seguenti risposte

1. In questo Comune fu disposta ed eseguita la numerica Iscrizione delle Fabbriche con ordine di serie progressiva nel cessato Governo Italico, meno l'indicazione delle Cont.e che dovea riprestarsi necessaria
2. Il Sindaco di quell'epoca fissò un tal Luigi Manfredi che in via economica vi eseguì il lavoro
3. Tanto per il lavoro murario, che di pittura furono pagati centesimi 25 per ogni n civico
4. Ogni rispettivo proprietario ne pagò l'importo in ragione come capara
5. I numeri nella massima parte sono del tutto cancellati, che più non si distinguono, come lo stesso deperito l'incrostamento della preparata base formata da mano di muratore con calce, e gesso.

* 9 * (Racc. X)

Ortezzano, agosto 1827

Nota de concorrenti a questa pubblica scuola per la scelta di un interino, infino alla stabile elezione.

Giuseppe Antonini. Anni 24. Chierico Minorista.

“Un documento di buoni costumi di questo parroco sig. D. Luigi Gentili. Item del sig. D. Benedetto Carboni maestro giubilato, da cui ebbe i principi di grammatica. Item del sig. Abbate Corsi maestro di umanità nel seminario di Fermo. Item del P. Filippo da Monsampietro M.O. professore di Teologia Morale nel seminario di Fermo. Item un amplissimo documento del parroco sig. D. Michele Proserpi di Porchia qual esaminatore del candidato pel concorso alla pubblica scuola di quel Comune. L'ottima riuscita nell'esame dava ogni speranza di sicuro risorgimento di quella povera gioventù. Item altro documento della Magistratura di Porchia.”

Massimiliano Marcantonj. Anni 22. Secolare e celibe.

“Un documento di questo parroco sig. D. Luigi Gentili d’aver sodisfatto al precetto pasquale, e di non aver avuto alcun ricorso sopra la di lui condotta. Item del sig. D. Benedetto Carboni maestro giubilato sotto del quale fu alla scuola.”

* 10 * (Racc. XIII)

20 settembre 1827.

Al medico primario di Fabriano
Giovanni Palmieri.

= Quadro sinottico dei Professori Medici, e Chirurghi esistenti nello Stato Pontificio addetti ai Collegj, Università, Condotte, Ospedali, Servizio de Poveri. =

Nel Comune di Ortezzano:

Situazione topografica: parte in piano, e parte in Colle; abbondante di acqua; ha due fiumi l’uno a Tramontana, e l’altro a Mezzodi, ambedue distanti dal Comune due miglia circa; non ha boschi, ma campagna aperta; è distante dal Mare in miglia 15 circa; è sufficientemente fornita dei generi di prima necessità.

Estensione del Circondario: interno ed esterno, per miglia 5 dai punti di massima distanza.

Clima: piuttosto caldo; non è soggetto a grandi neve, né tempeste; li venti che lo dominano sono piuttosto umidi.

Malattie dominanti: sono le terzane dacché si è permessa la semina de’ risi.

Popolazione: interna 140; esterna 540.

Obblighi inerenti alle condotte: di assistere agli infermi coll’obbligo della cavalcatura nella campagna per parte di chi usufruisce del Professore, il quale è tenuto ancora alla bassa Chirurgia per mancanza del Chirurgo.

Emolumento nel 1824: scudi 90 annui. Attuali: scudi 90.

Medico: Professore Domenico Giulietti, anni 75, vedovo, da 20 anni e due mesi in esercizio.

* 11 * (Racc. II)

STATO degli Individui componenti la Guardia Civica (1847)

Angelini Leonardo fu Giuseppe nato il 7 gennaio 1804 Fabro Ferraio Capo di bottega

Antonini Lorenzo fu Giovanni nato il 15 agosto 1806 Contadino Possidente

Antonini Paolo fu Giovanni nato il 31 8bre 1809 Contadino Possidente

Antonini Giovanni fu Mariano nato il 13 marzo 1820 Contadino Possidente

Baldassarri Fedele fu Paolo nato il 20 gennaio 1790 Possidente

Brandetti Raffaele di Pacifico nato 8 gennaio 1806 Contadino Possidente

Brandetti Pietr’Antonio di Gio. Battista nato il 20 luglio 1821 Contadino Possidente

Carboni Michele fu Antonio nato il 10 febbraio 1794 Proprietario

Carboni Enrico di Michele nato 8 luglio 1821 Studente di Medicina

Capriotti Emiddio di Sante nato il 30 giugno 1825 Appaltatore del forno pubblico

Cocci Giovanni fu Gio. Domenico nato il 24 agosto 1806 Artiere Possidente

Carboni Placido fu Antonio nato 5 8bre 1802 Contadino Possidente

Del Gobbo Giuseppe fu Barnaba nato il 22 gennaio 1798 Contadino Possidente

Ferretti Federico fu Giuseppe Possidente

Giulietti Gio. Angelo fu Dr Francesco nato il 13 gennaio 1802 Possidente

Giulietti Federico fu Dr Francesco nato il 23 9bre 1808 Possidente
 Giulietti Niccola fu Dr Francesco nato il 6 Xbre 1811 Possidente
 Giulietti Paolo fu Francesco Marco nato il 18 9bre 1815 Possidente
 Gobbi Angeli Luigi di Angelo 1819 Contadino benestante
 Laghi Agostino fu Camillo nato il 28 maggio 1803 Medico Condotta
 Mazzoni Adamo di Antonio nato il 31 gennaio 1809 Contadino Possidente
 Marcantonj Giacinto fu Luigi nato il 4 gennaio 1802 Possidente
 Marcantonj Luigi di Giacinto nato il 25 9bre 1820 Possidente
 Marcantonj Niccola fu Giuseppe nato il 18 maggio 1799 Possidente
 Marcantonj Massimiliano fu Giuseppe nato il 3 7bre 1804 Possidente e segretario comunale
 Mazzocchi Alessio fu Valentino nato 8 giugno 1811 Possidente
 Malaspina Saverio di Bernardo nato il 19 luglio 1815 Calzolaio Capo di bottega
 Pascali Giacomo fu Giuseppe nato 1 maggio 1789 Possidente
 Pascali Giuseppe di Settimio Studente
 Puzielli Giuseppe fu Vincenzo nato il 9 luglio 1804 Calzolaio Capo di bottega
 Scendoni Michele fu Luigi nato il 28 8bre 1807 Contadino Possidente
 Torquati Giovanni fu Gaetano nato il 31 marzo 1815 Contadino Possidente
 Telli Giuseppe di Rosa nato il 23 giugno 1823 Calzolaio Capo di bottega
 Tassotti Filippo fu Giovanni nato il 2 aprile 1806 Contadino Possidente
 Testini Romualdo di Pietro nato il 30 aprile 1824 Studente di Diritto
 Giovalè Girolamo di Domenica nato il 20 luglio 1826 Proposto pel servizio del Tamburro.

12 (Racc. IX)

COMUNE DI FERMO

AVVISO

Concittadini! I prodi accorsi nel suolo Lombardo a combattere la forte impresa di nostra nazionale indipendenza, han lasciato nelle nostre guarnigioni un tal vuoto che dal Governo vuolsi ripienare al più presto.

Per provvedere a questi bisogni il Governo stesso ha creduto necessaria la formazione di un Corpo di riserva che nei Depositi di Roma e Bologna possa istruirsi nel mestiere dell'armi, e fidando sul patriottismo delle popolazioni ha pensato che bastasse manifestare questo suo desiderio per avere piuttosto abbondanza che difetto di reclute.

Pronti a ricevere i vostri nomi già per ordine superiore si aprirono i ruoli in questo nostro Municipio. E questi nomi non potranno mancarvi, perché generoso è l'animo vostro e pieno d'amore vivissimo pel nostro immortale risorgimento.

E' però un inganno la voce in qualche parte diffusa che la contribuzione delle reclute imposte alle comuni debba porsi in atto con modi violenti e forzosi. Il Governo ha fiducia sullo slancio generoso de' popoli e sulla grandezza della causa nazionale: vieta quindi l'uso di qualunque mezzo che possa minimamente sentire di violenza.

Caldi come siete per la Patria e pel Sovrano, un principio di lucro non può diriggere le vostre determinazioni. Pure se un qualche bisogno vi frapponesse un ostacolo, bisogno talvolta inevitabile nell'allontanarsi dalla terra natale, il Municipio per ogni individuo a titolo d'ingaggio vi offre un premio di Scudi 10.

Concittadini, noi avemmo da Dio questa bellissima Italia per amarla e per renderla libera, gloriosa, possente. Nel giro di tanti secoli finalmente è suonato il supremo momento di sua novella grandezza. Guai se ci sfugge!

Accorrete adunque volenterosamente all'appello: e nei giorni avvenire ricordando ai figli vostri le glorie della Nazione rigenerata potrete dir con orgoglio : - Noi eravamo soldati della Patria nel primo anno della rigenerazione italiana.

Dal Palazzo pubblico di Fermo li 3 Giugno 1848.

Il Gonfaloniere Carlo Mora

O. Abelle segretario com.

13 (Racc. IX)

Stato degli elettori 1848

Agnelli Vincenzo fu Cesare Grottammare. Sc. 326.84.

Angeli Filippo fu Francesco Ortezzano. Consig. Com. e Priore della Conf. S. Spirito sc. 1001.24

Aicardi D. Antonio Fermo. Superiore della Missione di Fermo. Eleggibile. Sc. 3339.47

Andreani Clemente fu Domenico Carassai. Sc. 790.31 Aveva la 5^a parte dell'eredità Giacomini.

Antonini Paolo fu Giovanni Ortezzano. Consigliere comunale.

Baldassarri Fedele fu Paolo Ortezzano. Sc. 947.62

Baldassarri Mariano fu Paolo Ortezzano. Sc. 947.62

Baldassarri Domenico fu Paolo Ortezzano. Sc. 947.62

Brandetti Raffaele di Pacifico Ortezzano. Consigliere comunale.

Carboni Domenico fu Antonio Ortezzano. Priore comunale Sc.378.42.

Carboni Placido fu Antonio Ortezzano. Sc. 378.42.

Carboni D. Raffaele fu Antonio Petritoli. Sc. 421.45.

Del Gobbo Filippo fu Domenico Ortezzano. Consigliere comunale.

De Melis D. Gaetano fu Anastasio Fermo. Rettore del Beneficio di S. Vittoria Sc. 367.89.

Fea Padre Carlo San Ginesio. Preposto dei Chierici Scalzi di S. Ginesio. Eleggibile. Sc. 3332.80.

Ferracuti D. Piero Montottone. Rettore della Cappellania di S. Ludovico. Sc. 719.74.

Fioretti Niccola fu Giuseppe Ortezzano. Sc. 340.04. Aveva la 5^a parte dell'eredità Palmieri.

Gennari D. Francesco Saverio fu Lorenzo Ortezzano. Rettore della Capp. Natali e Consolazione.

Giulietti Gio. Angelo fu Francesco Ortezzano. Sc. 379.20. Tutore eredità Serafino Palmieri.

Giulietti Niccola fu Francesco Marco Ortezzano. Sc.379.20

Giacomini Giuseppe fu Ponziano Ortezzano. Sc.1580.62.

Giulietti Paolo fu Francesco Marco Ortezzano. Sc. 1829.24.

Laghi Dr Agostino fu Camillo Ortezzano. Medico condotto dal 1825.

Malaspina Dn Raffaele fu Saverio Loreto. Sc. 374.62. Enfiteuta Beni di S. Alessandro e S. Caterina.

Malaspina Saverio di Bernardo Ortezzano. Consigliere comunale.

Manfredi Luigi fu Saverio Ortezzano. Anziano Consigliere comunale.

Marcantonj Giacinto fu Luigi Ortezzano. Rettore delle Cap. del Carmine e S. Giuseppe. Sc. 1166.55

Marcantonj Niccola fu Giuseppe Ortezzano. Consigliere comunale. Rettore della Cap. del Carmine.

Marcantonj Massimiliano fu Giuseppe Ortezzano. Consigliere comunale. “

Medori D. Guseppe Fermo. Rettore del Beneficio di S. Caterina. Sc. 944.92.

Mazzoni Antonio fu Giuseppe Ortezzano. Consigliere comunale.

Marcantonj Paolo fu Tommaso Monte Rinaldo. Consigliere comunale.

Pantanetti Padre Luigi Fermo. Rettore dell'Oratorio di S. Filippo di Fermo. Sc. 1215.95.

Pascali Giacomo fu Giuseppe Ortezzano. Consigliere comunale.

Pasqualini Dn Bernardo di Luigi Monte di Nove. Rettore della Cap. del Soccorso. Sc. 545.80.

Pelagallo Cte Luigi fu Giovanni Fermo. Sc. 437.43.

Rosetti Dn Bernardo fu Antonio Ortezzano. Parroco locale. Sc. 949.80.

Spaccasassi Dn Girolamo fu Luigi Ortezzano. Sc. 1287.65.

Scendoni Michele fu Luigi Ortezzano. Consigliere comunale.

Scendoni Filippo fu Bernardino Ortezzano. Consigliere comunale.
Testini Pietro fu Romualdo Ortezzano. Anziano consigliere comunale. Sc. 387.28.
Testini Dn Vincenzo fu Romualdo Fermo. Sc. 387.28.
Vinci Cav. Raffaele fu Eufemio Fermo. Consigliere comunale. Sc. 342.13.
Vagnoni Luigi fu Pasquale Ortezzano. Consigliere comunale.
Zambecchini Saverio fu Francesco Monte di Nove. Consigliere comunale. Eleggibile. Rettore della Cap. Zambecchini. Sc. 4684.55.

* 14 * (Racc. X)

Delegazione Apostolica di Fermo
Comune di Ortezzano
Notificazione

Vaca di precettore questa pubblica Scuola Elementare, che ha l'anno tabellato assegno di Sc. 45. Dietro superiore autorizzazione dovendosi procedere al rimpiazzo d'idoneo Maestro, si dichiara aperto il concorso, e s'invitano gli aspiranti a far giungere in quest'ufficio comunale entro giorni 30 franche di posta le loro istanze, accompagnate da requisiti, comprovanti la lodevole condotta, e sufficiente capacità, della quale daranno saggio nell'esame prescritto dalla pontificia Costituzione - Quod Divina Sapientia - d'aver luogo prima della celebrazione del consiglio.

E' del pari vacante in questo comune l'Ufficio di Primo Cappellano della Ven. Confraternita di S. Spirito, SS. Sacramento, e Rosario unite, che porge l'annuo emolumento di Sc. 60.

Con superiore facoltizzazione, e col pieno assenso del Priore di detta Confraternita si dichiara similmente aperto il concorso a tale ufficio, e s'invitano i RR. Sacerdoti Confessori aspiranti a voler avanzare le loro istanze, ed analoghi requisiti agli ufficiali di essa Corporazione parimenti entro il termine di giorni 30 dalla data della presente, poiché la successiva Congregazione, da tenersi all'uopo, devrà alla scelta del candidato, al quale sono annessi i seguenti pesi.

1. E' tenuto applicare N. 4 Messe per ogni settimana nei giorni stabiliti in Tabella.
2. Deve ascoltare nell'Oratorio della Confraternita le sacramentali confessioni, specialmente dei Confratri.
3. Ha l'obbligo di associare la Confraternita nelle processioni, come pure nei funerali, nei quali percepisce la consueta retribuzione.
4. E' in fine tenuto al disimpegno delle S. funzioni solite a farsi in detto Oratorio.

Volendo i RR. Sacerdoti Confessori aspiranti conseguire ambedue gli Officj sopra enunciati, dovranno promuovere le loro istanze separate, con avvertenza che quelle riferibili al Magistero debbano esser redatte in carta da bollo.

Dalla residenza comunale di Ortezzano li 5 Novembre 1848.

Il priore comunale Domenico Carboni
A. Carosi Gov.

Il segretario comunale Massimiliano Marcantonj

* 15 * (Racc. X)

Notificazione scolastica di riscontro al dispaccio N. 2219 del 16 aprile 1849.

1- Gli studi in questo comune di Ortezzano come in molti altri trovansi in connessione non molto vantaggiosa sia che ciò provenga dalla poca capacità di Maestri, sia dal metodo che si sostiene nella

apprensione, del che ne deriva che la gioventù anche dopo più anni d'istruzione poco o nessun profitto ne ritrae.

2- Esiste nel comune una sola scuola pubblica elementare, sotto la direzione di un Sacerdote.

3- Il metodo della istruzione consiste nello insegnare a leggere, scrivere e darvi i primi rudimenti di lingua latina. Nessuna istruzione si dà della lingua italiana.

4- Il numero medio di giovani che frequentano la scuola non eccede i 12 individui, de' quali due terzi circa sono campagnoli, i quali ordinariamente dopo pochi anni abbandonano la scuola, essendosi così ad essi inutile l'istruzione specialmente della lingua latina.

5- La nomina stabile del Maestro spetta al Comune. Da varj anni però la nomina provvisoria è stata fatta dall'Ordinario, atteso che nelle aperture di concorso per l'elezione stabile non si sono avuti concorrenti.

6- Non esistono Biblioteche, nè altro per servizio del pubblico insegnamento.

7- Il fondo annualmente tabellato per la istruzione si limita a scudi 45. Essendo ben scarso il compenso che dà il Municipio, si è praticato in passato di riunire l'Ufficio di Cappellano della Confraternita del SS. Sacramento, la quale retribuendo l'assegno di scudi 60 annui, viene ora tali due assegnamenti a percepirsi dal Maestro, e Cappellano la somma annua di scudi 105.

8- Non esistono legati, nè donazioni, nè altro privato assegno per la istruzione.

9- Avuto riguardo alla classe della maggior parte de' giovani campagnoli che frequentano la scuola sembrerebbe più vantaggioso che almeno per essi venisse adottato un metodo più conveniente alla loro condizione, mostrando l'isperienza che per i medesimi lo studio della lingua latina è del tutto inutile; per il che tornerebbe più vantaggiosa tanto per essi che per gli altri, l'istruzione nella lingua italiana, dell'aritmetica, qualche ragione dei diritti e dei doveri del cittadino, occuparli nella lettura della storia, e della geografia, compatibilmente colla età e colla intelligenza rispettiva de' giovani, senza trasmetterne la educazione religiosa e morale.

* 16 * (Racc. XIII)

Municipio di Ortezzano. Anno 1850

Proprietarj de' terreni.

Predj o colonie.

Arpini Domenico: Piermarini Domenico - Torquati Giovanni - Simoni Luigi - Liverotti Alessandro - Mazzoni Vincenzo - Piciotti Vincenzo - Antognozzi Serafino
Mazzoni Michele - Capannelli Francesco - Monaldi Bartolomeo.

Laghi Dr Agostino: Mazzoni Biagio - Brandetti Gio. Battista.

Eredità Alessandri: Moretti Pietro - Piermarini Pietro - Flamminj Vincenzo - Di Giampaolo Vito.

Eredità Palmieri: Malvatani Giuseppe - Angeli Pasquale - Scendoni Serafino - Giulietti Agostino.

Coll. Chierici Minori: Acciarretti Filippo.

Oratorio di S. Filippo: Scendoni Michele.

Conf. del SS. Sagram: Scendoni Filippo - Fazi Pietro.

Giulietti Paolo: Mazzoni Adamo - Tassotti Filippo - Mazzoni Giovanni - Capannelli Gio. Battista.

Marcantonj Giacinto: Mazzoni Antonio - Geminiani Filippo

Casa Miss. di Fermo: Angeli Filippo - Geminiani Luigi - Piermarini Serafino - Tomassetti Pietro.

Baldassarri Fratelli: Biondi Domenico - Chiarini Filippo - Antonini Lorenzo - Casagrande Pasquale.

Carboni Dom. e Plac.:	Carboni Domenico e Placido - Biondi Vincenzo.
Giacomini Teresa:	Virgili Luigi.
Testini Pietro:	Vagnoni Luigi - Zanni Paolo.
Marcantonj Paolino:	Antonini Lorenzo - Rossi Giuseppe.
Ricci d Filippo Parr:	Scendon Bernardino - Liverotti Giovanni.
Federici d Savino:	Settimi Luigi - Antonini Lorenzo.
Antonini Lorenzo:	Antonini Lorenzo
Antonini Paolo:	Antonini Paolo.
Scendon Michele:	Levantesi Gioacchino.
Manili d Domenico:	Pecorari Paolo.
Giulietti Federico:	Simoni Sante.
Giulietti Nicola:	Massaroni Filippo.
Agnelli d Odoardo:	Vagnoni Luigi.
Pasqualini d Bernardo:	Vagnoni Luigi.
Papetti d Mariano:	Brandetti Antonio.
Marcantonj Niccola:	Del Vecchio Giuseppe - Brandetti Antonio.
Spaccasassi d Girol.:	Tegazi Luigi - Capannelli Innocenzo.
Manfredi Luigi:	Sagripante Sante.
Vagnozzi d Gio. Bat.:	Malvatani Luigi.
Scipioni Luigi:	Tassotti Luigi.
Gennari d Saverio:	Mercuri Lorenzo.
Malaspina d Raffaele:	Pistolesi Antonio - Rossi Michele.
De Melis d Gaetano:	Carboni Giuseppe - Carboni Raffaele - Carboni Vincenzo.
Valentini Savino:	Valentini Savino.
Giulietti Paolo:	Fulvj Francesco.
Acciarretti Francesco:	Acciarretti Filippo.
Brandetti Pacifico:	Brandetti Pacifico.
Pascali Settimio:	Antonini Paolo.
Antonini Vito:	Antonini Vito.
Antonini Giovanni:	Antonini Giovanni.
Letti Filippo:	Zanni Luigi.
Feliciani Fernando:	Sirocco Pacifico.
Monasteri d Dom.:	Lucentini Mattia.
Ferranti d Pietro:	Malvatani Pasquale - Natali Luigi.
Carboni Domenico:	Tomasseti Emiddio.
Ricci d Filippo:	Piermarini Serafino.
Gennari d Saverio:	Brandetti Gio. Battista.
Scipioni Giacomo:	Malaspina Bernardo.
Confr. degli Esposti:	Botticelli Luigi.

* 17 * (Racc. Delibere – Storico)

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II
Municipio di Ortezzano
Oggi Domenica 4 Novembre 1860 ore 9 antimeridiane

Lo spirito di Nazionalità manifestato energicamente in questa Picena Provincia al primo lontano apparire delle armi liberatrici di Sua Maestà Vittorio Emanuele II dimostrò evidentemente al regio

commissario il bisogno d'interrogarle sulla forma di governo che avessero voluto adottare dopo riacquistata la legale libertà di pensare, di agire.

Quindi con decreto 21 ottobre 1860, N° 97, il regio commissario delle Marche invitò tutte le popolazioni ad esprimere il loro voto pel grande quesito

= se si voglia, o nò, far parte della Monarchia Costituzionale di Vittorio Emanuele II. =

Anche questo Municipio chiamato ad esercitare questo supremo diritto si è atteggiato a Festa preparandosi all'atto solenne, benché alla municipale commissione moderatrice non siano ignote le tenebrose arti dei tristi, che quì non mancano, per allontanare gli elettori dal voto.

Premesse pertanto quelle festive dimostrazioni che furono compatibili con la sua pochezza, il Municipio esecutore inappuntabile del commissariale decreto, hà aperto in quest'oggi la sala comunale per ricevere il suffragio di que' cittadini volenterosi, che amano l'Italia, la Monarchia costituzionale, e l'ordinata libertà a preferenza dei ceppi del più duro fra i dispotismi.

La votazione fu preceduta dalla pubblicazione in tempo debito della lista elettorale, dalla trasmissione dei biglietti di voto affermativo, e negativo, e dalla notizia ufficiale diramata a tutta la campagna dell'abolizione imminente del dazio macinato.

Se a tutte queste sollecitudini del Municipio non corrisponderà il numero de' riconoscenti, e dei votanti, vorrà il superiore governo ravvisare che tanto più apprezzabile è il suffragio reso da quei cittadini che fanno esser grati ai beneficj, e che fanno respingere le sorde insinuazioni della setta malvagia.

Perciò all'ora suddivisata reso avvertito il popolo dal suono della campana del comune, il presidente sedente nella banca presidenziale con i membri dell'onorevole commissione assistita dal suo segretario tutti sottoscritti, hà dichiarato aperta la seduta e la votazione.

Ecco pertanto i nomi dei singoli votanti successivamente presentatisi il giorno 4 corrente:

1. Giulietti Giannangelo presidente della comune municipale
2. Marcantonj Giacinto 3. Giulietti Giuseppe 4. Marcantonj Niccola 5. Spaccasassi Domenico
6. Mazzocchi Alessio segr. comunale e Guardia naz. 7. Giulietti Niccola Guardia naz.
8. Marcantonj Luigi Guardia naz. 9. Pascali Domenico Guardia naz. e Ministro del macinato. 10. Capriotti Emidio Guardia naz. 11. Malvatani Tommaso Guardia naz. 12. Baldassarri Domenico
- Ministro del macinato 13. Marcantonj Massimiliano 14. Baldassarri Mariano 15. Giulietti Federico
16. Angelini Leonardo Moderatore del pubblico orologio 17. Savini Giosuè Pedone postale e cursore comunale 18. Savini Niccola Balivo comunale 19. Capriotti Niccola 20. Savini Francesco
21. Manfredi Saverio 22. Torquati Gioacchino 23. Montozzi Luca 24. Miccio Girio
25. Laghi dott. Agostino Medico condotto.

Il giorno dopo 5 novembre 1860 votarono:

1. Antonini Girolamo 2. Telli Domenico 3. Telli Pietro 4. Focaccetti Luigi 5. D'Alessandro Giuseppe

Il 30 dicembre 1860 fu eletto primo sindaco di Ortezzano, sotto il regno sabauda, Giannangelo Giulietti, con 13 voti.

* 18 * (Racc. VII)

Municipio di Ortezzano. Oggi 21 gennaio 1861.

Oggetto: Decime che sono in corso in questo comune.

1- Nel comune esiste una sola Parrocchia, sotto il titolo di S. Girolamo, il cui Rettore attuale il Sig. D. Filippo Ricci, percepisce le decime.

2- Oltre al suddetto Parroco percepiscono le decime, nella stessa proporzione di un quarantesimo, i seguenti enti morali:

a- Il Brefotrofio di Fermo in una porzione di territorio circoscritto dalla strada conducente al Molino di Ortezzano, e da altra verso Rocca Monte Varmine, qual porzione di territorio entrava secondo la tradizione, nella giurisdizione de Monaci esistenti in antico nella Chiesa Rurale detta di Sant'Angelo, posta sul territorio di Rocca Monte Varmine, ed oggidì spettanza del Brefotrofio di Fermo.

b- I Sig.ri della Missione di Fermo, come proprietarj della Chiesa Rurale sotto la denominazione di San Massimo antica residenza di Monaci, la cui giurisdizione si estendeva ad una ristretta periferia di questo territorio, per il ché i terreni in essa inclusi hanno corrisposto sempre le decime alla stessa casa della Missione.

c- La Confraternita del Suffragio eretta nella Chiesa suburbana della B. Vergine del Carmine, qual cessionaria per chirografo Pontificio delle decime che in antico percepivano dalla Parrocchia sotto il titolo di San Pietro, di cui Chiesa Rurale venne demolita dietro soppressione della Parrocchia stessa. L'anzidetta Confraternita ritiene le decime di pochi fondi circostanti alla demolita Chiesa.

d- I prodotti che vengono colpiti dal peso di decima sono grano, mosto e lino.

e- Il parroco locale ritrae in ogni anno circa rubbia 11 e coppe quattro di grano; some 13 di mosto; libbre 15 di lino. Si avverte che la suddetta decima ingloba anche i proventi di alcuni fondi siti nel territorio di M. Rinaldo.

f- Il Brefotrofio di Fermo in ogni anno ritrae in grano circa rubbie due e coppe quattro; in mosto circa some tre; in lino circa libbre tre.

g- I Sig.ri della Missione ritraggono ogni anno circa rubbia uno di grano; soma 1 di mosto; libbre due di lino.

h- La Confraternita del Suffragio ritrae in grano in ogni anno circa rubbia uno; in mosto circa soma uno; in lino circa libbre due.

Il sindaco Marcantonj

* 19 * (Racc. VII)

Regia prefettura della Provincia di Ascoli.

Divisione II. N. del Prot. 7372. N. Divis. 2399.

Addì 2 agosto 1862

Oggetto. Oggetti d'Arte delle Corporazioni religiose delle Marche.

N. della circolare 33.

Essendo tuttora indecisa la questione sulla esecuzione del D. M. 3 gennaio 1861 in ordine alla devoluzione degli oggetti d'arte e dei libri delle Corporazioni religiose abolite, è succeduto che qualche Municipio senza la precedente autorizzazione della Cassa ecclesiastica che ha in custodia quegli oggetti, si è impadronito dei quadri esistenti nelle chiese delle suindicate Corporazioni.

Per quanto sia fuor di dubbio che l'intendimento di quel Municipio si debba ritenere per commendevole come quello che è rivolto alla sicura custodia e conservazione di quei preziosi oggetti, tuttavia non può negarsi che l'atto stesso non sia illegale e condannabile, e replicato da altri Municipi potrebbe originare gravissimi inconvenienti sia perturbando l'andamento dell'amministrazione che spostando la responsabilità.

Per queste ragioni e fino a che sia sciolta la sovraccennata questione lo scrivente invita i Municipi della Provincia ad astenersi dal far alcun atto sopra gli oggetti commessi alla cura della Cassa Ecclesiastica, senza averne prima ottenuto la regolare autorizzazione.

I Signori Sindaci saranno compiacenti di curare l'eseguimento delle suaccennate disposizioni e di segnare a quest'Ufficio ricevuta della presente.

Il Prefetto G. Scelsi

Alla suddetta circolare è allegata:

Memoria confidenziale pel Municipio sopra la Cassa Ecclesiastica

In tempo di usurpazione dei nostri Beni e dei nostri Sacri oggetti d'arte da mani immonde e rapaci, dopo sovvertimento dell'umano potere, rammento che la Chiesa Rurale di S. Angelo de La Rocca percepiva alcune decime da un terreno per antica giurisdizione.

Essa Chiesa viene evocata nei Venerabili Commentarj, serbati da i Nobili Sig.ri Arpini un cui antenato fu paladino di Re Luigi nei Sacri Luoghi.

Fu fondata ab immemorabili prima del prefato Castello, regnando Hariperto, da i Monaci dell'Ordine benedettino. Nel MCCCCXVII il Monastero si dedicò al sollevamento di malati.

Nel MDCXVII fu rinnovellata da i Monaci Jerosolimitani di S. Giovanni, che in numero di XX, scampati a persecuzione e perigli, per difesa dagli attacchi dei nemici ispessirono di molto le mura d'attorno. Essi di poi vi eressero un pio ospedale. Altra loro fondazione fu S. Bartolomeo.

Gli affreschi in S. Angelo furono dipinti nel MCCCLXXVI dal monaco benedettino, già in età, Giacinto di Morro di Valle e rinfrescati al tempo di Frate Massimo Jerosolimitano.

E in Ortezzano l'affresco ridotto della Chiesa di S. Maria delle Grazie fu anch'esso opera del monaco Giacinto nel MCCCXXIII.

Altro Sacro affresco evvi alla Porta dei Sobborghi, figurante la Beata Vergine, ad opera del pittore Gottardo di Prato nel MCCCXXIX. Egli lavorò anche a La Grotta, a Montottone, al Castello di M. Guidone e a Petritolo. Di poi in età di anni XLII, vestì il Saio dell'Ordine di S. Francesco a La Rotella; indi nomossi Francesco da Rotella.

Leggesi ancora, a suggello del Pio Esercizio della Via Crucis, di come la Sacra Sindone in origine pervenne nelle Gallie da Costantinopoli, non ad opera di essi Jerosolimitani o altri Ordinarj o Cavallereschi o Milites Templi, ma di un prelato il cui nome era Valentino da Gubio.

A. A plebano Jacopo dicitur castrum Ortatiani conditum tempore Dni Ugonis anno CMXXVII et idem castrum, in Firmum, civitatem consecutum VI Id. Oct. MLX.

B. Suavi diripuere castrum Ortatiani anno MCXVII.

* 20 * (Racc. XIV)

Ortezzano li 28 agosto 1862.

Nozioni sul Personale Sanitario

1- Medico Condotta: Laghi dr Agostino.

2- Lire 798 annue.

3- Non esiste il cimitero nella campagna.

4- In difetto di cimitero in campagna, le tumulazioni si eseguono nella Chiesa Suburbana detta del Carmine.

5- L'anzidetta Chiesa viene varie volte officiata da un unico sacerdote. La medesima trovasi nella parte più boreale del Paese. E' del tutto isolata, non avendo a contatto alcuna abitazione. Le sue mura dalla parte esterna servono da mura castellane. I due sepolcri ivi esistenti sono ben garantiti da lapidi.

Le tumulazioni che in antico si eseguivano nelle altre Chiese interne del Paese, vennero tutte concentrate in questa Chiesa sin dal 1817, epoca in cui si sviluppò l'epidemia del tifo, essendosi riconosciuta adatta tale località alle tumulazioni, ed a tal uso, sin da quell'epoca, ha costantemente servito, senza che sia mai verificato inconveniente alcuno a danno della pubblica igiene.

* 21 * (Racc. XIV)

Regno d'Italia
Municipio di Ortezzano

Istanza del Sig. Conte Carlo Pelagallo diretta ad ottenere licenza per la seminazione de' risi.

Eccellenza

Carlo Andrea Pelagallo conte di Marazzano, di Fermo, qui sottoscritto espone a S. E. possedere un latifondo nel territorio di Ortezzano, Mandamento di S. Vittoria, già de Chierici Minori di S. Ginesio, confinante col Fiume Aso nella sponda sinistra del medesimo.

Per un tratto della fronte sul detto fiume di circa cinquemila metri quadrati hò intrapreso da qualche tempo delle opere di fortificazione, avendovi già fatto eseguire delle colmate per rialzare la superficie del fondo, e renderla atta alla coltivazione.

Ora amerebbe praticare in quella superficie una coltivazione di Riso, la quale mentre gioverebbe all'interesse dell'Esponente, non pregiudicherebbe punto alla pubblica salute, non potendo ivi ingenerarsi effetti di aria malsana, essendo che la detta superficie trovasi esposta a forti correnti per essere in massima parte compresa nell'alveo del fiume, e non essendovi casa aggregate nei dintorni, ma solamente, a convenevole distanza, una delle case coloniche appartenente allo stesso latifondo.

Stante poi la imminenza del tempo opportuno alla seminazione, fò istanza, perché, ove la Deputazione cui spetta interloquire non trovi difficoltà per cagione di pubblica salute, gli venga senza indugio concessa la facoltà di poter fare eseguire la sudetta coltivazione di Riso.

Fermo 3 marzo 1865

Carlo Andrea Cte Pelagallo

[Il Comune respinge l'istanza e notifica alla Deputazione Sanitaria provinciale che già negli anni 1825-1830 la popolazione soffrì, per le risaie, le febbri intermittenti dell'infezione malarica.

Nel 1842 il Delegato Apostolico di Fermo Domenico Consolini, dopo ispezione dei terreni predisposti, inibiva in tutta la provincia fermana la risicoltura a motivo della incolumità pubblica.

La questione della risicoltura non era risolta ancora nel 1865, come si evince da un documento a firma di Luigi Salvadori di Porto S. Giorgio].

ARCHIVIO PARROCCHIALE S. LORENZO

Inventario della Prepositura della Chiesa di S. Lorenzo Martire della Terra di Monte di Nove.
Diocesi di Montalto.

1750-1830 - Sac. Giustini, Damiani, Pasqualini.

La Chiesa Collegiale di S. Lorenzo Martire era di primitiva origine farfense, soggetta all'Abate del monastero di S. Salvatore di Force. Poi, regnante papa Alessandro VII (1655-1667), fu assoggettata alla giurisdizione del vescovo di Montalto.

Alla suddetta Chiesa apparteneva, come da relazione del sac. Pasqualini del 1847, la Cappellania Celj o Cârpani.

“Possiede la detta Cappellania nel territorio di Ortezzano Castello di Fermo:

1- Una possessione in contrada Valle con casa, e colombaia di maiuri 26 circa arato, arborato e confina da due lati colla strada pubblica, da capo colli beni attivi del sac. Paccasassi, da una parte il fosso ...

2- Ha un corpo di terra in contrada Le Piane di capacità di maiuri undici, e confina da capo e da un lato coi beni de' sig.ri Zambecchini, da piedi colla strada e da piedi coi beni della Chiesa nova ...

3- Ha un corpo di terra in detta contrada con casa di capacità di maiuri due che confina da capo col vallato, da piedi coll'Aso, da due lati co' sig.ri Zambecchini ...

4- Ha un corpo di terra in contrada il Castello, detto Città, cerquato e confina da capo coi beni del fù D. M. Valentini, da piedi il fosso, da un lato i beni della Madonna di detto Castello, dall'altro i beni del Sac. D. Saverio e fratello Carboni, di capacità circa un maiuro.

I terreni di detta Cappellania posti nella Contrada di Rignano, di Fonte Vespero, delle Bore, e di Limiti Lunghi inventariati dal mio antecessore Sac. D. Francesco Gabrielli di f. m. furono da esso dati in enfiteusi perpetua alla Ven. Casa della Missione di Fermo coll'annuo canone di Scudi 14. Dall'istromento rogato dal Sre Giuseppe Latucci Notaio di Collina sotto li 30 7bre 1750; di cui si conserva nell'Archivio di detta Chiesa di S. Lorenzo una copia publica.

Il terreno in contrada del Molino di Cola fu venduto dallo stesso fù Francesco Gabrielli al Sig. Sac. D. Venanzo Telli per scudi 4:50.

5- Possiede la suddetta Cappellania una casa dentro il Castello di Ortezzano confinante di sopra e di sotto colla strada, da un lato colla casa degli eredi di Valentino, dall'altra colla casa della Madonna del Carmine, posta in contrada della Porta da Sole.”

CATASTO

Nell'Archivio comunale era presente un vecchio Catasto del 1736.

Nell'Archivio di Stato a Fermo è conservato il Vecchio Catasto della M. Re. Com.tà di Ortezzano – Giurisdizione di Fermo – Fatto per misura da Gaetano Caradona l'Anno 1774.

Rubbia Roma 344-3.3 Misura Locale: Canne Modioli.

Contrade: Araspagliata Arantica Aso Bora Caccialupo Calcara Castello Cecara Colombara Campo della fiera Canale Casali Chiusa Cisterna Città Corneto Croce Cerreto Croce o Fossa Coste Fonte Fornace Fosso di valle Fosso del rivo Illuminato Innico Lemite longo Magno Monte pecoraro Montanari Ospedale Passo di S. Luca Piane di molino Piane e strada del molino Piane Poggio Prato Rangia Rignano Ripa Rosetti S. Giuseppe S. Massimo Sant'Antonio San Pietro Santa Croce Sodere Trocchio Trocchietto Valle Valle capone Varano.

Toponomastica:

- Rangia = Il toponimo compare anche come “Arcis arancie” o “contrada Arancia”. Era una rocca ubicata negli odierni beni della Confraternita di S. Spirito (Castelletta). Indica un “terreno non sempre arabile” (cfr. lat. aratio, aratiuncula). Nulla da condividere con la parola francese grange = granaio. Il nome si ripete anche nel “palatium arancie” oggi Castello della Rancia (Tolentino) e nel Catasto rustico di Recanati del 1542 (Archivio storico di Macerata).

- Barano o Varano. Dal latino barathrum = burrone. Oggi il nome compare come Marano.

* Nel 1843, con la Circolare N. 2067, venne avvisato il Comune dell'arrivo di Ufficiali Austriaci per il rilievo geodetico occorrente per la formazione di una nuova carta geografica dell'Italia.

PAROLE DIFFICILI

- 1- Ab immemorabili = Da tempo immemorabile.
- 2- Ad libitum = Liberamente.
- 3- Amori = Gelsi
- 4- Boccaiàno = pianeta di boccaja
- 5- Brástimi = Legna secca.
- 6- Catalùffo = stanza
- 7- Censo o cenzo = Tributo su somme depositate.
- 8- Colletta camerale = Erario pubblico.
- 9- Collette cattedratici = Tasse.
- 10- f. m. = felice memoria
- 11- Galere = Pratarola; erba del prato; falasco.
- 12- Janna, ghianne = Ghiande.
- 13- Legato = Lascita.
- 14- Manna = Panno di circa cm 30 x cm 30
- 15- Marzatici, marzatichi = Pianta piena di rami e foglie.
- 16- Modíoli o mogiúri o moiúri = Mòggi.
- 17- q = quondam = già | fu | (defunto).
- 18- Q M P = Questa Memoria Posero
- 19- Pace di rame = spiccioli di elemosina
- 20- Retrivi = Cose già dette. Accordi precedenti.
- 21- Spogli = [dial. sfóji] Le fòglie o cartòcci o sfògli delle pannocchie del granturco.
- 22- Stare, stari = [lat. *sextarius*] Staio.
- 23- Valga o valcatura o vàlico. Era un battitore ad acqua per infoltire con la lana un panno.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., Codice 1030, ed. Carife, AN 1996
- AA. VV., Da S. Maria in Liverano a S. Maria della Liberata, Archeoclub Petritoli, 1998
- AA. VV., Il libro nero del comunismo, Mondadori ed., MI 1998
- AA. VV., Storia medievale, Donzelli ed., RM 1998
- Allen Brown R., Normanni, ed. Piemme, Casale Monferrato 1998
- Allevi F. D., Mainardi ed Offoni, MC1972
- Amati A., Dizionario coreografico dell'Italia, vol V°, ed. Vallardi, MI 1878
- Aveto A., (a cura), Cronache dell'unità d'Italia, ed. Mondadori, MI 2011
- Barber M., La storia dei Templari, ed. Piemme, Casale Monferrato 1997
- Battaglia R., Storia della resistenza italiana, Einaudi ed., TO 1970
- Becker J., La rivoluzione della fame, ed. Il Saggiatore, MI 1998
- Bellavita E., La battaglia di Adua, ed. G. Casini, Lavis (TN) 2012
- Bonvicini P., La centuriazione del territorio falerone sotto Augusto, tip. Sonciniana, Fano 1958
- Camaccioni G.M., Atlante storico geografico camaldolese, ed. Camaldoli, Camaldoli 1963
- Carnevale G., La scoperta di Aquisgrana in Val di Chienti, ed. Queen, MC 1999
- Catani E.- Paci G., La Salaria in età antica, L'Erma di Bretschneider, RM 2000
- Cavalli-Sforza L.L., Menozzi P., Piazza A., Storia e geografia dei geni umani, Adelphi ed., MI 1997
- Chaunu P., L'America e le Americhe, ed. Dedalo Libri, BA 1969
- Cecchi D., Il libro verbali della Congregazione generale del Presidato di Montalto, Immagini, 2001
- Cicconi G., Le pergamene di Montelparo, R. Deputazione di S. P., AN 1939
- Colucci G., Antichità picene, Fermo 1797
- Comandini A., L'Italia, vol. III, ed. Vallardi, MI 1918
- Crocetti G., Il presidato farfense, S. Vittoria in Matenano 1993
- Crocetti G., La pittura di Antonio Liozzi, Fermo 1997
- Crocetti G., Scoccia F., Ponzano di Fermo, ed. Bonassi, Fermo 1982
- Dundovich E., Tra esilio e castigo, ed. Carocci, RM 1998
- Emanuelli F., La Cong. dell'Or. di S. Filippo Neri nelle Marche del '600, Nardini ed., Fiesole 1996
- Fabiani G., Ascoli nel '500, voll. I-II, ed. AP 1982
- Fölkel F., La risiera di S. Sabba, ed. Mondadori, MI 1979
- Gatti I., Sisto V papa piceno, ed. Maroni, Ripatransone 1990
- Gatto L., Il medioevo, ed. Newton Compton, RM 1994
- Gentili O., L'apostolo della Cina. P. Matteo Ricci, Tip. Poliglotta Vaticana, 1982
- Gerra F., L'impresa di Fiume, 2 voll., ed. Longanesi, MI 1978
- Gesùè O., Castrum Rovetini, Comune di Rotella, 1998
- Heer F., Il Sacro Romano Impero, Newton Compton ed., Roma 1999
- Heinz-Mohr G., Lessico di iconografia cristiana, ed. I.P.L., MI 1984
- Lombezzi M., Bosnia. La torre dei teschi, Baldini e Castoldi ed., MI 1996
- Mack Smith D., La storia manipolata, ed. Laterza, BA 1998
- Marinelli E., Sindone, un'immagine impossibile, ed. S. Paolo, Cinisello B. 1996
- Menestò E., (a cura), Dal patrimonio di S. Pietro allo Stato Pontificio, AP 1991
- Menis G. C., Italia longobarda, ed. Marsilio, VE 1991
- Michetti G., Aspetti medievali di Fermo, ed. La Rapida, Fermo 1981
- Michetti G., Rocca Monte Varmine, ed. La Rapida, Fermo 1986
- Michetti G., S. Benedetto del Tronto erede di Truentum, ed. La Rapida, Fermo 1987
- Michetti G., Santa Vittoria in Matenano, ed. La Rapida, Fermo 1984
- Michetti G., Ugo di Farfa, Destructio, ed. La Rapida, Fermo 1980
- Mondini M., Storia militare d'Italia, 15 Il Capo, ed. Il mulino, BO 2017

Montemaggi A., McAndrew B., Linea Gotica, s.i.p, Tavullia 1997
 Moroni G., La musica negli archivi e nelle biblioteche delle Marche, Nardini ed., Fiesole 1996
 Pacini D., Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio, Carife, Fermo 2000
 Pacini D., Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso, DSP, AN 1983
 Pagnani G., Storia di Sarnano, Comune di Sarnano, 1987
 Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, Mondadori ed., MI 1994
 Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, TEA, MI 1999
 Peretti P., Organi storici delle Marche, ed. Regione Marche, AN 1995
 Petacco A., L'armata scomparsa, ed. Mondadori, MI 1998
 Profumo M.C., (a cura), Le Marche nell'alto medioevo, [Mostra didattica], AN 1983
 Pupilli L., Il territorio del Piceno centrale in età romana, ed. Maroni, Ripatransone 1994
 Ranzoni A., La beffa di Osimo, Panorama 1996, n° 35, pag. 53
 Rendina C., I papi. Storia e segreti, ed. Newton Compton, RM 1983
 Scotucci W., Pierangelini P., Vincenzo Pagani, ed. Carife, Fermo 1994
 Silvestro A., Marcucci F., Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano, 2000
 Simeoni L., Storia politica d'Italia, vol. II, ed. Vallardi, MI 1950
 Stefani G., Dizionario coreografico dello Stato Pontificio, ed. Civelli, MI 1854
 Teodori N.G., Force nel medioevo, ed. S.T., AP 1967
 Todorov T., La conquista dell'America, ed. Einaudi, TO 1992
 Torresi S., Il tempio di S. Maria delle Vergini, s.i.p., MC 1999
 Turone S., Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P 2, ed. Laterza, Bari 1984
 Virgili S., Castrum Campori dopo la sua distruzione, Carassai 1998
 Virgili S., Il castello di Monte Varmine, 2002
 Zuccagni A. Orlandini, Corografia dell'Italia, IX, FI 1843